giovedì 3 febbraio 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4 n° 23
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141 Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821 Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8 Ponte Sesto di Rozzano (Milano) Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l. Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Tentata strage di Stato a Roma per spingere a destra il Paese

MOBILITARSI PER ROMPERE LA SPIRALE REPRESSIVA

Di fronte al tentato omicidio missino di martedì è immediato a livello emotivo, ma anche come riferimento politico, il ricordo di Paolo Rossi, morto a Roma il 27 aprile del '66 davanti alla Facoltà di Lettere durante scontri provocati da quegli stessi fascisti che furono protagonisti immancabili in tutta la strategia della tensione: Delle Chiaie, Di Luia, Merlino, ecc.

Roma è ancora una volta al centro della strategia della provocazione.

Martedì una squadra di fascisti armati cerca il morto all'Università. Mercoledì un agente, ancora una volta dell'Antiterrorismo, cerca la strage in piazza Indipendenza sparando all'impazzata col mistra. Non si tratta nè di un isolato caso di squadrismo fascista nè di cedimento psicologico di un giovane agente ma del logico risultato del congresso del Msi e dell'ultima campagna dc sull'ordine pubblico. Un risultato previsto e voluto.

Oggi come ieri l'obiettivo è preciso. Piazza Fontana servì a spingere i sindacati a chiudere sui contratti, a convincere il Psi a ritornare al centro-sinistra, ad accettare i condizionameni della Dc. I fatti di questi giorni avvengono alla viglia del vertice dei capiguppo sulla crisi economica, dopo il tentativo dc di attaccare la scala mobile, le dichiarazioni del governo sulla necessità di bloccare l'aumento del costo del lavoro, le discussioni aperte in seno al Psi sulla possibilità di ritornare al governo.

Dunque una stessa regia per un copione già recitato, i cui attori sono sempre più noti.

Com

Contemporaneamente al tribunale di Roma via via che procedono le udienze emerge sempre più chiara l'estraneità di Panzieri nell'uccisione di Mantekas e sempre più emerge il ruolo provocatorio che i fascisti ebbero anche in quell'occasione.

Al tribunale di Catanzaro è in corso un processo che forse non si chiuderà mai e la cui sentenza, già data dalla coscienza democratica ca e antifascista è la condanna senza attenuanti dei fascisti, dei servizi segreti, della Dc.

Se sono i personaggi di sempre i protagonisti di questa strategia indubbiamente mutao è il loro ruolo e la loro forza.

Un'ipotesi reazionaria di massa che facesse peno su una grande destra nazionale è stata nettamente sconfitta dalle lotte operaie democratiche e antifasciste di questi anni in cui un ruolo centrale ha avuto la sinistra rivoluzionaria.

A questo fallimento che ha portato alla formazione di Democrazia Nazionale è uscito però un nuovo Msi che nel recente congresso ha definito in forma aperta il suo ruolo di organizzatore del terrorismo fascista con il chiaro obiettivo della guerra civile. Pe questo quello di Roma non è nè sarà un episodio isolato, ma semmai la presenza e l'avvio di una nuova fase di iniziativa fascista sempre più cruenta e disperata. Per questo ribadiamo come sia necessario ma insufficiente identificare e punire i responsabili; come il problema sia quello di rompere quella centrale organizzata di provocazione che l'Msi rappresenta direttamente oggi più di ieri, come a partire da questi fatti tutta l sinistra e le organizzazioni sindacali debbano assumere con coerenza la parola d'ordine dell'Msi fuorilegge.

Ma il quadro di provocazione non si respinge se non si riesce a cambiare la situazione dei corpi repressivi dopo la campagna sull'ordine pubblico condotta dalla Dc nell'ultimo periodo. Si è detto e si è praticato che la legg Reale era insufficiente, che ai poliziotti bisognava dare non solo licenza ma stimolo a sparare. Cossiga ha promesso l'impunità per chi spara, ha rivendicato il diritto a sparare per primi, ha condotto una campagna reazionaria tra i poliziotti mirante a

segue a pag. 8

Stefano Semenzato

Nelle foto la sproporzione degli scontri: in basso la 127 dei poliziotti colpita dai sassi, e non da proiettili, come sostiene la polizia; sopra il compagno ferito alle gambe da una mitragliata.

Nel momento in cui scriviamo le notizie che provengono da Roma sulla criminale sparatoria davanti alla sede del Msi di via Sommacampagna indicano gravissime responsabilità della Polizia.

Numerose testimonianze escludono che colpi di arma da fuoco siano partiti dagli antifascisti e confermano invece che a sparare sono stati gli agenti e, probabilmente, gli stessi fascisti.

Un compagno in fin di vita, un agente gravemente ferito, altri dimostranti feriti: questo il bilancio di due giorni di terrore reazionario scatenato, non per caso a Roma, in un momento estremamente complesso della vita del Paese. Non è possibile non collegare quanto è successo in questi giorni a Roma con la politica dei fatti compiuti, dei ricatti quotidiani - sul terreno economico e su quello istituzionale - che caratterizzano l'operato del governo Andreotti.

È quindi a questo livello che vanno anzitutto ricercate le principali responsabilità dell'incredibile agibilità di cui godono i fascisti romani e dell'altrettanto incredibile facilità con cui alcuni agenti possono mitragliare i compagni e gli antifascisti.

Non abbiamo certo bisogno di ribadire, in questo momento, il nostro totale dissenso politico dai comportamenti e dalle teorie di talune emarginate frange estremistiche di sinistra. Oggi non è certo questo il problema. Il problema vero, che sta di fronte a tutta la sinistra e al movimento sindacale, è di una decisa e chiara risposta ai disegni di restaurazione di destra portati avanti dalla Dc, da settori del Psdi e del Pri, oltre che dai partiti fascisti e dalla loro manovalanza.

È questa risposta deve avvenire nell'immediato con una mobilitazione di massa di pari intensità a quella che hanno fatto seguito, negli anni passati, alla strategia del terrorismo. Ma occorre rendersi conto anche che soltanto una svotla reale nella politica delle sinistre può consentire di battere una volta per tutte i disegni di eversione e di restaurazione autoritaria, che hanno visto, e tuttora vedono, implicati in profondità gli apparati di stato. Solo così, del resto, si possono creare le condizioni perchè anche all'interno dell'esercito e della polizia si sviluppi e consolidi il movimento di democratizzazione in atto.

Gli episodi di Roma vanno invece nel senso di bloccare sul nascere questi processi. Per questo invitiamo gli operai, gli studenti, i lavoratori tutti a prendere immediate iniziative di lotta e mobilitazione.

Coordinamento dell'U.P. di Avanguardia Operaia

Roma antifascista contro le provocazioni nere

Roma, 2

Si è svolta questa mattina a Roma la mobilitazione antifascista dopo l'assedio di ieri, fatto da una squadra del Fuan all'università per il quale un compagno è ridotto in fin di vita ed un altro è rimasto ferito ad una gamba dal colpo di pistola esploso dal gruppo fascista.

Il compagno Guido Bellachioma, studente di lettere, è da ieri in condizioni disperate; più volte è trapelata la notizia della sua morte poi smentita. In questo momento, mentre scriviamo, è stato portato in camera operatoria probabilmente per una nuova operazione. Si sà comunque che se sopravviverà resterà cieco, sordo e probabilmente anche paralizzato. Anche oggi durante la mobilitazione antifascista nuove provocazioni di fascisti e polizia hanno provocato altri feriti gravissimi ed hanno accentuato il clima di tensione nella città. Ma andiamo con ordine partendo da ieri sera.

Dopo la prima risposta antifascista da parte degli studenti dell'università, la facoltà di lettere è stata occupata, nella serata si è svolta una grande assemblea per iniziare à discutere sui temi dell'attacco portato avanti dalla Dc e da Malfatti all'università. Si è deciso dopo una lunga discussione se passava la posizione di alcuni compagni e del collettivo donne di fisica che volevano fare un corteo, di continuare l'occupazione e di arrivare alla giornata di oggi con una mobilitazione che superasse l'ambito della risposta antifascista che andasse ad incidere sulla discussione sulla riforma per l'università. Il sindacato intanto aveva proposto un'assemblea cittadina all'università a cui aveva invitato le forze politiche e il rettore Ruperti. Questa mattina migliaia di studenti sia universitari che delle scuole medie superiori delle zone centro di Valmelaina, dell'Appia, si sono concentrate all'università per l'assemblea. I cortei hanno girato per i viali e per le varie facoltà dove tutte le lezioni sono state sospese. Durante uno di questi cortei c'è stata la prima grossa provocazione, da parte dei carabinieri: dall'ingresso principale dell'università un plotone armato di tutto punto è arrivato di corsa con intenti minacciosi; solo la fermezza dei compagni ha impedito che scattasse la provocazione e dopo un lungo fronteggiamento i carabinieri si sono allontanati accompagnati dai fischi e dagli applausi ironici del corteo.

L'assemblea si è aperta sul piazzale della Minerva perchè nell'aula magna del rettorato non ci si entrava con un intervento di un responsabile sindacale. Mentre si svolgeva questo intervento è partito un colpo di pistola contro il corteo, organizzato dai collettivi autonomi dell'università e da settori di Lotta Continua, che si è diretto verso il centro. Durante questo corteo ci sono state le peggiori provoca-

segue a pag. 8

Per ora il governo regge, lo scontro prosegue sulle questioni economiche

Venerdì il governo varerà nuovi provvedimenti economici; in preparazione di questo incontro si tiene oggi, giovedì, il vertice tra i capigruppo parlamentari dei partiti dell'astensione, per concordare le misure in progetto.

Dopo numerosi slittamenti si è dunque giunti a questa scadenza dopo un periodo che ha visto una serie di schermaglie intorno al governo. Riprendiamo rapidamente i fatti: l'accordo Confindustria-sindacati ha trovato profondi dissensi da parte dei padroni, della Dc e del Pri. Il giudizio era di un impegno sulla riduzione dei costi del lavoro troppo scarso. Il siluro democristiano intendeva colpire sia il governo Andreotti (chiedendogli un intervento legislativo «corretivo») sia le organizzazioni sindacali («troppo rigide»). Una «botta» da destra al governo partita dallo scudo crociato, alla quale ha risposto sia Berlinguer domenica affermando espressamente che o si va verso il governo di unità nazionale (come prospettiva) oppure è inutile pensare di superare l'attuale formula per un centro sinistra «ricacciando il Pci all'opposizione».

E con questo intervento il segretario del Pci ha anche fatto intendere ai compagni socialisti che era inutile «agitare le acque». Ieri sul *Corriere*, interviene autorevolmente Carli affermando che l'accordo raggiunto negli incontri di Roma era il miglior possibile e tutti si dicono insoddisfatti ma che «cosa offre il governo ai sindacati?». Gli risponde oggi Ossola, ministro del Commercio con l'estero, proponendo tutta una serie di tagli della spesa pubblica. Questo intervento fa il paio con il direttivo del gruppo parlamentare democristiano che l'altro ieri ha messo a punto, confrontandole con Andreotti, una serie di «tagli» da apportare sulla spesa pubblica e su quella degli enti locali.

Questi i fatti schematicamente ricostruiti; qual è il senso di queste schermaglie partite dal pretesto sull'accordo Confindustria-sindacati?

Il governo esce bombardato, ma per certi versi anche rafforzato da questa fase. Al momento sono stati rintuzzati gli attacchi da destra, mentre ha pesato l'autorevolezza con cui il Pci ha sventato le «beghe» interne al Psi, dopo l'operazione De Martino-Mancini.

Dopo qualche sussulto quindi la questione degli equilibri politici e delle formule istituzionali tende a tornare in secondo piano mentre viene alla ribalta la questione economica e strutturale su cui, intanto, sono proseguiti gli attacchi antipopolari. Ed è su questo terreno che la borghesia tende ad effettuare un «a fondo» di fronte alla luce del quale riaprire un discorso sul quadro politico. Ed allora su questo non è

segue a pag. 8

Quale fiscalizzazione?

Il vertice economico dei partiti che si tiene oggi, e il consiglio dei ministri di domani, hanno all'ordine del giorno la questione della fiscalizzazione degli oneri sociali, che il governo propone nella misura corrispondente a cinque scatti di contingenza: in poche parole per circa 1350 miliardi. La scala mobile farà scattare infatti 9 punti e coerentemente con la campagna sul costo del lavoro, il governo intende alleggerire gli industriali per più della metà dei nuovi costi. Il provvedimento, in sè, non ci vede contrari in assoluto, ma la modalità di realizzazione è inaccettabile. In primo luogo l'iniziativa del governo non è selettiva, ovvero tende ad avvantaggiare sia le aziende con alti tassi di occupazione, sia quelle [prevalentemente del settore commerciale e dei servizi] con irrilevanti quote di occupati, e con profitti altissimi. In secondo luogo il reperimento della risorse economiche necessarie a compensare il mancanto ingresso nelle case degli istituti previdenziali dei 1350 miliardi, verrà affidato ad un inasprimento delle aliquote dell'Iva. Ciò significa addossare il costo di questo provvedimento sulle spalle dei redditi più bassi e più sensibili agli aumenti dei prezzi al consumo. Il governo tenta di aggirare la opposizione al blocco della scala mobile, non facendo concretamente scattare l'aumento dei salari a carico dei padroni che in ragione di quattro scatti, e riversando gli altri costi sulle spalle di chi dovrebbe fruire di questi stessi incrementi. Non solo ma il provvedimento ha inevitabilmente un carattere inflattivo: infatti l'aumento delle aliquote Iva, anche se selettive e limitato ai cosiddetti generi di lusso, non potrà non riperquotersi sulla stessa contingenza. Di fronte a queste intenzioni governative l'atteggiamento delle forze dellasinistra tradizionale e del sindacato appare sostanzialmente di cedimento, o comunque molto debole. Già nella relazione all'assemblea dell'Eur, le confederazioni sindacali si eano dichiarate d'accordo, alla ipotesi di una fiscalizzazione, i cui costi si riversassero sull'Iva, purchè solo per il 1977, e soprattutto con una selezione dei settori economici che dovrebbero fruire di questa agevolazione. Il Pci, invece, si è limitato ad esprimere delle semplici perplessità, e tutto lascia prevedere chela questione passerà grazie alla logica astensionista.

Provocazioni del regime thailandese contro i rivoluzionari in Indocina

(nostro servizio)

Prosegue lo stillicidio di notizie di vario genere tencenti a creare uno stato di apprensione nell'opinione pubblica sulle «sorti della democrazia» nei paesi dell'Indocina, Vietnam, Cambogia e Laos, protagonisti della più gloriosa delle lotte di liberazione contro l'imperialismo americano.

Dopo quello del «genocidio» in Cambogia, quello del «regime del terrore» in Vietnam e quello delle «rappresaglie sanguinose» in Laos, l'ultimo argomento della martellante campagna di stampa, nutrita ora con lunghi e preoccupati articola ora con insinuanti trafiletti torna a riguardare la Cambogia. Si parla di «*massacro di civili tailandesi nei villaggi di frontiera ad opera di soldati cambogiani*» citando, tanto per cambiare, fonti di Bangkok.

Il carattere orchestrato di questa campagna va denunciato senza mezzi termini. Va detto che il suo intensificarsi in questi tempi non è casuale, ma ha fatto seguito principalmente alla riconquista da parte imperialista dell'importante bastione rappresentato dalla Tailandia dopo il colpo di stato dei generali reazionari, appoggiato dalla Cia. In breve tempo se ne è fatto il punto di partenza di un'ampia manovra eversiva tendente a destabilizzare i nuovi regimi democratici e socialisti sorti nella regione, acuendo le loro difficoltà ed utilizzando ampiamente ogni forma di provocazione e di sabotaggio. La campagna propagandistica in corso è solo uno degli aspetti di questa manovra reazionaria di ampio respiro. Il suo obiettivo è di preparare l'opinione pubblica internazionale a sviluppi di ancor più grave portata.

Il corrispondente da Bangkok del giornale francese *Le Monde*, che pure raccoglie le voci sugli attacchi attribuiti ai «khmers rossi», fornisce tuttavia contemporaneamente un quadro molto illuminante delle iniziative della Tailandia dei generali, sulla base del quale non è difficile farsi un'idea precisa sulle attribuzioni di responsabilità anche in merito alle provocazioni di cui si parla in questi giorni.

Alle frontiere tra la Tailandia e la Cambogia agiscono da qualche tempo bande anticomuniste i cui rapporti con la Cia non sono un mistero per nessuno. I compagni cambogiani hanno dichiarato senza mezzi termini di non avere nessuna intenzione di violare le frontiere dei paesi confinanti e hanno denunciato gli incidenti di frontiera come provocazioni di queste bande armate. Di queste precisazioni tuttavia non c'è traccia sulla «grande stampa».

All'altro estremo della Tailandia, alla frontiera con la Malaysia, dal 14 gennaio è in atto un'azione congiunta dei due e-

segue a pag. 8

U.T.

DALL'INTERNO

Antifascismo riforma occupazione temi di lotta nell'università

La risposta delle Università italiane alle manovre di restaurazione della scuola va bene al di là della circolare che ripristina la rigidità dei piani di studio.

Gli studenti sembrano aver avvertito con chiarezza tutto il significato non solo di intervento strisciante in direzione della «riforma», ma di attacco ad una conquista del '68; il diritto di stabilie piani di studio in base a scelte personali e di ripetere alcuni esami che interessino l'approfondimento di argomenti all'interno di essi.

Quando il '68 sembrava lontano mille miglia dalle Università marcescenti nella loro inutilità di fabbriche di disoccupati, le assemblee in tutti gli atenei riportano a quell'atmosfera, ma in un clima politico cambiato, in una situazione di scontro di classe ben più drammatico.

Questi anni, pur nel riflusso del movimento, hanno maturato esperienze, hanno posto gli studenti in modo brusco di fronte alla realtà delle disoccupazioni, degli attacchi alla classe operaia e alle sue conquiste del movimento, fino agli effetti della crisi che espelle sempre più i proletari dalla scuola e favorisce da un lato la disgregazione, dall'altro il rifugio nella scelta individuale di subire le norme di una scuola inutile, noiosa, vecchia.

Oggi l'insorgere delle Università significa la ripresa esplosiva di un modo collettivo di rapportarsi a questi attacchi, e investe tutti i temi della condizione degli studenti, a partire dall'assenza di sbocchi professionali. È significativo il fatto che lavoratori precari e subalterni si siano immediatamente uniti agli studenti, con un immediato collegamento dei problemi degli studi con quelli del lavoro.

Già l'altro ieri a Pisa le assemblee e la manifestazione avevano messo al centro della mobilitazione la lotta contro il governo Andreotti.

Ieri a Torino una manifestazione di migliaia di studenti medi e universitari per i fatti di Roma ha attraversato il centro cittadino, e si è conclusa con un'assembla a Palazzo Nuovo, che hanno affrontato, accanto ai temi dell'antifascismo quelli dell'attacco reazionario della Dc alla scuola attraverso anche i progetti di riforma. I temi si intrecciano ovunque nelle assemblee di scuola e Università, anche dove, come a Milano e Bari, la reazione non è stat immediata, sno stati la scintilla che che ha provocato la reazione degli studenti e del personale , i fatti di Roma.

«A Milano la cosa nuova nell'affollatissima assemblea della Statale è stata la volontà di parlare di tutti gli studenti, non solo dei soliti compagni. Questa mobilitazione è un fatto di massa, che indica anche la tendenziale ripresa di un movimento unitario, non lottizzato dalle forze politiche», ci ha detto un compagno di Milano.

Lo stesso giudizio esprimono i compagni di Torino, che sottolineano anche l'intrecciarsi delle iniziative sindacali dei lavoratori dell'Università con quelle degli studenti.

Emergono con forza fra i grossi temi i disagi più acuti, come a Bari, dove precari e fuori sede sono protagonisti delle assemblee.

Da Napoli è partito l'invito per un'iniziativa nazionale della scuola e dell'Università l'11 febbraio, quando i progetti di riforma saranno presentati in Parlamento.

Cresce un'opposizione politica, che fa leva sui bisogni e sui disagi più immediati, e trova alimento nel tradizionale spirito antifascista del movimento degli studenti.

Cresce in un momento in cui torna alla ribalta, di fronte alla ripresa delle lotte, il ruolo dei fascisti, al di là delle ipocrite dichiarazioni di Cossiga, che deprecа la violenza «in un ambiente come l'Università, dove il dialogo e il confronto prima e più che metodo politico, dovrebbero essere costume di vita morale e scientifica»!

Il senatore Peccioli del Pci denuncia in una sua dichiarazione il «preciso proponimento di innescare nell'Università, e nella città di Roma, un processo di gravi provocazioni..», e richiama all'unità e alla vigilanza antifascista tutte le forze democratiche. Noi sottolineiamo in primo luogo proprio la crescita di una opposizione nell'Università e nella scuola, che la borghesia sembrava avviarsi a riconquistare al suo controllo, nel momento in cui sviluppare terreni di scontro e ricompattare alleanze con la classe operaia è la condizione non solo per reggere agli attacchi, ma per ricostruire rapporti di forza favorevoli al proletariato.

Il carattere di massa della mobilitazione la sua qualità politica, sembrano proporsi come sfida anche alla crisi della sinistra rivoluzionaria, che proprio dal '68 della scuola trae le sue origini: è un monito, dobbiamo coglierlo in tutta la sua carica di avvertimento e di promesse.

La pista di Trento conduce anche a Catanzaro: il vero imputato è il Sid

Dopo l'interrogatorio del colonnello Santoro la chiamata in causa degli uomini politici del regime democristiano si fa sempre più esplicita e indispensabile

L'udienza di questa mattina a Catanzaro, dopo l'impennata di ieri per i commenti sull'arresto in Spagna di quattro fascisti tra cui Marco Pozzan, imputato in questo processo per associazione sovversiva e concorso in strage, non ha rilevato motivi altrettanto importanti di interesse.

Vi è tuttavia da rilevare prima della breve cronaca sulla seduta odierna che soltanto oggi si hanno notizie che il ministro di grazia e giustizia Bonifacio abbia chiesto alle autorità spagnole l'arresto provvisorio per i quattro fascisti; ma è molto probabile che dopo l'arresto e l'immdiata espulsione dei quattro dalla Spagna questa ordinanza ministeriale giunga in notevole ritardo e abbia dato la possibilità a quesi individui di cercare nuovi luoghi più sicuri.

Così dopo i dubbi che costoro sedessero tra breve nell'aula di Catanzaro si aggiunge oggi il dubbio che essi non vengano neppure rintracciati!

Fatto sta che oggi a Catanzaro di Pozzan non se ne parlava più come ieri e che la seduta è stata a lungo occupata dalla lettura dei vebali degli interrogatori del gruppo degli anarchici.

All'inizio comunque della seduta, il presidente della corte Scuteri ha rilevato l'assenza di un elevato numero di avvocati (circa una trentina); egli ha addirittura minacciato di denunciarli per abbandono delle difese. L'udienza è stata brevemente sospesa per permettere di rintracciare per lo meno i stostituti degli accocati assenti. A questo punto l'udienza è continuata con il discorso di un difensore di Freda, l'avv. Alberini che ha richiesto venisse acquisita al processo una perizia tecnia depositata a Trento nell'ambito delle indagini sugli attenati della primavera del '71.

Alberini ha affermato infatti che l'ingegner Teonesto Cerri, che fu perito nelle indagini sulla strage di piazza Fontana, ha completato e depositato a Trento la perizia balitica sulle bombe collocate in quella città. nel '71. Sarebbe risultato che uno dei taimer di Trento era identico a quelli usati per gli ordigni del 12 dicembre. 69 a Milano. Ha chiesto perciò l'acquisizione di questa perizia.

Il tentativo di Alberini è stato peò negativo in quanto la corte ha giudicato che gli atti da lui richiesti nel processo di Catanzaro sono ancora coperti dal segreto istruttorio e non sono quindi in questa logica acquisibili.

L'udienza è quindi continuata con la lettura dei verabi degli anarchici. Riserve a continuare questa lettura che ha impegnato la corte già per quattro udienze, sono venute da una parte del collegio di difesa degli anarchici stessi; secondo la corte invece si doveva procedere fino al loro esaurimento e così è stato.

La corte infatti ha raggiunto l'obiettivo di concluderne la lettura enro oggi e domani dovrebbe dunque cominciare la parte più importante del dibattimento con la prevista deposizione di Franco Freda. Ma l'imputato proprio in chiusura di udienza ha fatto capire che non ha più molta voglia di cominciare a parlare. Ha infatti detto: «La corte dovrà leggere le dichiarazioni che ha reso in istruttoria durante l'interrogatorio».

Assistiamo dunque ad un ben organizzato gioco tenden e a ritardare lo svolgimento del processo da parte dei fascisti implicati nella strage.

Lo stesso tentativo dei difensori di Freda di acquisire materiali di Trento sembra sotto quest'ottica molto ambiguo. Infatti lo stesso avvocato Janni del collegio di difesa di Valpreda ha così dichiarato: «I fatti di Trento dimostrano con certezza il cojnvolgimento di apparati dello stato nela strategia della tensione. Questo però non significa che oggi si possa coinvolgere i personaggi sotto processo a Trento nella vicenda di Catanzaro. Il tentativo della difesa di Freda rivela non la preoccupazione di cercare la verità, ma quella di confondere la situazione processuale di Catanzaro e l'intenzione di creare intoppi quotidiani del tutto intempestivi.»

ULTIMISSIMA

IERE D'INFORMAZIONE

KENNEDY - Scomparsi i cervelli del presidente: un nuovo misterioso assassinio di Dallas (Servizio a pagina 31)

CALCIO - L'esordio delle agrodolce: Inter non lega, funziona a metà il Milan, la Juve è in ritardo (Servizio a pag. 9)

Strage piazza Fontana

Freda e Ventura incriminati oggi

Salta fuori la verità!

DUE MANDATI DI CATTURA SPICCATI DAL GIUDICE

Interveniamo nel dibattito su Stato e regioni (1)

La lotta contro l'accentramento statale che ha caratterizzato le istanze autonomistiche della società italiana, sta degenerando in una iperistituzionalizzazione le cui ragioni possono essere trovate nella crisi attuale, che comporta la disgregazione di un certo tessuto sociale e delle istituzioni ad esso funzionali.

D'altra parte le forze di sinistra producono progetti frammentari diretti più a rispondere in modo contingente ad alcune istanze che a rimeditare un disegno istituzionale diverso e complessivo.

Con queste note vogliamo fornire elementi per un dibattito sulle istituzioni che ne favoriscano un'organizzazione diversa dall'attuale, introducendo principi di semplificazione e di razionalizzazione che, nei limiti del possibile, tendano a ridurre la carica mistificatoria contenuta nelle istituzioni stesse per ridare loro una funzione precisa e definita nell'ambito dell'organizzazione sociale.

Il ruolo principale dello stato, secondo Poulantzas è «quello di mantenere l'unità e la coesione di una formazione sociale concentrando e sancendo la dominazione di classe e riproducendo così i rapporti sociali cioè i rapporti di classe» (Classi sociali e capitalismo oggi - Etas Libri, 1975 pg. 18).

Questo ruolo si esplica attraverso gli apparati dello stato stesso e i diversi livelli istituzionali in cui si articola.

Lo stato è pertanto un luogo di mediazione degli interessi della classe dominante che ricevono una sanzione di generalità e vengono estesi a tutta la società.

Tale livello di mediazione può essere particolarmente mistificante negli enti regionali e subregionali dove la convergenza su obiettivi comuni può avvenire in base ad interessi unificanti le comunità territoriali in contrapposizione ad un centralismo che invece si muoverebbe secondo logiche diverse e contrapposte a quelle degli enti locali.

Ammesso che «lo stato non è un'entità strumentale intrinseca, non è una cosa, ma è la condensazione di un rapporto di forze» (Poulantzas, op.cit., pg.13) la sua riforma passa attraverso una revisione sostanziale della sua struttura e dei suoi modi funzionalmente imposti dalla modificazione dei rapporti di forza tra le classi sociali. Attraverso l'uso degli apparati repressivi e formativi, oltre che del suo potere economico, assai rilevante nell'attuale fase dello sviluppo capitalistico, lo Stato concorre alla riproduzione del capitale sociale e quindi dei modi di produzione e dei rapporti di produzione che sottendono l'odierna fase dello scontro di classe.

Sempre attraverso l'uso dei suoi apparati, lo stato riproduce rapporti di produzione e rapporti politici ed ideologici che legittimano la prevalenza di una classe sulle altre.

«Il processo di produzione e di sfruttamento è al tempo stesso processo di riproduzione dei rapporti di dominazione/subordinazione politici ed ideologici». (Poulantzas, op.cit., pg.15)

Non vorremmo che da questa esposizione trasparisse un disegno complessivo e razionale del capitale che investe con un progetto organico tutta l'organizzazione sociale eproduttiva. La classe dominante è titolare di interessi che non sono riconducibili ad unità. L'esaltazione individualistica del capitalismo, che poi non è altro che il tentativo di legittimare una struttura di potere che deriva da determinati rapporti di produzione, pur creando la convergenza su alcuni interessi primari, mette continuamente in discussione, all'interno della classe dominante, il ruolo della frazione egemone.

Lo stato in questa organizzazione del potere, si configura con una sua autonomia funzionale diretta a ricondurre ad unità gli interessi divergenti delle varie frazioni della classe dominante. Nello stesso tempo lo stato è terreno di scontro tra queste frazioni per il suo controllo ed il suo utilizzo.

La funzione egemonica si misura oltre che sulla capacità di proporre soluzioni e di mediare interessi, soprattutto sui rapporti di forza; pertanto è la logica stessa di funzionamento del sistema che rende precario l'equilibrio tra le varie frazioni della classe dominante e quindi le finalità e l'utilizzo dello stato.

La crisi dello stato capitalistico interviene però quando la pressione della classe operaia destabilizza i rapporti di potere delle varie frazioni della classe dominante, mettendone in discussione il ruolo e ponendo in crisi i rapporti di produzione e il relativo supporto ideologico e politico.

Viene così innescato un processo di disintegrazione del blocco dominante che non riesce più a costruire una sintesi unitaria degli interessi delle sue frazioni ed affrontare compatto il nemico di classe.

I tentativi di ricomporre i suoi interessi in base ad una proposta diretta a scaricare sulla classe operaia il costo della crisi è difficile in quanto, pur in questa fase di capitalismo monopolistico, le degenerazioni clientelari e di malcostume della classe dirigente hanno generato sprechi e parassitismo tali da inceppare i modi di funzionamento del sistema.

Lo stesso processo di riproduzione allargata del capitale sociale è messo in discussione con effetti dirompenti sui rapporti di produzione e i connessi rapporti politici ed ideologici.

Il recupero di una filosofia produttivistica si manifesta difficile da parte della borghesia italiana avendo essa fondato il suo potere oltre che sulla pratica clientelare anche sull'alleanza con la grande proprietà assenteista, i contadini diretti coltivatori, parte dell'apparato pubblico e del terziario (commercio, ecc.). Il sacrificio degli interessi di queste frazioni o categorie sociali, potrebbe favorirne la saldatura con la classe operaia e porre in pericolo la posizione egemonica della borghesia stessa.

Solo il ricatto internazionale, la paura e l'impreparazione delle forze che rappresentano la classe operaia a sostituirsi alla borghesia, permettono la sopravvivenza dello stato nelle forme attuali ed impediscono un'appropriazione dei suoi apparati per sovvertirli indirizzandoli ad una trasformazione dei rapporti di produzione diretta a modificare i rapporti di classe per costruire, mediante un programma di transizione, una diversa società.

La classe operaia italiana, soprattutto dopo il 1968, ha acquistato una straordinaria forza che se non ha saputo mutare sostanzialmente i rapporti di produzione, ha però messo in crisi i modi di produzione capitalistici configurandosi sostanzialmente come classe egemone e quindi come *elemento di aggregazione* di altre classi e frazioni di classi in modo particolare della piccola borghesia.

La modificazione dei rapporti di forza a livello di società non ha trovato traduzione pratica a livello istituzionale, o meglio ha trovato una traduzione nel senso di non accettare più i tradizionali rapporti di potere su cui si reggevano lo stato e le altre istituzioni.

In questo modo è andata in crisi l'alleanza tra borghesia e piccola borghesia che trovava nella Democrazia Cristiana il partito più rappresentativo. Frazioni consistenti di piccola borghesia impiegatizia, commerciale ed anche produttiva accettano sempre più il ruolo egemone della classe operaia seppure, molte volte, in nome della difesa di interessi corporativi.

In tali condizioni lo stato e la Dc che ne costituisce l'ossatura, sono entrati in profonda crisi e le reticenze, i silenzi, i taciti e meno taciti appoggi dei partiti della sinistra storica hanno impedito che tale crisi seguisse il suo corso mummificando una situazione in disfacimento.

Le contraddizioni del decentramento capitalistico

Il decentramento regionale è stato l'unico tentativo di introdurre a livello istituzionale, delle modificazioni sostanziali. Realizzato dietro la spinta di una pressione di massa è stato alla fine accettato da una parte dell'attuale classe dominante, quella cosiddetta più illuminata, nel tentativo di riproporre a livelli inferiori una mediazione interclassista rivelatasi impossibile a livello centrale ed anche per poter realizzare una razionalizzazione della struttura pubblica nell'intento di renderla più rispondente agli interessi dell'interclassismo borghese. Il pluralismo democristiano è fondato sulla riproposizione di un modello sociale che strumentalizza il concetto di libertà e premia il possesso dei mezzi di produzione piuttosto che gli interessi del popolo inteso come alleanza della classe operaia e di altre classi o frazioni di classe, escluse o comunque emarginate dal processo di produzione capitalistico.

Tuttavia il decentramento si è rivelato come un moltiplicatore delle contraddizioni interclassiste della borghesia. La spinta delle masse infatti e la loro maturazione politica non hanno ridotto in termini di campanile una contrapposizione che deriva dal modo di produzione capitalistico e dai rapporti di produzione che instaura.

Il privilegio, la discriminazione, la segregazione di classe si sono così evidenziati come elementi determinanti e contestuali del sistema, mentre l'opera di razionalizzazione è naufragata nell'inefficienza di una burocrazia acefala in mancanza delle rispettive componenti. La «querelle» sui rapporti tra rendite e profitto, pur nei limiti della mistificazione con cui è stata posta, è molto significativa a questo proposito, come significativa è la questione dello stato e della sua inefficienza.

La mancanza di una linea politica si traduce nell'assenza di una linea istituzionale che genera il processo di iperistituzionalizzazione di cui si è detto all'inizio e che è ulteriormente aggravato dalla proliferazione di una diaspora di organismi potenzialmente anche corporativi come i comitati sanitari di zona, le zone agricole, le unità dei servizi sociali, i bacini di traffico e chi più ne ha più ne metta.

Si è già detto che il modo di produzione capitalistico porta con sè l'esasperazione di un individualismo selettivo che origina un'organizzazione sociale basata su successive aggregazioni gerarchiche, espressione dei rapporti di produzione esistenti.

Intervento dei circoli giovanili di Napoli

Chi ha 6.000 lire per andare a teatro? Sono quelli di notte sono stati picchiati ed arrestati non perchè erano voluti andare a vedere il brutto spettacolo della nuova compagnia di canto popolare «la gatta cenerentola», ammantato di falso progressismo, ma perchè avevano voluto così affermare non solo che i giovani si rifiutano di fare sacrifici materiali, ma anche che vogliono riappropriarsi di certi luoghi e strumenti per fare cultura in prima persona. Noi giovani non siamo cittadini di seconda classe, e nel momento in cui pratichiamo l'autoriduzione o altre forme di lotta, lo facciamo non per diventare di prima classe ma per toglierle di mezzo le classi. Ma certo, per lo stato dei padroni chi ragione così è un criminale Ci vogliono chiavare in testa che bisogna fare sacrifici per portare il paese fuori dalla crisi. Il Pci e la Dc, pur con posizioni diverse da di loro, questa cosa la dicevano già nel dopoguerra e in questa trappola ci sono già cascati i nostri genitori.

Oa, senza più differenze, «fare i sacrifici» viene detto da tutti i partiti. Ai giovani, alle donne, ai disoccpati e agli operai questa cosa non gli entrerà mai nelle orecchie. Vorrebbero farci stare al posto nostro, ognuno con il proprio ruolo: i giovani ad ubbidire e studiare, le donne in cucina, gli operai a lavorare se subita, prota alla disperazione e all'isolamento, e i rapporti umani vengono trasformati in merce. Le nostre lotte sono quindi indirizzate anche a costruire dei nuovi rapporti,in cui la sessualità, l'affetto e l'amicizia siano strumenti di liberazione collettiva e la forza per le lotte successive. Le forme di lotta che abbiamo adottato e adotteremo, anche se illegali, non sono criminali. Criminale e illegale è chi ci uccide in fabbrica, chi ci fa morire di inquinamento, di malattia di eroina e di suicidio. La società dei padroni.

Liberiamo i compagni arrestati e tutti i giovani in galera organizziamoci in circoli govanili per conoscerci, stareinsieme, volerci bene e lottare.

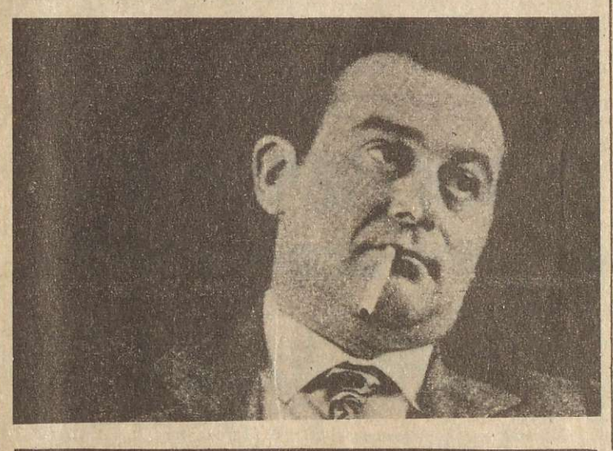
Circolo del Proletariato Giovanile di Capdolmonte

A favore dei grandi editori la «riforma» della stampa

«Una riforma a misura di Rizzoli», questo il commento a caldo che ci fornisce un compagno sindacalista dei poligrafici Cisl sul progetto di legge che il sottosegretario Arnaud ha presentato ad Andreotti. L'intento dichiarato era quello di sbloccare la trattativa editori - sindacati sul contratto quotidiani (interrotta per la pregiudiziale presentata dai padroni sull'abolizione del 7° numero): pecato che le posizioni del governo siano del tutto simili a quelle degli editori.

I sindacati hanno dunque cercato nella trattativa di ieri di ribaltare nuovamente la situazione, chiedendo che ogni «iter» della proposta Arnaud sia bloccato finchè non venga raggiunto l'accordo sul contratto. Ma veniamo ai contenuti, almeno per quello che se sa dato che il progetto, composto di 50 articoli, non è stato ancora reso pubblico. Prima concessione ai padroni è quella dul settimo numero: per l'edizione del lunedì non sono previste le agevolazioni statali che riguardano gli altri sei numeri; gli editori, se lo vorranno, potranno trasformare questo numero in settimanale a prezzo libero vendendolo non nelle edicole (che resterebbero chiuse dalle 13 della domenica alle 13 del lunedì) ma in altri punti di vendita appositamente autorizzati come bar o tabaccherie.

Le conseguenze sono ovvie: abolizione del 7° numero nellamaggior parte dei casi, facoltà di alcuni editori (tipo appunto Rizzoli) di utilizzare anche le macchine offset nei tempi morti per produrre il settimanale del lunedì, che comunque potrebbe prevedere l'abolizione del lavoro domenicale. Il risultato non cambia: l'occupazione calerebbe del 14%.



Seconda pseudo-riforma quella che riguarda la concentrazione delle testate.La legge, che si autodefinisce «anti-trust» prevede che nessun editore possa possedere più del 40% della tiratura totale dei quotidiani italiani. Il che è come ammettere che due editori potrebbero avere in mano tutta la stampa italiana! Per Rizzoli, che già ne possiede circa il 30%, non ci sono problemi ad effettuare nuovi «acquisti». Ovviamente la richiesta sindacale era ben diversa, e cioè che la quota totale non potesse superare il 10%.

Quanto al controllo sindacale sui trasferimenti di proprietà, la proposta prevede solo il «parere» della rappresentanza sindacale della redazione (il comitato di redazione) per vendite superiori al 10% del pacchetto azionario. I consigli di fabbrica e il sindacato poligrafici non c'entrano per nulla in questa «riforma», solo il sindacato nazionale dovrebbe entrare in una commissione stampa di nuova formazione. E veniamo alle cosiddette «provvidenze». Il progetto prevede la concessione gratuita al 50% da parte dell'ente nazionale cellulosa e carta della carta per le prime otto pagine dei quotidiani a partire dal '78. L'apparente favore alle piccole testate diventa un favore molto più grosso per le grandi testate, dato che non è previsto alcun tipo di selettività. I sindacati chiedevano infatti la concessione gratuita delle prime otto pagine fino alle 50.000 copie di tiratura. Secondo Arnaud, invece, se una piccola testata ha uno sconto di cento, la grande testata ha uno sconto di mille e questo va a tutto vantaggio della concentrazione nelle mani dei più forti.

Lo sconto in più per le cooperative dei giornalisti è irrisorio: il 60% sul prezzo della carta delle prime otto pagine.

Anche sulla pubblicità la «riforma» si limita a prescrivere che il 40% di quella commissionata dalle aziende pubbliche o a partecipazione statale vada a vantaggio dei quotidiani: ma non fa parola della richiesta sindacale che la pubblicità stessa venisse equamente distribuita tra le varie testate.

I soldi chiesti dagli editori (200 miliardi come compenso per il non aumento del prezzo) arriveranno invece subito, entro il '77, con il rifinanziamento della legge 172.

Il governo getta dunque completamente la maschera sposando fino in fondo la tesi degli editori, che alla trattativa con i sindacati si sono presntati con una contropiattaforma, il famoso «documento Caracciolo» che non solo attaccapesantemente l'occupazione (in totale si punta a 5000 licenziamenti nel settore) ma che intende anche restringere l'area dei lettori di quotidiani in Italia. La battaglia per la libertà di stampa (e per il contratto poligrafici) continua.

La sagrestia violata

Sinceramente l'ammanco doloso di un miliardo alla Banca d'Italia non riesce a sconvolgerci. Sarà perchè ci siamo abituati a vederci scorrere davanti notizie di ben più redditizie avventure. Per gli industriali dei rapimenti un miliardo è un profitto d'altri tempi, e per i Ravano e gli Albisi, in definitiva, non vale la pena di rischiare sui confini della Repubblica per così poco. Oggi neppure l'Antelope muoverebbe ciglio per un miliarduccio, anche se in dollari - figuratevi in lire!

Insomma 'sto miliardo sparito più che un furto appare il legittimo frutto di un lungo e paziente lavoro. Provate voi a sistemare un po' alla volta, in un locale [chiamato «sacrestia»] della Banca d'Italia degli appositi cartoncini squadrati e pressati a dovere si da occupare il volume esatto di un pacchetto di banconote da centomila: un lavoraccio.

*C'è chi, allevato nelle sacrestie, ha fatto strada e oggi può rubare con faccia compunta qualche migliaio di miliardi dalle tasche dei proletari italiani. Non se l'abbiamo a male i dipendenti della Banca d'Italia se appuntiamo i nostri sospetti su qualcuno che alla Banca è di casa. Ci siamo costretti dalle notizie che finora hanno fornito gli inquirenti che si occupano della faccenda. Resta pur sepre il fatto che se avesse avuto in sorte di dover lavorae al*Quotidiano dei Lavoratori *sarebbe loro mancata l'occasione materiale di trovarsi al centro di sospetti di questo genere.*

Il responsabile del colpo ha avuto, a quanto si apprende, più di un mese per riciclare le banconote da centomila. Molto meno del tempo speso dall'inquirente per «mettere le mani» sull'antilope, prima che anch'essa si dileguasse verso i pascoli della Val d'Aosta. C'è qualcosa di molto simile in tutte queste vicende. Si scopre sempre dopo ciò che si avrebbe potuto «scoprire» prima.

Il miliardo è stato, fra l'altro sottratto, proprio in tempo di tredicesima.

Il direttivo della Federazione milanese di Ao sul CC del Pdup.

Il direttivo della federazione milanese di Ao riunito il 2-2 per discutere i rapporti con il Pdup, alla luce degli ultimi avvenimenti che hanno caratterizzato la vita interna del partito e in particolare le conclusioni del suo ultimo Cc, ha espresso all'unanimità questi orientamenti:

1) Il direttivo ritiene innanzi tutto che prima di esprimere un giudizio su questi avvenimenti occorre , avere piena coscienza del quadro politico del paese, dello scontro in atto, e dei compiti che da questo discendono per i rioluzionari e la nuova sinistra, Primo fra tutti quello della costruzione di un partito e quindi dell'unificazione tra Ao e Pdup come primo passo, compito da assumere e definire non in astratto, ma in rapporto alle esigenze del movimento, oggi, al cimpito prioritario e determinante di garantire la tenuta operaia e e indicarne l'offensiva.

Nebtre uk giveri Abdreittu sta oirtabdi a compimento le proprie misure ecoomiche, tendenti a determinare gravi lacerazioni nell'unità e nella forza dei lavoratori, mentre è in gioco all'insegna della subordinazione al quadro politico, la natura stessa del movimento sindacale italiano, anche i tempi di costruzione del partito diventano fatti politici determinanti e si giudicano gli atti che pregiudicano tale costruzione.

È alla luce di questo quadro che il direttivo di Ao giudica negativi gli atteggiamenti amministrativi che hanno determinato il dibattito nel Cc del Pdup e critica le decisioni approvate dallo stesso Cc.

Il direttivo della federazione impegna tutti i militanti di Ao nel rilanciare la lotta politica per l'unità e contro chiunque propone e porta avanti progetti scissionistici

Si impegna nel continuare e accelerare i processi concreti di unificaione tra le federazioni, con il rilancio del dibattito comune, il lalcoro di massa, il rilancio di Dp con l'apporto e il contkributo attivo nella direzione unitaria dei compagni del sindacato.

In questo senso il direttivo di Ao chiede che vengano ritirati i provvedimenti contro i compagni Capanna Liverani Pollice. Ritiene che non è con misure disciplinari che si affrontao i problemi politici per l'unificazione ma è nel dibattito politico nelle istanze di partito.

Ribadisce infine di muoversi secondo le recenti decisioni delle segreterie Nazionali congiunte (seminari congressi, rapporti unitari tra commissioni unificazione lavoro di fabbrica, ecc). Impegna la federazione nel preparare con il Pdup a tempi brevi una importante mobilitzione provinciale contro Andreotti e i suoi decreti

Situazione di classe, partito e compiti politici di fase

Pubblichiamo oggi la relazione tenuta dal compagno Gigi Bello, dell'UP di Ao, all'attivo della Federazione di Venezia tenutosi il 9 gennaio scorso. La relazione, come risulta dalla mozione che pubblichiamo in coda, è stata approvata all'unanimità.

Sappiamo che ci attende, come impegno e prospettiva un processo lungo, ricco di conflitti, su cui riflettere ed armarci a fondo.

Sembra giusto che la rivoluzioni non è - più che mai - solo una rincorsa di obiettivi rivendicativi.

Pensiamo che una nuova coscienza e solidarietà militante può rinascere dandoci da subito obiettivi circoscritti, ma ben definiti: in nessun modo possiamo fare a meno di una tensione, di un'acquisizione collettiva, profonda, della partita che si sta giocando nella crisi nei rapporti e valori capitalistici, superando economicismi, settorialismi, senza facili approssimazioni di analisi.

È difficile, ma possibile ricostruirci come partito nella profondità della crisi e attivando tutte le nostre energie senza facili illusioni sugli sbocchi risolutivi dietro l'angolo, senza scorciatoie e volontarismi, ma tesi in uno sforzo prolungato, e perciò paziente su cui rilanciare militanza, idee, progetto politico alternativo rapporto e confronto intenso con tutta la classe con la gente oppressa.

Una nuova unità, un nuovo mordente nella nostra iniziativa di massa pretende che il progetto che andiamo costruendo non sia imposizione dall'alto ma progetto politico continuamente attivato e verificato dai movimenti di massa, sintesi giusta che continuamente si arricchisce e capace di darsi gli strumenti del più ampio consenso e aggregazione di massa, per trasformare seriamente lo stato delle cose.

Ci troviamo ad una tappa obbligata dei destini padronali, della loro macchina statale: è d'obbligo che contro la classe operaia, contro le masse oppresse esca dalla borghesia uno scontro globale per rilanciare il suo alimento base: il profitto, per ridurre all'obbedienza la gente non più sulla promessa di un nuovo miracolo economico e consumistico ma applicando tutte le sfumature del terrorismo: economico, ideologico, politico, poliziesco.

Meno che mai; ora che la rivoluzione socialista e antimperialista non è certo all'ordine del giorno nel mondo, la nostra analisi, i nostri compiti possono essere slegati dalla considerazione degli sviluppi internazionali: una crisi italiana che ha sue particolarità specifiche non pertanto ha un suo corso autonomo: all'Italia viene assegnato dai consessi internazionali (Usa, Germania in testa) il fanalino di coda nello sviluppo: quello che è nuovo e sconvolgente è che questa politica delle esportazioni e di riduzione all'osso dei consumi popolari veda sostanzialmente d'accordo il più grosso partito della classe operaia: il Pci che lo vede, quindi, non rimettere più in discussione alleanze con la Nato che su questa pratica di sottosviluppo e dominio vigilano.

È questo un primo piano di attenzione che vede il nostro progetto politico crescere non su una idilliaca visione di cambio della guardia a sinistra a livello nazionale, ma vede i vincoli internazionali che pesantemente agiscono nella nostra realtà e fa assumere di per sè la necessità di una prassi antimperialista di massa, non ispirata sola solidarietà intensa solo (come nel caso del Vietnam, ecc.) ma collegata direttamente ad un progetto di uscita dalla crisi che non può non essere nuovi legami a livello internazionale dell'Italia, rifiuto e lotta di massa contro istituzioni ben precise: Nato, Mec, ecc., collegata alla nostra pratica nell'esercito, nell'agricoltura, ecc.

Unità col Pdup e centralità della classe operaia

Compito nostro del resto non è solo un intervento coordinato (con il Pdup per il Comunismo, con aggregazioni di sinistra sindacale) ma far marciare un'idea di centralità operaia realmente politica che tenga conto della centralità operaia e proletaria come condizione sociale complessiva (in fabbrica, nei quartieri, a livello politico, come economico ed ideologico).

Il portato di Torino è ancora dichiarazione senza effetto che dobbiamo lottare per mettere in atto nella nostra situazione.

Se partiamo da condizioni di base del genere anche un rilancio serio della linea rivoluzionaria sulle riforme, l'accostamento alla classe operaia di movimenti vari, nella scuola, per la casa, le donne, i giovani, i militari può vivere in una prospettiva meno aleatoria e costituire un terreno di crescita di questi, di egemonia reale del proletariato, di spazi aprentesi al nuovo partito che andiamo costruendo con il Pdup per il Comunismo.

È certo che non possiamo più sviluppare la tematica delle riforme sociali con un fondo di sfiducia o di reticenza, ma coscienti che queste permettono reali elementi di uscita dalla crisi, un comporsi su basi più avanzate di un blocco anticapitalistico (che dobbiamo strappare e recuperare alla Dc).

Pensiamo per quanto espresso anche ieri nell'attivo, che lotta operaia per noi non possa significare ricerca di ritagliarsi uno spazio puro e semplice su lotte aziendali, più o meno isolate, ma quella di costruire sulla base dei bisogni sociali e collettivi, sulla loro espansione e soddisfazione un progetto economico alternativo: che non è un'ipotesi di pianificazione economica più a sinistra, ma la possibilità di verifica di questo piano economico, la sua crescita ai vari livelli, locale, provinciale, regionale, nazionale.

Gli effetti di queste carenze si vedono nella nostra zona: non sono solo carenze evidenti di analisi ma proprio di mancato o parziale realizzo di questo progetto economico.

Come operare verso il 5° Congresso di AO

Quindi organizziamo (a partire dalle cellule) la sinistra sindacale, sferriamo una battaglia intensa per la ripresa di autonomia dei consigli, lanciamo il dibattito e le alleanze possibili sui congressi sindacali prossimi. La direzione della Commissione operaia attuale deve rafforzarsi ed estendersi politicamente nella Federazione; tra i suoi compiti il nuovo esecutivo, nello sviluppo da stimolare sulle tematiche locali e nazionali, deve ricercare un ruolo centrale.

Con questo partito stiamo dandoci tempi e modi per l'unificazione: Bellaria, Torino, sul piano locale.

Un primo consuntivo è stato tratto dal vecchio esecutivo, anche se ancora insufficiente: sappiamo che è uno dei compiti che ci attendono tutti, tra i più impegnativi che il nuovo Esecutivo dovrà dirigere con attenzione rendendone conto ben diversamente che per il passato alle cellule.

Qui serve essere soprattutto realisti sui rapporti reali, sulle condizioni di questo partito nella provincia: questi rapporti debbono interessarci non solo nello sviluppo dei rapporti alla base, ma pure nelle zone, nel confronto tra istanze dirigenti provinciali e sezionali.

Cose che non vanno disgiunte mai.

Possiamo dire che quelle locale del Pdup per il Comunismo è un gruppo dirigente a composizione proletaria molto scarsa, se non nulla (peggio di noi): a parte questo ci interessa dire che funzionano ancora adesso essenzialmente come apparato; c'è di converso una poca verifica dei dirigenti sulle situazioni periferiche (anche se stanno attrezzandosi in questo senso): i sindacalisti sono poco legati al partito, lasciati molte volte a se stessi; la base delle sezioni territoriali è poco attiva e poco attivizzata (al di là della crisi di militanza comune a tutta la S.R., oggi, la cosa nel Pdup è di vecchia origine).

Noi e loro: ci sono rapporti a Carpenendo, San Donà, Venezia, tra gli studenti, in poche fabbriche di Porto Marghera: uno sforzo comune si sta avviando nelle fabbriche chimiche.

Elemento non secondario da considerare: cadremmo in una situazione di scarse prospettive (unità delle ispettive debolezze) se non tenessimo conto dell'area tante volte invocata di Dp: cosa che va ben al di là della costruzione di pochi o tanti collettivi (polemica ancora in alto mare tra noi ed il Pduppc).

È certo che perlmeno in varie fabbriche, quartieri, quest'area è quantitativamente parecchie volte superiore agli organici dei due partiti. Ma è sbandata, incerta anche per demerito evidente nostro e del Pdup: è chiaro che, comunque, ha un ruolo in situazioni di massa reali: dobbiamo esaltare, trasformare la qualità, renderci conto che elemento determinante sul modo come si va all'unificazione con il Pduppc: è certo che questa conquista politica della area di Dp costituisce una base fondamentale per arricchire di contributi, di nuova spinta e tensione, per rigenerare in termini di classe, ilprogetto politico ed il partito unificato che andiamo costruendo.

È assolutamente necessario, arrivati a questo punto, sganciare dibattio e proposte dai soli gruppi dirigenti: avviare confronti di zona, di celula, momenti permanenti di prassi comune di settore sempre coinvolgendovi l'area di Dp ad anzi ampliandola.

Sviluppare analisi, rapporti comuni con partiti e con sindacati, riunire con periodicità fissa i due esecutivi, i direttivi di sezione non per scambi di opinioni ma per un dibattito e proposte operative comuni.

Questo è vero potrebbe restare velleitarismo organizzativo se però (e lo vogliamo) non andassimo ad un progetto anche locale complessivo comune da far maturare urgentemente (come la riconversione a Porto Marghera, la Legge Speciale a Venezia il lavoro in provincia) se non affrontassimo assime la necessaria trasformazione dei gruppi dirigenti le riflessioni sulla sinistra rivoluzionaria e la sua storia, sul «personale è politico», sulla proletarizzazione che la nostra organizzazione sta attivando anche con la lotta poltiica accesa.

Terzo e determinante compito su cui avviamo la riflessione e lo impegno dei compagni e che dovrà essere carico grande del nuvo esecutivo è il dibattito congressuale.

La preparazione di uno schema per la discussione è stata certo non estesamente dibattuta: c'è soprattutto bisogno che i compagni liberamente si esprimano e vadano ad uno sforzo di proposte ben necessario.

È certo da rifiutare l'idea che ai compagni vengano dati i due documenti (UP e Campi) congressuali su cui avere la sola esclusiva cura di schierarsi per l'uno o per l'altro.

Riteniamo di estrema importanza provvedere un'introduzione alle tesi perchè tutte le cellule:

a) operino una verifica sulla crisi economica, politica, ideologica, i suoi effetti nelle classi sociali in provincia, nelle varie situazioni locali, settoriali, sulla situazione locale verificandone su questa base gli elementi forniti dai due documenti congressuali. E questo per quel che riguarda anche i rapporti di forza politici nella provincia, l'atteggiamento dei sindacati, della Dc, del Pci-Psi, delle forze rivoluzinarie. Con il coinvolgimento necessario di tutta la Federazione, a tutti i livelli, su questa analisi.

b) avviare un abbozzo di programma politico per la nostra provincia nel confronto con le situazioni di massa: casa, Legge Speciale, riconversione, piccole e medie fabbriche, servizi, agricoltura, stato della disgregazione degli srati sociali,occupazione giovanile, agricoltura, programma economico, insomma.

c) gli effetti della crisi della sinistra in generale; come opera per es. il compromesso storico ed il Pci, come procede l'offensiva contro l'autonomia della classe operaia, contro i vari movimenti di lotta; iniziativa politica da sviluppare contro i tentativi di rifugi individualistici nella crisi e loro effetti nelle masse.

d) quali le caratteristiche dell'egemonia della CO su altri strati sociali come espressione politica ed ideologica autonoma di classe.

c) verifica dello stadio in cui si trova il processo di unificazione con il Pdup per il Comunismo nella nostra provincia, su quale linea si sviluppa, che tipo di partito prefigura, nella prospettiva che ci si presenta di un lungo periodo di lotta ideologica davanti, considerando che con l'unificazione non tutti i problemi saranno risolti.

f) come discutere i documenti congressuali presentati? Sembra ragionevole farlo tra più cellule per facilitare lo scambio di esperienze, l'arricchimento di contributi nel dibattito.

Crediamo che lavoro prevalente di un gruppo di lavoro dell'esecutivo debba essere la cura di seguire in permanenza questo dibattito nelle cellule, di avviare sintesi molto concrete e non approssimative.

E' certo che un metodo di questa partita introduca la necessità che il settorialismo venga rotto nei fatti (applicando la considerazione di affrontare la condizione proletaria sotto tutti gli aspetti). (Marcello A. suggerisce opportunamente di andare a sentire cosa pensano gli operai del settore lotte sociali o degli studenti, gli studenti del settore operaio ecc.).

Congresso provinciale di organizzazione - (Cnferenza...)

Pensiamo che vada preparato di pari passo con il dibattito congressuale, che possa svolgersi immediatamente dopo il congresso nazionale: che in questa sede si porti a buon fine il processo di ristrutturazione della Federazione, dei settori di interveno, e la tematica delle nuove sezioni territoriali (di quartiere) che si prospettano cme strumento conseguente di aggregazione per incidere sulla condizione sociale complessiva del proletariato e di altri strati oppressi.

Elezione dell'Esecutivo provvisorio - da qui al congresso (oggi).

Si può dire che è destinato a restare in carica 3-4 mesi al massimo per lasciare il posto all'Esecutivo eletto dalla Conferenza provinciale.

Inutile ripetere che avrà in carico la direzione politica delle federazioni, in questa fase di transizione al Congresso, sui compiti descritti prima, avallendosi per darsi la linea in aniera molto frequente e vincolante dell'Assemblea provinciale dei delegati che deve diventare l'effettivo organismo politico dirigente di tutta la Federazione.

Lo vediamo come esecutivo strettamente composto da compagni legato al movimento, ma anche capace di dotarsi di compagni che garantiscono un adeguato funzionamento organizzativo e amministrativo della Federazione (che esiste molto poco ora), che possano stare dietro al Congresso, alcuni a cui possano essere assegnati compiti precisi di ordine politico (direzione dei rapporti con il Pdup, rapporti con il settore operaio, ecc.) e che stimoli la creazione di vasti spazi autonomi di dibattito, analisi ed attività (ruolo determinante delle commissioni, di gruppi di lavoro che utilizzino tutti i quadri con capacità nella federazione), segua il risanamento delle sezioni territoriali attuali o la loro riconversione in sezioni territoriali di 'nuovo tipo' (quartierali).

Sembra opportuno assumere come elemento interessante per tutta la organizzzazione il documento su stesso prodotto dal vecchio esecutivo sul suo funzionamento, che è uno sforzo degno (nella molta merda), efficacemente autocritico e metodologico corretto sul ruolo del dirigente:

- esprimere sintesi imparando dalla base e dal movimento, confrontarsi costantemente dentro e fuori l'organizzazione.
- produrre sinesi collettiva (come inchiesta e discussione) in quanto istanza dirigente non burocratica.
- essere attenti osservatori di spinte, esigenze, cambiamenti, ecc. dei movimenti che si sviluppano nella lotta di classe, nei partiti, nei sindacati, nelle istituzioni
- vivere profondamente contraddizioni e realtà del proletariato, della gente oppressa, essere dentro il movimento, guardare dentro il movimento per porvi poi sintesi concrete.
- rifiutare ogni schema precostituito di interpretazione della realtà; arricchirsi continuamente di strumenti di indagine della realtà per conoscerla in modo realmente complessivo.
- avere responsabilità centrali nel determinare un corretto stile di lavoro, rapporto avanguardia-massa, ristabilire un controllo della base dell'organizzazione sulle decisioni, sulla direzione che garantisca nel centralismo democratico la predominanza, nella organizzazione, della democrazia sul centralismo; e cioè il bisogno di centralizzazione deve essere, scaturire - per converso, sull'espressione massimamente democratica che la base esprime.

- questo per i dirigenti, ma anche per tutta la organizzazione tutti i compagni e compagne, per il futuro partito.

Ho ricopiato e accorciato righe del documento prodotto che mi sembrano utili ed attuali, e che possiamo certo confermare oggi dopo il confronto certo non facile (ma non sterile) d ieri.

Ho cercato di sintetizzare poco di quel (che è moltissimo) l'Esecutivo uscente ha discusso prima di andarsene.

Non ci sono riuscito, malgrado ne avessi piena volontà e comprensione di non stan facendo una relazione ma di avviare un confronto chiaro ed unitario con i compagni.

Prima di alzarmi (questo è un mio parere del tutto personale): sono stati questi due mesi nell'esecutivo anche tormentati, anche se poco abbiamo dato, posso assicurare che il dibattito ha lasciato una sua impronta, dopo le sedute sempre più stanche e convenzionali del passato.

Non è una scusa per sottrarci all'autocritica che ci compete, anzi uno stimo a continuarla fruttuosamente per trasformarci sul serio.

Compagne, compagni, dobbiamo dibattere e muoverci uniti in profondità tra le masse: decisamente, ma senza volontarismi e precipitazioni di spaccatura che lasciano le contraddizioni come sono: spacchiamoci le corna, ma guardando avanti e dementandoci sempre in una solidarietà ben più ampia e valida di quella che ci legava in passato. Impariamo, riflettiamo, teniamo aperti i canali del confronto, rimuovendo contrapposizioni che poco servono a fa avanzare noi e il movimento di classe.

(Gigi B.)

Conclusioni dell'attivo

L'attivo dei delegati della federazione di Venezia, riunito nei giorni 8 e 9 gennaio sull'odg: 1) preparazione del congresso provinciale e proposte di un piano di lavoro per la federazione; 2) rielezione dell'Esecutivo di Federazione, fa propria la relazione presentata dal compagno Luigi B. e decide quanto segue:

1) denuncia l'affermarsi a livello nazionale di schieramenti (cosiddetti «campiani» e «vinciani») che si sono determinati con la logica aberrante di esclusione della base dell'organizzazione: ciò può avere solo una significato politico, la non fiducia degli organismi dirigenti nazionali dell'organizzazione, e quindi dei rappresentanti locali in essi presenti, nei confronti della capacità e diritto dei compagni di base di discutere sulle scelte, sui problemi e divergenze, sulla linea della propria organizzazione..

Questo oltre ad essere in contrasto coi principi sempre affermati di centralismo democratico, ha avuto come conseguenza l'immobilismo su cui è entrata in crisi l'organizzazione, l'incapacità di recuperare dalla propria esperienza l'arricchimento e le trasformazioni necessarie a svolgere e sviluppare il proprio ruolo nello scontro di classe.

Ora questi schieramenti probabilmente originati da divergenze politiche, approdati a scontri personali, di potere e di frazione, sono motivo di disorientamento e disgregazion, cioè sono oggettivamente elemento distruttivo per l'organizzazione.

2) denuncia ogni tentativo o proposta di compattamenti di schieramento a livello locale, così come operazioni di corridoio che si sostituiscano ad un reale dibattito delle cellule e degli attivi, determinando in modo preconcetto rapporti di solidarietà o scontro, di fiducia o discredito, di credibilità e sputtanamento, fra compagni, che sono distruttivi dell'organizzazione e delle proprie capacità di elaborazione.

3) ritiene di accettare le dimissioni proposte dall'Esecutivo di Federazione in carica, recependo le motivazioni da esso fornite nel «documento dell'Esecutivo sul funzionamento dell'Esecutivo» e di andare alla prossima Conferenza di Organizzazione di Federazione, della cui effettuazione (entro un mese dopo il Congresso Nazionale previsto per fine febbraio) se ne fa garante.

4) individua che, anche in ragione alle precedenti esperienze, il nuovo esecutivo venga ad essere definito in base ai seguenti elemtni politici che ne costituiscono elemento vincolante per tutti i compagni che verranno eletti:

a) discussione delle tesi, in preparazione del Congresso, contributi della nostra Federazione: favorendo e stimolando la verifica sulle posizioni espresse nelle tesi e nei contributi di singoli compagni, istanze o gruppi di compagni, attraverso il recupero della nostra eperienza diretta locale, e con il coinvolgimento di compagni di base simpatizzanti e di avanguardie di lotta.

Ciò potrà avvenire solamente se così facendo abbandoneremo i residui netativi (economicismo, burocratismo) che finora ci hanno impedito di elaborare una linea d'intervento in rapporto con la situazione locale (provinciale, regionale) e se metteremo al primo posto il dibattito delle cellule, che sono l'unica struttura dell'organizzazione che in tutta questa crisi ha saputo esprimere e garantire una presenza ed elaborazione politica (per quanto limitata e con difficoltà) che ci permette di essere ancora forza politica dentro il movimento.

La discussione congresuale o sancisce la riappropriazione da parte delle cellule della Organizzazione, oppure non ci sono prospettive per una unità a più alto livello su cui superare l'attuale crisi.

b) preparazione della Conferenza d'Organizzazione della Federazione, con la scadenza detta nel punto 3 della mozione;

c) preparazione dei congressi sindacali, la cui gestione esterna, a tutti i livelli, deve essere fatta dalle cellule e compagni del settore interessato. Le scadenze congressuali rappresentano un banco di prova importante e di rilancio del nostro ruolo e presenza. Il lavoro della Commissione Operaia deve quindi essere quello di elaborare un programma di linea sul quale coinvolgere tutte le realtà operaie e sindacali, eliminando il settorialismo e soprattuto generalizzando il patrimonio di linea a tutta l'organizzazione, dal quale articolare le tattiche, le alleanze, ecc., da vedersi nelle singole categorie. Tale programma deve tendere al massimo inserimento di compagni nelle istanze sindacali, su posizioni elaborata ed organizzate con un dibattito che coinvolga le cellule, l'intera sinistra sindacale, ed in particolare modo il Pdup.

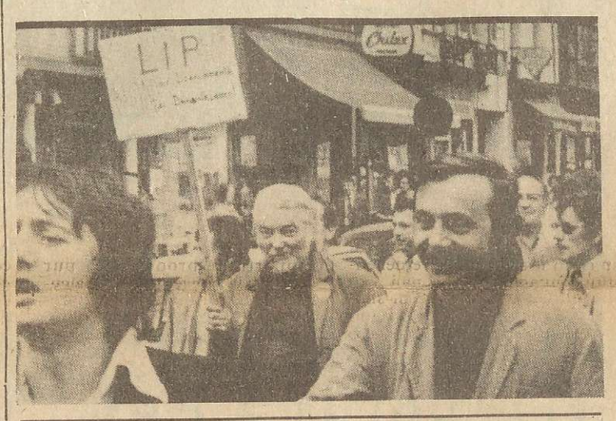
d) rapporti col Pdup e le altre forze: ci si potrà andare con chiarezza solo se attueremo quanto espresso nel punto a); comunque va fissato un attivo dei delegati della federazione, preparato dalle cellule, su questo punto specifico entro il 15-2-77

e) iniziare il processo di ristrutturazione della federazione e delle sezioni rispetto al territorio ed ai settori di intervento.

Le istanze fondamentali sono le cellule, le altre istanze per questa fase, fino alla prossima conferenza di Organizzazione di federazione, sono: L'Esecutivo che nominerà al suo interno una segreteria di 4 compagni (uno per sezione) ; l'attivo dei delegati di federazione con scadenza ordinaria mensile; la Commissione operaia che va ristrutturata ridefinendo la sua segreteria; e le altre strutture che nei diversi settori d'intervento le cellule e l'Attivo di federazione riterranno utile creare in funzione dei bisogni politici-organizzativi (quartieri, donne, giovani, ecc.)

Mozione votata dall'attivo dei delegati della federazione con 41 voti a favore, 4 voti contrari, 12 astenuti.

Mestre, 9.1.77



Pci e Dc di fronte alla crisi italiana

Si parla in questi giorni di segno di restaurazione: attori di questo il governo Andreotti, la Dc. È certo che questo non è presentato solo come richiesta di mutamenti già istituzionali (regime moderato) ma è nella fase necessariamente preparatoria (non priva di intoppi e di difficoltà: vedi l'assemblea dei delegati di Roma): con la volontà esasperata di ridurre il sindacato ad apparato corporativo, subordinando il Pci per quanto serve per poi ricacciarlo all'opposizione.

Non si può dire che gli apprezzamenti di Carter sulla innocuità dell'eurocomunismo e del Pci al governo vadano in senso contrario a quanto combina la Dc che fa benissimo il suo mestiere per conto degli Usa e per sè stessa.

Le caratteristiche della politica del Pci più volte esaminate da noi parlano di politica dei due tempi: si vede come prevalente la contrattazione di spazi a livello istituzionale per spianare la strada al compromesso storico, per poi eventualmente avviare riforme sociali.

Al di là della nota alleanza che si tenta con la Dc emergono nel Pci tentativi palesi di strappare e mantenere una delega in bianco dalle masse popolari per pervenire al 'potere': solo che con questo gioco sta rischiando di mandare in frantumi l'autonomia sindacale, comprime i movimenti che si sono espansi in questi anni celando questa corsa allo sfascio sotto una presunta lotta politica ed ideologica contro il corporativismo, contro l'estremismo, ecc.

Per questo progetto politico ambizioso si può ben condannare all'immobilismo le giunte di sinistra, mettere (o tentare di mettere) al bando dalla scena politica italiana o considerandoli come spiacevoli incomodi: i giovani, le donne, strati sempre più spessi di lavoratori condannati all'emarginazione, alla disoccupazione, alla cassa integrazione, al lavoro nero, ecc.

La Dc, da questo comportamento, ne trae giovamenti indubbi e può servirsi della sinistra storica, tentare giochi a destra, consolidare anzichè il suo gioco clientelare (disastroso per il mezzogiorno e per il suo proletariato), soffiare sul fuoco dei sindacati corporativi, rilanciarsi addirittura come partito d'opposizione sulle indecisioni delle giunte di sinistra, mettersi a cuneo nelle masse popolari con una proposta di prepotente spessore ideologico: rilanciando, nella crisi, la famiglia, l'individualismo, le esigenze pressanti d'ordine.

È certo che nostro destino non può essere in questa situazione una politica di piccolo cabotaggio per tallonare il Pci, nè sperare di darsi una facciata e un'identità mettendo solo sotto accusa il tradimento 'supremo' del Pci, ignorando i problemi di analisi che si competono per superare l'idea ante-20 giugno (Dc spacciata) rilanciando una battaglia contro la Dc, contro i suoi centri di potere, che ne intacchi i rapporti di forza nelle classi e superi decisamente lo stadio della pura denuncia tipo controinformazione.

È certo che ci serve superare il destino di opposizione unica (ma di bandiera più che incidente) al governo Andreotti. E qui serve un progetto di pari e superiore ampiezza di quello che hanno Pci e Dc, con proposte e un rapporto di massa validi per tutta la classe, invadendo istituzioni e organizzazioni di massa (dai sindacati giù giù fino a quelle culturali, ecc.) che per il passato o abbiamo rifiutato o investito con estrema timidezza. Ora sappiamo che serve incidere sul serio sulle masse e nei mutamenti di quadro politico.

Non si tratta di ripetere all'infinito che centrale è la questione del sindacato: stretto da mille contraddizioni, su una china pericolosa, condizionato ad uso e consumo dei disegni partitici, dobbiamo riconoscere che al suo interno sono avvenute in questi mesi le battaglie che hanno per lo meno permesso un rallentamento dello schiacciasassi Andreotti. Ridotti a cinghie di trasmissione i Cdf, inattivi i Cuz, spenta la politica delle riforme e i rapporti sociali conseguenti; possiamo individuare al suo interno una classe operaia premuta, anche disorientata, ma anche una lotta alla linea dominante portata avanti da uno strato ampio di delegati, da sindacalisti che ci permettono di iniziare un lavoro non di puro e semplice impiego di frazione isolata dalle masse, ma un intervento influente sui vari livelli del sindacato (dirigente, intermedio, di base) su cui far penetrare una nostra autonoma proposta, attivando e dirigendo un'opposizione di massa ora priva di riferimento politico alternativo.

Non è un partito di sindacalisti (come da qualche parte si sussurra) ma un partito che tiene conto dove possono essere i motori per un cambiamneto reale dei rapporti di forza nella classe operaia e nelle masse oppresse.

Lettere

«Autonomia di critica e di giudizio»

Queste poche righe per intervenire-in modo tardivo e certamente riduttivo-in merito alla vicenda del Quotidiano e alle dimissioni dei quindici compagni redattori . La tardività di questo intervento è dovuta principalmente alla necessità da parte nostra di riflettere, per quanto possibile concretamente e organicamente, sulla portata politica dei fatti accaduti, fatti che hanno contribuito in modo notevole (e lo stiamo vedendo proprio sulle pagine del QdL di questi ultimi giorni) all'acutizzazione del dibattito politico interno

Vorremmo innanzitutto precisare di essere, in assoluto, d'accordo con i dimissionari in quanto si è agito nei confronti del compagno Baldi in un modo che riteniamo (e non siamo nè soli, nè gli ultimi, evidentemente) molto scorretto dal punto di vista personale e politico. Il QdL è sempre stato un giornale della Sinistra Rivoluzionaria, organo di stampa dell'ocAO, ma caratterizzato *« in più »* rispetto agli altri quotidiani di partito da un' «apertura» ai più svariati contributi politici e culturali ; come tale, quindi , dovrebbe (o avrebbe dovuto) garantire la autonomia di critica e di giudizio da parte di chi ci scrive. E questi elementi, che ci sembrano fondamentali all'interno di un confronto dialettico sereno, presupposto del necessario miglioramento qualitativo del giornale e dell'unitarietà del discorso della Sinistra Rivoluzionaria, sono mancati nel caso della polemica sviluppatasi intorno agli scritti di Lorenzo Baldi . Crediamo, però, che-se il dibattito deve esserci e, soprattutto, deve essere portato fino in fondo per ovvi motivi-dal punto di vista politico sia sbagliato affossare definitivamente il QdL (tra l'altro sempre più attanagliato da difficoltà economiche) , che resta uno strumento fondamentale di informazione per la Sinistra Rivoluzionaria (abbastanza sconquassata dai problemi derivati dal 20 giugno e ancora irrisolti) . E ci sembra anche che la dimissioni, in questo caso, finisca con il favorire oggettivamente l'ulteriore caduta del nostro giornale.

Claudio Garga
Roberto Gatti

«Accelerare l'unità delle testate»

Cari compagni del QdL,

sentiamo la necessità di portarvi a conoscenza di quanto segue:

- riconosciamo il vostro notevole sforzo per far uscire il Qdl tutti i giorni nonostante le innumerevoli difficoltà ed insufficienze di organico nella redazione. Uno sforzo che speriamo venga al più presto superato con il rafforzamento di altri compagni per non esaurire le energie in breve periodo realizziamo il turn-over, su posizioni di classe, anche nel Qdl);
- per noi il Qdl è uno strumento indispensabile per il nostro intervento in fabbrica;
- parecchi compagni, non di Ao, ma simpatizzanti, ci hanno fatto notare spontaneamente che il Qdl è migliorato con la sua volontà di apertura ai problemi reali del movimento e al collegamento costante con i lettori, pubblicando i contributi di articoli o lettere di altri compagni (anche lettere discordanti sulla linea)- - questo miglioramento ci ha aperto più spazio per la vendita militante e la sottoscrizione; maggiori difficoltà le troviamo ancora quando esce a 4 pagine;
- altro importante suggerimento che fi fanno i nostri lettori è che l'unificazione delle testate (QdL-Manifesto) sia accelerata al più presto possibile, raccogliendo il meglio delle due esperienze. In una fase di crisi così acuta, le contraddizioni del sistema borghese diventano più evidenti, ma anche le proposte dei revisionisti sono sempre più vuote di contenuti di classe, quindi il riferimento alternativo al Pci chiesto dalla base e cioè il partito rivoluzionario, deve essere costruito immediatamente in modo unito e senza frazioni (ricordiamo che la classe operaia è una sola, quindi uno deve essere il partito).

In conclusione compagno, tenete «duro» per il QdL e noi ce la mettiamo tutta in fabbrica per la sottoscrizione e la diffusione. Facciamo un appello a tutti i compagni a fare altrettanto nelle loro situazioni, perchè i nostri sforzi e i nostri contributi non sono ancora corrispondenti ai «sacrifici» (non quelli di Andreotti) che i compagni della redazione e tipografia sopportano tutti i giorni e le notti con salari decurtati.

Collettivo Dp Borletti

LOTTE PROLETARIE

Settimana di assemblee negli stabilimenti della Fiat

Si è aperto tra gli operai il dibattito sulla piattaforma

Torino, 2

Settimana di assemblee negli stabilimenti Fiat: si stà discutendo la piattaforma del gruppo ormai ufficialmente aperta. Assemblee si sono svolte finora alla Materferro, alla Lancia di Torino e a quella di Chivasso; oggi, domani e venerdì è la volta di Mirafiori. A Rivalta, il secondo stabilimento dell'area torinese (quindici mila lavoratori) si sono svolte una decina di assemblee sui due turni di lavoro. Quali le reazioni alla piattaforma? Un dibattito che su un turno è abbastanza scivolato sui problemi aziendali per mettersi a fuoco sulla situazione generale del movimento e il recente accordo Confindustria-sindacati. *«Questo accordo non ci convince»* hanno affermato numerosi interventi operai; qualcuno però è stato più preciso: *«un accordo sottoscritto tutto sul terreno padronale, che lascia spazi pesanti all'iniziativa in fabbrica, crea preoccupanti episodi di sfiducia e entra, almeno parzialmente, in contraddizioni con alcune richieste della stessa piattaforma aziendale»*. Contestazioni non clamorose ma che confermano le difficoltà nel rilanciare la lotta in questa fase date le scelte generali e confederali. Non a caso della vertenza si è discusso poco, mentre soprattutto in un turno, si rileva molto la presenza di una posizione di delega.

«Un po' inevitabile - spiega un delegato - *visto che ogni cosa del sindacato viene presentata con grande forza e come un successo di rafforza l'idea del sindacato-istituzione; e questo stimola una delega notevole, magari accompagnata da critiche ma sempre di delega»*. È un pericolo consistente che rischia di mettere in forse l'avvio della vertenza. Molto interesse ha suscitato invece il dibattito, specie al secondo turno, sui problemi dell'organizzazione del lavoro. Non a caso il problema degli invalidi della loro assunzione obbligatoria è stato molto presente nelle discussioni in uno stabilimento dove la direzione ha pesantemente usato questi lavoratori «di seconda categoria» per attuare ristrutturazioni e torchiature. La partecipazione è stata contenuta ma il dibattito è stato ampio, su trasformazione delle linee, attacco dei punti particolarmente nocivi. Un dibattito positivo ma comunque problematico. Il superamento dell'attendismo resta l'obiettivo più urgente. Anche la Materferro (lo stabilimento di produzione di veicoli commerciali; il furgone 242) le assemblee hanno discusso soprattutto di temi che travalicano la piattaforma. In particolare al centro la discussione sul carovita e la richiesta di urgenti iniziative sulla difesa del salario, non solo con gli aumenti della vertenza (sui quali si è discusso poco) ma con iniziative generali.

Ieri alla Materferro sciopero della lastratura per un adeguamento del disagio linea ai livelli della Lingotto. La risposta della direzione è stata provocatoria messa in libertà di circa 600 lavoratori. Oggi la mobilitazione continua, anche perchè si aggiungono nuovi problemi. La direzione infatti, ha già aumentanto la produzione del furgone da 54 a 58 unità e lunedì intend portarla a 61. La decisione è in netto contrasto con quanto richiesto dalla vertenza che viene aperta: blocco della produzione al nord, in particolare nel settore dei veicoli commerciali per stimolare la produzione nel meridione. La vertenza Fiat pertanto prosegue nel suo cammino per partire concretamente, ma, seppur le assemblee e il dibattito nelle officine siano ancora in fase di un primo avvio, conferma la difficoltà di decollo. Limiti della piattaforma, quadro generale, posizioni confederali premono sul movimento rendendo difficoltosa questa vertenza che necessita invece di una larga partecipazione alla lotta della massa dei lavoratori.

Le assemblee in programma in questi ultimi giorni della settimana, in particolare quelle di Mirafiori, daranno un quadro più esauriente, restano comunque i problemi aperti da superare in tempi stretti.

AUMENTI AL MERITO NEGLI STABILIMENTI FIAT SUDDIVISI PER CATEGORIE

categ	qualifiche	n° dipendenti	% dipendenti con aumenti al merito	Aumenti al merito media mensile £.
1^	operai	122	1.34	48
2^	impiegati	70	2.86	214
	operai	23'370	1.57	59
3^	operai	82'374	98.20	4.194
	impiegati	786	1.45	1'857
4^	operai	26'024	67.49	4.737
	impiegati	2'759	27.04	4.527
5^	operai	7'056	70.93	6'448
	impiegati	12'712	67.65	16'008
5^super	impiegati	4'020	97.76	38.219
6^	impiegati	10'555	83.25	44'676
7^	impiegati	2'412	100.00	79'650

Fonte: FIAT - Relazioni Industriali - dati del maggio 76

Si organizzano le disoccupate di zona Mirafiori a Torino

Pubblichiamo qui di seguito un comunicato delle Comitate Disoccupate di Mirafiori.

Le compagne hanno preso la decisione di avere una costante presenza alle porte di Mirafiori, con volantini, in occasione delle assemblee in corso di svolgimento per la vertenza Fiat. L'appuntamento è per ogni mercoledì mattina in via Cercenasco 13.

Intanto continua la mobilitazione all'Ufficio di collocamento [obiettivi sono uno stretto controllo sulla compilazione delle liste mensili e un rapporto costante con le fabbriche per sapere esattamente quani posti e in quali aziende sono liberi.

Le prevaricazioni da parte delle aziende si stanno facendo sempre più pesanti [selezione rigidissime, offerte di lavori precari e saltuari] e solo con l'organizzazione si può sperare di contrastare efficacemente queste manovre.

Torino, 2

Da più di un mese si è formato nella zona Mirafiori un Comitato disoccupate, nato da un collettivo di casalinghe, che si è immediatamente collegato con le lavoratrici della Fiat.

È stato dato un volantino alla porta O di Mirafiori che chiedeva alle lavoratrici dentro la fabbrica di appoggiare la lotta delle disoccupate individuando gli eventuali posti di lavoro liberi (anche nell'ambito del rimpiazzo del turn-over presente nella vertenza Fiat).

Ieri alcune compagne di questo comitato sono andate all'ufficio di collocamento con un altro volantino rivolto anche alle disoccupate, per tentare di creare un iniziodi organizzazione in grado di darsi precisi obiettivi, sia rispetto ad uno stretto collegamento con le fabbriche.

Si è parlato per dieci minuti con una folla di donne in attesa da mesi di essere chiamate.

Si è riusciti ad entrare negli uffici per contestare come vengono compilate le graduatorie.

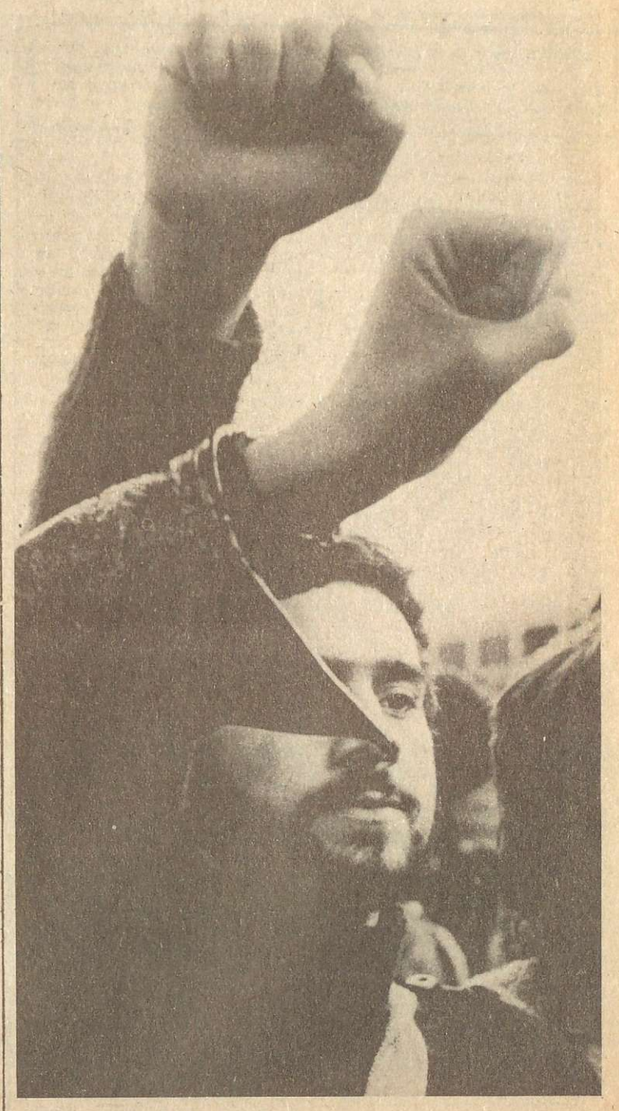
Il problema principale da una parte sta nello stretto controllo, sul quale bisognerebbe impegnare un comitato, sul reale rispetto delle graduatorie durante la compilazione delle liste mensili; dall'altra parte in un rapporto con i lavoratori in modo da sapere esattamente quanti posti e in quali aziende sono liberi, in modo da bloccare le prevaricazioni che parte delle aziende che procedono quasi esclusivamente per richieste nominative. Abbiamo parlato con le disoccupate: i problemi più grossi derivano dal fatto che le aziende quando non fanno richieste nominative, scavalcando quindi le graduatorie, fanno sempre più spesso richieste a termine o per lavori saltuari, oppure chiamano un numero sproporzionato di persone per limitati posti (1500 richieste per 9 posti da guardarobiera) per operare poi una durissima selezione.

I disoccupati che vengono avviati in base a queste richieste si trovano o costretti a rifiutare posti di lavoro precario e quindi inaccettabili, oppure respinti sulla base di queste selezioni: immeditamente rivengono buttati indietro nella graduatoria. Questa tendenza del padrone a sostituire mano d'opera a tempo pieno con mano d'opera precaria può passare perchè da sempre manca un controllo da parte degli operai, e soprattutto da parte dei consigli di fabbrica sulla politica delle assunzioni da parte delle aziende.

Sta ora nascendo un comitato disoccupati e disoccupate, che si pone anzitutto l'obiettivo di entrare nel collocamento per operare un controllo sul funzionamento interno del collocamento, imponendo anche assunzioni di nuovo personale (chiedendo eventualmente l'abolizione del concorso); e poi una serie di azioni davanti alle fabbriche con l'obiettivo di impegnare i lavoratori occupati nel controllo della politica aziendale delle assunzioni. Come disoccupate della zona Mirafiori abbiamo intanto deciso di ritrovarci ogni mercoledì mattina in via Cercenasco 13 e di avere una costante presenza alle porte di Mirafiori con dei volantini soprattutto in occasione delle assemblee che si terranno per la vertenza Fiat.

Comitato disoccupate Mirafiori

Autocritica della Flm di Napoli sul grave accordo all'Alfa sud



Napoli, 2

La smentita formale promessa da lunedì dalla segreteria provinciale dell'Flm di Napoli, al termine delle riunioni del coordinamento del consiglio di fabbrica e del Cdf stesso dell'Alfasud di Pomigliano c'è stata effettivamente.

Quel che conta maggiormente, a questo punto, è andare ad una discussione approfondita in fabbrica su contenuti reali dell'infame accordo, firmato, nella giornata di venerdì scorso, presso l'Intersind di Napoli, dalla segreteria provinciale Flm e dal presidente del gruppo Alfa Romeo-Alfasud, Cortesi. Un accordo che attacca la figura del delegato, che rinvia ogni decisione di scioperi e fermate alle strutture centrali del sindacato di categoria e confederale, decisione subordinata in ogni caso e questo costituisce il terzo punto «qualificante» dell'accordo stesso, al tentativo di raggiungere prioritariamente una soluzione con la direzione, anche in sede extra-aziendale. È questa insomma la proposta per la contrattazione aziendale, per il rilancio delle vertenze di fabbrica che l'Flm di Napoli è riuscita ad elaborare.

Un accordo raggiunto in gran segreto, dopo sei mesi di trattative, che è stato reso pubblico solo all'ultimo momento, all'insaputa dei lavoratori e delle strutture sindacali e di fabbrica che, stando appunto a questa «pace di Napoli» dovrebbero solo controllare che le decisioni prese altrove vengano applicate in fabbrica, senza nemmeno consultare la base operaia.

Una gestione sindacale estremamente grave e pericolosa che, a quanto pare, a Napoli si starebbe ripetendo per l'Italsider di Bagnoli mettendo persino in discussione la salvaguardia dei livelli occupazionali.

Le continue provocatorie dichiarazioni della direzione Alfa, di Cortesi sull'ingovernabilità della fabbrica di Pomigliano, sull'assenteismo dilagante, sulla microfintualità selvaggia hanno trovato così un corrispettivo nelle strutture sindacali, un sostanziale avallo.

Alle minacce di licenziamenti e ricorsi a cassa integrazione di Cortesi, l'Flm ha risposto svendendo tutto, sposando le tesi padronali, abbracciando l'arma della repressione immediata. O lameno ci ha provato. Infatti non si può certo affermare che la notizia dell'accordo sia stata ben accolta dai lavoratori dell'Alfasud, che, anzi, hanno immediatamente sollecitato il dibattito all'interno della fabbrica e la convocazione di assemblee di area e di reparto.

Di positivo c'è da segnalare che le misure repressive, sottoscritte dall'Flm di Napoli nell'accordo, non hanno certo fermato l'autonomia della classe operaia dell'Alfasud che, in questi ultimi giorni, ha continuato le lotte di fabbrica contro la ristrutturazione padronale. Proprio ieri la direzione aziendale, vista la disponibilità di cogestione da parte del sindacato e dei revisionisti, ha cercato subito di applicare le direttive dell'accordo per incentivare la produzione portandola a 750 vetture al giorno. Al gasline la direzione ha provato ad aumentare i ritmi, spostando anche alcuni operai ad altri reparti. Qualche dubbio, un po' di perplessità e poi un blocco di tre ore dell'intera area, nel corso del quale è stata anche effettuata un'assemblea, proprio sui termini dell'accordo del 28 scorso.

Uno sciopero che tutto sommato ha rotto il ghiaccio, facendo tornare i livelli di conflittualità a medie da sempre ordinarie per l'Alfasud, a partire dai reali problemi della fabbrica di Pomigliano, dall'organizzazione del lavoro, al ripristino del turnover. Tutte le manovre sulla produttività, appoggiate dal sindacato, mirano sostanzialmente a dividere la classe operaia dell'Alfasud, facendo strada a quelli che sono i reali obiettivi di Cortesi: ritorno immediato alle otto ore e mezzo; diminuzione del premio di produzione legandolo alle presenze; premio di presenza, basato sugli incentivi, sulle paghe di livello, sul controllo dell'assenteismo.

Giacomo Fiore

La Giunta di Milano si è voluta far prendere in giro

Sulla vicenda dei 186 alloggi sfitti requisiti a Milano per dare una casa agli occupanti di Pieve Emanuele, 186 poi ridottisi a 14 alla verifica dei fatti, abbiamo chiesto un parere a Carlo Marchesi della segreteria dell'Unione Inquilini, l'organizzazione che più si è impegnata su questo terreno sostenendo la lotta degli occupanti.

Il compagno ci ha detto che in fondo loro questo eventualità che tutto andasse in fumo l'avevano presagita perchè se si vuole seriamente requisire è una cosa che si deve fare in fretta e con decisione. Invece la questione era 10 mesi che si trascinava con inchieste sullo sfitto, incontri coi proprietari ecc. È chiaro che si è lasciato tutto il tempo ai proprietari per premunirsi stipulando contratti fasulli, coprendosi le spalle in ogni modo, lecito e illecito, e distruggendo addirittura gli alloggi, come in diversi casi è avvenuto, per renderli inabitabili. Perchè questa è la logica dei padroni e delle immobiliari: il patrimonio edilizio mi interessa non perchè è un fatto sociale ma perchè mi rende, se questo non avviene piuttosto lo distruggo e aspetto tempi migliori.

La Giunta in sostanza si è vouta far prendere in giro. E questa è l'ipotesi migliore. Adesso cosa può fare? O continuare nell'immobilismo colpevole che su questo fronte l'ha caratterizzata o muoversi su alcuni terreni qualificanti.

E questi sono in primo luogo un appoggio alla proposta di legge regionale sulla requisizione presentata da Unione inquilini, Sicete e Uil inquilini, appoggio che si deve far valere sia a livello di Consiglio regionale che di Parlamento attraverso i partiti che della Giunta appunto fanno parte: se questa legge passasse sarebbe un grosso passo avanti per gli enti locali che si troverebbero emancipati dalla soggezione al prefetto su questo terreno e finalmente ci si potrebbe porre seriamente nell'ottica dell'utilizzo di utto il patrimonio edilizio esistente.

In secondo luogo far funzionare le commissioni casa, ma sul serio, senza delegare tutto atre o quattro funzionari comunali. Inoltre requisire gli alloggi privati attualmente occupati che sicuramente non hanno contratti in ballo: questa sarebbe una buona prova di volontà politica e servirebbe anche a dissipare il sospetto che le 186 requisizioni sono state fatte così male proprio per dimostrare che la requisizione non si può fare, non regge.

Quest'ultima tesi infatti è proprio quella che sostiene ieri l'*Unità* quasi rallegrandosi che le cose siano andate così e accusando di «mancanza di respiro politico» quanti agitavano l'obiettivo della requisizione come risolutorio del problema casa. In realtà questa versione è una pura invenzione, perchè nessuno ha mai sostenuto una ingenuità simile. In particolare l'Unione inquilini ha sempre visto la requisizione come una soluzione d'emergenza da inquadrarsi in un piano più articolato d'intervento. Certo però che non si può neanche vedere solo qusto secondo aspetto. Quando Tognoli dice che adesso il problema occupazioni è risolto e quindi si può lavorare con calma dimentica le migliaia di domande, molte anche drammatiche, che giacciono presso la commissione assegnazione e che testimoniano una realtà che con la calma nonha proprio nulla a che fare.

Adesso il comune ha intenzione di stanziare 80 miliardi in quattro anni per edilizia popolare, ma nel frattempo? Di nuovo si presenta la necessità di requisire, di verificare l'inquilinato Iacp. Altri strumenti immediati non ci sono. Le vicende di tutti questi anni di lotta per la casa ci hanno insegnato che senza una grossa mobilitazione non si muove nulla: per questo è necessario rilanciare l movimento quartiere per quartiere coinvolgendo sindacati e CdZ e arrivando anche a nuove occupazioni.

COMMISSIONE FABBRICHE AO-PDUP

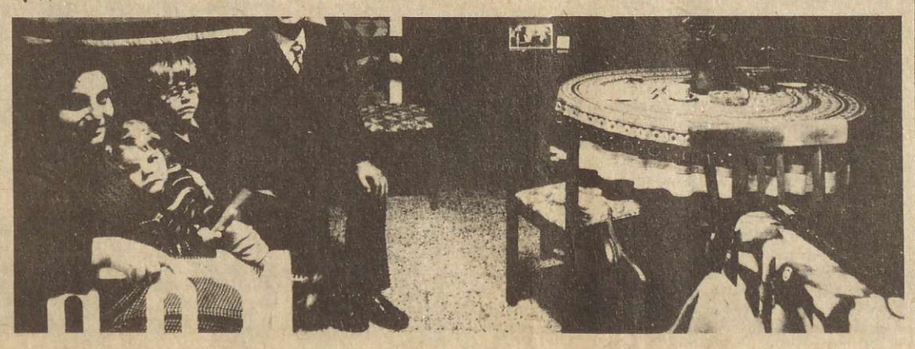
Sabato e domenica riunione a Firenze

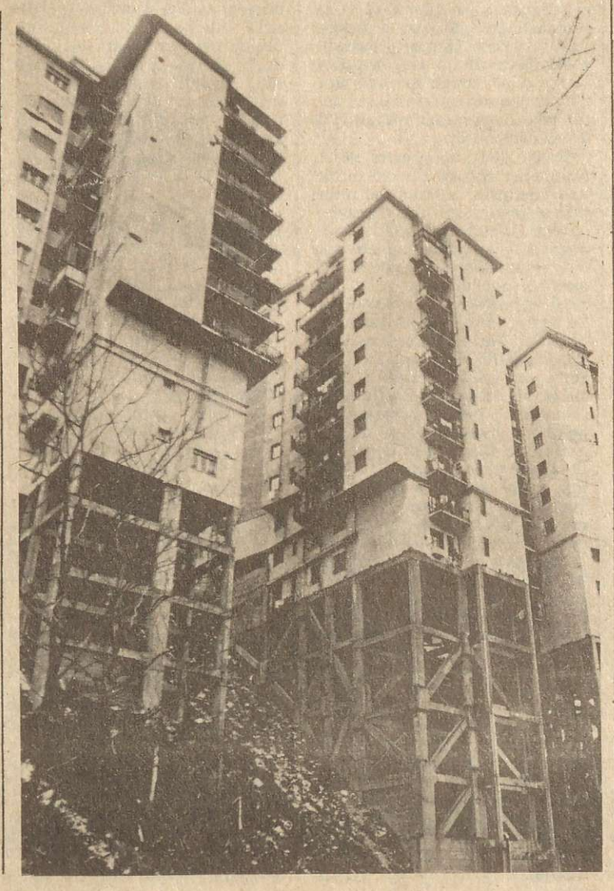
COMMISSIONE FABBRICHE AO-PDUP

È convocata a Firenze presso il circolo dipendenti amministrazione provinciale via Ginori 14 (vicino alla stazione) sabato e domenica con inizio sabato alle ore 10.30.

Napoli dietro. Le case.

In un basso al quartiere Piscinola. Il salotto é quello buono ma i muri trasudano umidità, una stanza per mangiare dormire studiare giocare, oltre al padre (operaio all'Alfa sud) la madre e i due bambini ritratti nella foto vi sono altri tre figli tra i dieci e i quindici anni, una stanza per vivere in sette questa é la condizione di moltissime famiglie napoletane. Palazzi al Vomero, la speculazione edilizia non si é fermata nemmeno di fronte alla mancanza di spazio. Queste case "sospese" poggiano su travi di cemento armato mentre la roccia tufacea su cui sono state costruite si sgetola progressivamente.





UNIDAL

Assemblee e corteo interno

Milano, 2

Ieri i lavoratori dell'Unidal si sono riuniti in assemblea straordinaria dopo l'ennesimo rifiuto opposto dalla direzione alla richiesta di pagamento dei salari. Un corteo di 1.500 persone si è quindi diretto agli uffici di via Cavriana ed è giunto fino all'ufficio-salario dell'ingegnier Ravalico, amministratore delegato della società. Il nostro è stato costretto a giutificare il proprio operato e quello di tutto lo staff dirigente davanti all'assemblea generale immediatamente convocatasi in mesna. Il suo comportamento però è stato poco gradito dai lavoratori e l'unica via d'uscita per Ravalico è stata una fuga precipitosa. Comunque la direzione ha assicurto che gli stipendi verranno pagati entro oggi.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Costituito il collettivo zona Sempione

Milano, 2

Oggi giovedì 3 febbraio alle ore 18 presso la biblioteca comunale di piazzale Accursio ha luogo l'assemblea di costituzione del collettivo di Democrazia Proletaria della zona Sempione di Milano per la formulazione di una comune linea di lotta dentro e fuori i luoghi di lavoro per costruire nel sindacato una vera democrazia di base contro il cedimento dei vertici, per rilanciare la reale opposizione operaia all'attacco del governo Andreotti, per la reale difesa dell'occupazione e delle condizioni di vita delle masse popolari.

MILANO

Riunito il coordinamento Alfa

Milano, 2

È riunito oggi a Milano il Coordinamento nazionale del gruppo Alfa Romeo. Sono presenti, oltre a delegazioni dei Cdf Alfa nord, Alfasud e della Spica di Livorno, i responsabili nazionali del settore auto Flm.

Al centro della discussione la definizione della piattaforma aziendale. I punti controversi, dopo centinaia di assemblee nei reparti, rimangono ancora il salario, l'orario di lavoro.

I lavori secondo le notizie scarse finora pervenute (il coordinamento è molto ristretto e chiuso alla stampa) sono stati introdotti da una relazione del segretario nazionale Fiom, Rinaldini, il quale ha proposto di adeguarsi alle scelte nazionali su ogni punto, in particolare su «mobilità del lavoro» e richieste economiche. Gli operai, almeno all'Alfanord, hanno espresso un parere diverso. Si prevede che il dibattito sarà molto acceso e non è detto che il coordinamento possa concludersi entro stasera.

SINDACATO/ECONOMIA

Aperta la vertenza all'Eni: investimenti al sud, piano per l'energia ma poco sui salari

La piattaforma del gruppo Eni è stata definita.

Oltre duecento delegati in rappresentanza di centomila lavoratori hanno concluso i lavori del convegno nazionale che si è tenuto a Roma lunedì e martedì definendo la piattaforma che verrà inviata alla controparte nei prossimi giorni. L'ultima delle tre grandi vertenze di gruppo è dunque aperta e ricalca le linee sia sul piano generale che su quello salariale, delle piattaforme già definite dei gruppi Fiat e Montedison.

Nella piattaforma viene anzitutto posta una pregiudiziale, indispensabile per «l'avvio di un positivo confronto con la controparte», relativamente all'immediato «ritiro dei licenziamenti che pendono sui lavoratori degli appalti impiegati nelle aziende in Sicilia». Ci si riferisce ai minacciati licenziamenti dei 1600 addetti delle imprese di appalto che operano presso lo stabilimento petrolchimico Anic di Gela. Questa pregiudiziale, di grande importanza sul piano politico, renderà difficile l'avvio delle trattative, in particolare visto l'obiettivo ruolo di capifila dell'attacco all'occupazione, che le partecipazioni statali stanno svolgendo in questa fase.

Sugli elementi relativi all'occupazione ed agli investimenti la piattaforma si articola in primo luogo rivendicando una politica di investimenti che sviluppi l'occupazione in meridione, ed in generale l'elaborazione di piani settoriali di intervento la cui realizzazione, sotto il controllo del sindacato, deve essere condizione per la concessione di finanziamenti statali alle aziende del gruppo. Nello specifico si rivendica uno sviluppo dei settori della ricerca tecnologica, nella prospettiva di superare l'asservimento dell'industria del paese alle tecnologie americane o tedesche. Questo punto appare di grande rilevanza, poichè ogni piano di riconversione e modifica strutturale dell'apparato produttivo, passa anche attraverso uno sviluppo del settore della ricerca in grado di rendere il paese autonomo sul piano internazionale.

Un altro elemento posto in grande rilievo nella piattaforma è il superamento delle difficoltà di approvvigionamento delle fonti energetiche, attraverso nuovi rapporti con i paesi del terzo mondo, produttori di petrolio in primo luogo.

Su questo problema si richiede un maggior impegno dell'Eni nella ricerca di nuove fonti energetiche collaterali a quella tradizionale, ed una razionalizzazione del settore della raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi.

Riguardo al settore della chimica, il primo obiettivo è quello di rompere lo stato di subalternità dell'Eni verso la Montedison e l'elaborazione ed attuazione di programmi produttivi che si oppongano all'attuale politica perseguita dal gruppo di collateralismo nei confronti della Montedison. Tra l'altro rivendicazioni nella stessa direzione sono contenute nella stessa piattaforma Montedison, ed è quindi attraverso un'azione sindacale congiunta possibile realizzare almeno nelle grandi linee questo obiettivo. In particolare si rivendica uno sviluppo del settore dei fertilizzanti, sia sul piano della ricerca che su quello immediatamente produttivo, ed in relazione ad un rilancio dell'agricoltura. Si rivendica principalmente uno sviluppo di quelle produzioni che ora sono soltanto marginali e di totale monopolio Montedison.

Sulle questioni occupazionali, oltre la pregiudiziale sugli appalti, si rivendica la realizzazione del già richiesto centro produttivo a Licata in Sicilia, e nuovi investimenti nelle altre zone, finalizzati ad uno sviluppo dei livelli occupazionali del gruppo.

In particolare si richiede la garanzia dei livelli occupazionali nelle aziende del comparto tessile ed ai piani di sviluppo della Tescon.

Sulle questioni relative all'organizzazione del lavoro si rivendica la discussione e contrattazione della mobilità, in relazione anche all'accordo recentemente stipulato fra Confindustria e sindacati. Su questo elemento la piattaforma appare assai debole, non chiarendo quali devono essere i limiti di questa mobilità e dichiarandosi, di fatto, disponibili su questo terreno. In merito agli aumenti salariali le richieste sono differenziate a seconda dei settori, dalle 15.000 di aumento mensile, per gli addetti al comparto tessile (25.000 occupati) alle 7.000 per il settore chimico (35.000 occupati), a nessun aumento per il settore energetico (40.000 occupati). La differenziazione delle richieste viene motivata in base all'esigenza di perequare tra i diversi settori, ed è indiscutibilmente vero che gli addetti al settore dell'energia, Agip in primo luogo, vedono trattamenti salariali già molto al di sopra del settore tessile. Si comprende meno però la decisione di limitare la richiesta salariale per i chimici quando non appare così sperequata da quello tessile. In ogni caso la piattaforma appare di rilevante peso politico per quanto concerne le richieste sul piano degli investimenti e dello sviluppo della ricerca, ma lascia parzialmente insoddisfatta l'esigenza di difesa del salario. Infatti due dei tre comparti del gruppo (chimico ed energia) sono stati recentemente colpiti dal blocco delle cosiddette scale mobili anomale, che se per l'energia erano effettivamente un consistente privilegio per il settore chimico non rappresentavano consistenti sperequazioni nei confronti degli altri settori industriali.

S.B.

Comunicato Iret (Trento)

L'accordo siglato mercoledi 26 gennaio fra la Confindustria e i Sindacati toglie ai lavoratori una serie di diritti acquisiti e conquistati con anni e anni di . Con questo accordo si vuole far tornare indietro di 10 anni il movimento dei lavoratori . Per questo noi lavoratori proponiamo.

1) che si respinga categoricamente l'accordo,

2) che la Flm provinciale si impegni a organizzare le forme di lotta adeguate affinchè l'accordo,soprattutto rispetto all'indennità di licenziamento,alle festività ,agli straordinari e alla mobilità. Chiediamo inoltre che i delegati della Iret membri del direttivo provinciale Fm fl Flm (Rizzoli, Santoni, Mendini, Bortolotti, e Ciola) si facciano portavoce di questa mozione nel direttivo stesso e in ogni istanza sindacale. La mozione è stata approvata a larghissimi maggioranza nei seguenti reparti con pochissimi astenuti. Isole, 255, , Cv, 205 Imballo, Montaggi 260, 130 e Porta Larga della Iret.

Il QdL del 2 febbraio ha pubblicato due ampi riassunti delle relazioni di Graziani e Vianello tenute al recente corso del Cendes. Il centro, che non era al corrente della pubblicazione, precisa che è ormai completata la trascrizione degli interventi registrati, ed è quindi prevedibile, dopo che gli autori ne avranno rivisto i testi, e l'avranno autorizzata, la pubblicazione dei materiali del corso.

Il sindacato di Torino sull'accordo: chiudere gli spazi ai padroni

Torino, 2

Strutture sindacali provinciali stanno mettendo a punto il giudizio sull'accordo Confindustria-sindacati della scorsa settimana. Come abbiamo già riferito, a Torino si è svolta una riunione con la partecipazione degli esponenti della confederazione unitaria e i rappresentanti di categoria e i responsabili di zona dalla quale è emerso un giudizio articolato sull'accordo.

Ne è stata fatta una lettura critica e di conseguenza elaborato un documento, di cui riportiamo ampi stralci, per la gestione dell'accordo all'interno delle fabbriche.

Il documento in questione mette in chiaro con forza che *«va respinto ogni intervento tendente ad ampliare e di gestione unilaterale del padronato dell'intesa sulle festività che intendano le possibili deroghe per il '77 come via praticabile per il prolungamento dell'orario di lavoro negli anni successivi»*. Per imporre questa rigidità sull'interpretazione dell'accordo *«fin da oggi va aperto il confronto a partire dalle vertenze che si aprono nei grandi gruppi e nell'insieme delle aziende per definire il calendario del '77 sottoponendo a precise condizioni occupazionali e di lavoro la disponibilità espressa e affrontando i criteri del calendario '78 con l'uso dei riposi compensativi per le festività che venissero spostate ed indicate come 'lavorative' dal Parlamento»*.

In egual misura e forza, va respinto, prosegue il documento, *«ogni tentativo esplicito di liquidare la contrattazione aziendale»* non che le pretese padronali *«di ottenere attraverso queste intese la piena elasticità dell'uso della forza lavoro in fabbrica e nelle sedi di lavoro, rispetto alle conquiste di rigidità e controllo e contrattazione sindacale da parte dei consigli sull'insieme delle condizioni di lavoro [quindi sullo straordinario, sui turni, sulla mobilità]»*. Pretese queste, precisa ulteriormente il documento sindacale, respinte con la riaffermazione della piena applicazione dello statuto dei lavoratori.

Ne consegue che *«per quanto riguarda la possibilità di nuovi turni per un maggiore utilizzo degli impianti, non deve in nessun caso essere utilizzato per un ritorno indietro, ad un uso elastico della durata e della distribuzione dell'orario di lavoro a seconda degli andamenti di mercato»*. Dopo aver dato un positivo giudizio sul preambolo dell'accordo, che esclude ulteriormente il problema del costo del lavoro, il documento precisa ulteriormente che va *«chiarito che tale intesa non può rappresentare un punto di equilibrio che costringe il sindacato alla stasi, o peggio ancora ad un ulteriore attendismo rispetto alle iniziative padronali ed al riassetto delle strutture produttive e degli organici di ogni unità aziendale»*.

Sottolinea inoltre che *«l'accordo rafforza le posizioni di rigidità costruita dal movimento sindacale in difesa dell'integrità della scala mobile come strumento essenziale di tutela egualitaria dei salari dei lavoratori dall'inflazione»*. Il punto di lancio resta il *«decollo delle vertenze dei grandi gruppi»* come *«punto di partenza per dare il segno di una svolta e per la stessa difesa della scala mobile, che abbiamo incluso come punto politico anche in questa piattaforma»*.

Il documento infine dando la scadenza del 7 febbraio come momento conclusivo di un dibattito da aprirsi nelle fabbriche in sede di direttivo provinciale unitario, conclude affermando che *«riteniamo infine che vada respinta nelle intenzioni e nei fatti con la nostra iniziativa ogni tentazione padronale di prevaricare i contenuti dell'intesa riguardanti le relazioni industriali e dei possibili nuovi meccanismi di contrattazione, come strumento di normalizzazione regressiva dell'iniziativa dei consigli di fabbrica e delle categorie»*. Una posizione dunque ed un giudizio questi dell'organizzazione sindacale torinese da utilizzare e gestire all'interno delle fabbriche?

Analisi delle grandi vertenze: Fiat 5

La strategia finanziaria

La Fiat si trasforma sempre più in una holding; un'affermazione ormai scontata di cui spesso però sfuggono le implicazioni concrete riguardo le scelte produttive, e strutturali dell'azienda. La caratteristica di multinazionale, la sua politica finanziaria è un terreno tradizionalmente in ritardo dell'elaborazione sindacale e non solo rispetto alla Fiat. Su questi temi resi ancor più all'ordine del giorno dal recente accordo con Gheddafi ne abbiamo discusso con Fausto Bertinotti, della segreteria regionale Cgil. L'iniziativa sindacale è risalita per così dire, dal salario all'organizzazione del lavoro, da questo agli investimenti e da quest'ultimo alle grandi scelte finanziarie; questo «iter» lo si rileva anche nelle piattaforme; «certo - afferma Bertinotti - *anche se va detto che siamo ancora lontani dalla reale capacità di un intervento diretto che incida realmente*». Finora il sindacato infatti si è posto in posizione critica e di denuncia rispetto alle grandi scelte di fondo della Fiat. «*Avere un quadro però* - prosegue Bertinotti - *è già un passo in avanti, insufficiente, ma necessario*».

Questa è la strada comunque per incidere anche se ancora «indirettamente» sulle scelte di fondo. Cosa ci stà comunque dietro alle ristrutturazioni Fiat di questi anni? «*Un'idea forza: il privilegiamento del momento finanziario su quello produttivo, vero e proprio*». Ma la Fiat ha orientato le sue scelte produttive anche in riferimento a quelle finanziarie «*infatti* - prosegue Bertinotti; - *c'è stato un condizionamento oggettivo, sociale, ad esempio per il problema auto, ma sostanzialmente la Fiat è stata condizionata, per così dire, dal suo ruolo-guida del fronte capitalistico italiano*». Le ultime operazioni: i grandi prestiti del '76 (da istituti bancari londinesi, dall'Imi ed altri) e l'operazione Libia a cosa puntano? «*Le prime sono scelte chiare che collocano la Fiat all'interno del partito della svalutazione. Questo il senso della scelta di addensare liquidità e consolidare i debiti a breve periodo, spostando nel tempo la soluzione degli altri problemi quali i prestiti e lungo periodo». La seconda scelta* - afferma Bertinotti - *al di là dei fiumi di inchiostro e delle varie 'lettere' fattene, conferma una crescente autonomia Fiat rispetto ai condizionamenti statali: la Fiat si fa stato*». Ma l'operazione Libia ha anche il senso di porsi come interlocutore privilegiato verso l'estero, un interlocutore con pieni poteri. «*Infine vi è un terzo aspetto ed è quello del potenziamento della sua capacità di spingere rispetto allo scontro di classe diretto. La Fiat infatti si propone indubbiamente di consolidare un processo di ristrutturazione che costituisca un ulteriore rafforzamento della centralità dell'impresa*». In altre parole la Fiat intende mettere il movimento operaio e sindacale di fronte a scelte rigide, tende a porre le scelte dell'azienda come vincolanti e primarie. «*Da qui l'importanza delle vertenze dei grandi gruppi: opporsi alla tendenza geneale del capitale di rimettere in discussione nei fatti la forza contrattuale del movimento operaio. In primo luogo ponendolo di fronte a scelte complessie di politica economica, in secondo luogo con una politica industriale che tende a realizzare le condizioni per cui solo l'azienda è in grado di valutare la situazione di mercato. Il mercato diventa l'unico parametro della ottimalità delle scelte aziendali*». Le grandi vertenze in particolare quella Fiat costituirebbero quindi delle controtendene in quanto di pongono in una logica all'opposto di quella aziendale sugli investimenti, l'organizzazione del lavoro ecc? «*Questa è l'intenzione,* - sottolinea Bertinotti - *la prima part delle piattaforme vuole esercitare un controllo sia sugli investimenti estensivi sia su quelli intensivi che tendono espressamente a smantellare gli elementi di rigidità costruiti in questi anni*».

Concludendo la Fiat tende ad una progressiva autonomia dallo stato, peraltro che la condiziona ben poco, pur se non disegna di tulizzare lo stato per la creazioni di situazioni ottimali al suo sviluppo; basti osservare la questione siderurgica e gli investimenti in meridione. Per quanto riguarda la possibilità da parte della vertenza Fiat di scassare questo quadro «*la piattaforma si pone come elemento di conflitto anche per la possibilità di costruire una vertenza intercategoriale rispetto alle scelte generali del governo*». Le vertenze dei grandi gruppi come raccordo tra na fase difensiva e l'iniziativa offensiva di lotta alla deflazione, questo il senso della portata della vertenza Fiat secondo Bertinotti. Un compito arduo nel momento in cui le vertenze presentano difficoltà di decollo per i limiti di costruzione delle piattaforme stesse e per il logoramento della credibilità sindacale in questa fase. Resta aperto il problema del comodo contrastare una crescente internazionalizzazione e finanziarizzazione della holding torinese. Il passo in avanti dev'essere, dalla denuncia e la posizione critica una linea di lotta e di iniziativa politica che comunque non può essere demandata totalmente al sindacto.

G.B.

La situazione finanziaria della holding Fiat

A) **Situazione a medio / lungo termine**	**1976**	**1975**	**Variazioni**
Obbligazioni	10	12	− 2
Finanziamenti con garanzia reale	394	304	+ 90 (♦)
Finanziamenti senza garanzia reale			
a) per investimenti	137	117	+ 20 (▲)
b) su esportazioni	87	44	+ 43 (▼)
Posizione a medio/lungo termine	628	477	+ 151
B) **Situazione a breve termine**			
Disponibilità presso Banche	+ 200	+ 40	+ 160
Debiti verso Banche	− 85	− 200	+ 115
Posizione netta verso Banche	+ 115	− 160	+ 275
Investimenti in Buoni Ordinari del Tesoro a 3 mesi	+ 50		+ 50
Totale B)	+ 165	− 160	+ 325

(♦) L'aumento è da attribuire per variazioni in aumento alla stipula di un contratto per 100 miliardi con Mediobanca per programma investimenti e in diminuzione per rimborsi contrattuali e scorpori per 10 miliardi di lire

(▲) L'aumento è dovuto alla stipula di un finanziamento con il Banco di Sicilia per L. 25 miliardi e uno con la CECA per L. 11 miliardi e ai rimborsi contrattuali e scorpori per 16 miliardi di lire.

(▼) L'aumento è dovuto a finanziamenti di nuove operazioni per 80 miliardi di lire e ai rimborsi effettuati di 37 miliardi di lire.

Il Pci intende opporsi a nuovi finanziamenti alla Montedison

L'articolo della legge sulla riconversone industriale relativo al finanziamento delle imprese che intendono aumentare il capitale sociale, probabilmente non passerà.

L'estrema rilevanza dell'articolo (soprannominato «comma Montedison»), è relativa al fatto che con quella norma di legge si apre la possibilità per molte aziende (in primo luogo la Montedison) di ricevere finanziamenti statali a tassi agevolati senza dover neanche promettere l'impostazione direali programmi di riconversione. A mettere in serio dubbio l'approvazione dell'articolo di legge, che era già passato al senato in sede di commissione, è in primo luogo il Pci, che con l'intervento di Barca alla riunione di ieri delle commissioni Bilancio ed Industria congiunte della Camera, ha opposto un rifiuto piuttosto netto.

Durante la discussione al Senato, il Pci, dopo aver opposto un rifiuto verbale a quella parte della legge salvo poi votare astenendosi con tutti gli altri partiti che sostengono il monocolore Andreotti.

In questa occasione pare che l'opposizione del Pci su questo specifico punto della legge, sarà più dura, ed è dunque possibile che almeno questo articolo di quella che preferiamo chiamare la legge per il finanziamento gratuito delle aziende che vogliono ristrutturare a scapito della occupazione non passi.

La proposta di legge sulla riconversione industriale è un rifacimento della vecchia proposta di legge Moro-La Malfa, che non fu mai discussa nemmeno in sede di commissione parlamentare, e ne mantiene le linee generali di impostazione: sostanzialmente una ipotesi di riconversione non finalizzata certo allo sviluppo della occupazione, ma piuttosto al rifinanziamento delle aziende in crisi, che in questo modo avrebbero la possibilità di ristrutturare.

In questo caso in particolare, si trova la Montedison, che qualora la legge passasse così com'è, avrebbe la possibilità di incrementare in modo consistente il capitale sociale avendo quindi a disposizione svariati miliardi, senza nessun controllo reale sulla loro destinazione, e soprattutto senza dover programmare un piano di reale riconversione dell'apparato produttivo.

In ogni caso il progetto di legge quando non è caratterizzato da questa logica, è comunque una sorta di legge per lo sviluppo dell'economia assistita, dove si prevede il salvataggio delle aziende in crisi senza garanzie sullo sviluppo di piani che consentano un allargamento dell'occupazione.

Si tratta di definitiva di un progetto di legge fatto su misura per il padronato, che solo formalmente raccoglie una parte piccolissima delle istanze espresse dal movimento sindacale in questi anni, ed elude completamente la questione fondamentale della riconversione industriale come strumento di allargamento della base produttiva. L'atteggiamento del partito comunista su questa proposta di legge era stato inizialmente piuttosto morbido, ed infatti con l'astensione al senato in commissione, la legge era passata. Appare piuttosto interessante il fatto che Barca, nell'intervento di ieri, abbia rimesso in discussione quell'articolo quando precedenemente l'atteggiamento era stato quello di lasciar passare questo ennesimo tentativo di rifinanziamento pubblico della Montedison, senza assoutamente intaccare la struttura proprietaria e la destinazione degli investimenti. Tutto ciò può aprire concreti spiragli per la definizione di una legge quanto meno non del tutto finalizzata alle esigenze padronali.

L'EUROPEO

La burocrazia: come ci dissangua

Una grande inchiesta dell'Europeo: sei redattori hanno lavorato per un mese a raccogliere informazioni e documentazioni su una delle maggiori piaghe della società italiana. Il loro rapporto.

I cani da guardia

C'è un boom dei cani da guardia. La gente ha paura e si sceglie dei difensori particolarmente feroci. Le razze, gli allevamenti, gli addestratori.

Sempre più depressi?

In aumento vertiginoso i casi di depressione in Italia: perché? Un sintomo impressionante della crisi di valori che la nostra società sta attraversando. Le cifre, i casi, le cure.

"Il punto" di Giorgio Galli

Il maggior politologo italiano commenta gli avvenimenti della settimana.

L'EUROPEO
il piacere di leggere

RT Radio e televisione

RETE 1
12,30: Argomenti: Tv educativa Usa
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
17,00: Cartoni animati - Proposta
18,15: L'America vista dagli europe
18,45: Concerto del Quartetto di Roma
19,20: «Furia» Telefilm
20,00: Telegiornale
20,40: Scommettiamo?
21,45: Scatola aperta
— Telegiornale - Oggi al Parlamento

RETE 2
12,30: Vedo, sento, parlo: musica
13,00: TG 2 ore tredici
13,30: Infanzia oggi
17,00: Passatempo - La scimmia
17,30: Le avventure di Babar
18,00: Politecnico: immagini della pittura
18,25: Rubriche del TG 2
18,45: Il lavoro che cambia: regista
19,45: TG 2 Studio aperto
20,40: «L'auto che uccide» (colore)
22,00: Tribuna sindacale: Confcommercio
22,30: Prima visione
— TG 2 Stanotte

RADIO 1 - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 16; 17; 19; 21; 23 - 6: Stanotte stamane; 9: Voi ed io; 14,20: Radiografia: Ingrao; 15,45: Primonip; 22,30: Jazz.

RADIO 2 - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30 - 6: Un altro giorno; 9,35: Commedia; 10,15: Sala F; 13,40: Romanza; 17,55: Cinema (30-43); 19,50: Enzo Guarini; 20,35: Supersonic.

RADIO 3 - Giornale radio: 6,45; 7,45; 10,45; 14,15; 18,45; 20,45; 23 - 8,45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9,40: Noi, voi, loro: 10,55: Musica operistica; 11,40: Noi, voi, loro; 14,15: Disco club; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto.

AO Avanguardia Operaia

COMMISSIONE LAVORATORI SCUOLA
Domenica 6 febbraio a Firenze nella stessa sede della commissione fabbriche in concomitanza con essa, si riunisce la commissione lavoratori della scuola. Odg, congressi sindacali. Un compagno per federazione anche se non c'è intervento specifico.
UFFICIO POLITICOÈ confermato per oggi alle ore 10 via Bonghi 4 a Milano.

COMMISSIONE AGRICOLTURA
CONTRARIAMENTE A QUANTO PREANNUNCIATO; LA COMMISSIONE AGRICOLTURA NON SI TIENE SABATO E DOMENICA PROSSIMI; VIENE RINVIATA AL 12 - 13.

NOVARA
Continua il seminario di politica economica tenuto dalle federazioni Ao e Pdup. Sabato 5-2 «La politica dei grandi gruppi (Fiat, Montedison)». Relatori Luigi Vaccarino e Gianni Boscolo. Si tiene al Salone della borsa in via Ravizza alle ore 10.

MILANO
Oggi, ore 20,30, giovedl attivo della sezione gratosoglio - Barona - Chiesa Rossa presso centro sociale A. Brasili a Gratosoglio. Odg, discussione tesi.

AUTOFERROTRANVIERI
I compagni di Napoli e Torino, convocano per domenica 13 febbraio a Firenze in via Ricasoli 47 (sede di Ao) ua riunione nazionale.

MARGHERA MESTRE (Ve)
Oggi alle ore 17.30 in via Rizzardi 26, attivo della sezione di Porto-Marghera Mestre su: situazione politica e lotta al governo Andreotti.

MILANO
L'attivo provinciale di Ao dei lavoratori della scuola, aperto ai simpatizzanti, discute venerdì 4 alle ore 15,30 in via Vetere 3, sui congressi sindacali e il ruolo in essi della sinistra dei lavoratori della scuola.

TORINO
Oggi alla sede del Pdup di via Rolando 4 alle ore 21 è convocata una riunione sulla proposta di legge per la riforma sanitaria, a cui sono invitati tutti i compagni del settore sanità di Ao e del Pdup.

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE PER LA DEMOCRATIZZAZIONE DELLE FORZE ARMATE
Sabato e domenica è convocata la commissione nazionale per la democratizzazione delle forze armate. Sabato la riunione si tiene congiunta all'attivo nazionale dei compagni del Pdup, in via Cavour 185 con inizio alle ore 9. Domenica è in via Buonarroti 51. Odg: ordine pubblico e riforma della pubblica sicurezza.

BOLOGNA
Oggi alle ore 21 in via San Carlo 42, attivo dei compagni di Ao iscritti a medicina. Odg: dibattito congressuale. Sono invitati a partecipare tutti i compagni interessati e simpatizzanti.

MILANO
Mercoledì ore 21 in via De Amicis 10 attivo del Comitato contro il carovita. Odg: bilancio del seminario e avvio dei gruppi d'acquisto.

COMMISSIONE SCUOLA NAZIONALE
È convocata sabato 5 febbraio alle ore 16 la commissione nazionale scuola per una riunione congiunta con la commissione scuola del Pdup. La riunione si tiene in via Cavour 185 nella sede del Pdup. All'ordine del giorno la preparazione dell'attivo nazionale scuola. Per Ao devono partecipare i responsabili scuola di ogni federazione, più i responsabili nazionali insegnanti, università, 150 ore.

MILANO
Martedì 8 in via De Amici 10, dalle ore 18 alle 23, attivo provinciale dell'Unione Inquilini.

PRATO
Il collettivo femminista di Prato invita tutte le donne e i collettivi femministi a una manifestazione regionale per ribadire il diritto per tutte le donne all'aborto libero, contro gli inauditi fatti successi a Prato. Sabato 5 alle ore 16 in piazza Duomo.

Bisogni dei giovani e futuro dei circoli. Le prospettive sono....

Crediamo sia ormai giunto il momento di aprire un dibattito sulla condizione giovanile che eviti in massima parte il ricadere negli errori precedenti, errori dovuti soprattutto a una visione estremamente distaccata e intellettualistica, non partente in massima parte quindi da un vissuto concreto, da una pratica qualitativamente diversa del proprio ruolo di osservatore-militante; questo lavoro di analisi urge per smitizzare una figura [io «giovane»] che sta prendendo piede nelle nostre analisi, per ricondurre tutto ciò a viva concretezza bisogna essere capaci di cominciare a «dubitare» attraverso una fotografia scientifica della realtà di tutta una serie di sicurezze che con la realtà non hanno nulla a che fare e che al massimo hanno valore in un suo «possibile» sviluppo. Diciamo «possibile» in quanto stà alle capacità di ogni singolo militante o collettivo trasformare il proprio ambito lotta-pensiero-gioia in un ambito generalizzato, punto d'incontro di molteplici forze potenzialmente rivoluzionarie.
Questi contributi estremamente parziali di alcuni compagni della situazione milanese intendono però aprire un dibattito di analisi sullo stato decircoli che ha bisogno di contributi d'analisi soprattutto da altre situazioni nazionali per determinare una visione complessiva della realtà del movimento dei circoli.

Pensiamo, non inutilmente, che la nostra analisi debba partire o almeno vada diretta in massima parte ai Collettivi Giovanili. Infatti ci interessa partire «dal particolare per arrivare al generale»: i C.G. sono sempre stati giudicati una realtà estremamente complessa e composita come d'altronde lo sono i giovani come «non classe» che d'altronde porta al suo interno un denominatore comune: il «bisogno di comunità» e in alcuni suoi settori, la trasformazione di essa in una «pratica politica». Il problema che dopo il 20 giugno sia stata demolita da parte dei compagni della Nuova Sinistra e non, una concezione di militanza che poneva al centro della propria pratica una esaltazione dell'attivismo frenetico ed impersonale del singolo e si sia fatta strada l'esigenza di una pratica diversa, che tenesse conto di tutte le componenti in cui è oggi separata la sfera del sociale ha trovato come interlocutore proprio i settori storicamente emarginati negli ambiti politici, ossiadonne e giovani militanti. Crediamo sia alida in questo senso l'affermazione di G. Jervis che afferma come «Uno dei dati centrali della crisia sia il fallimento della teoria oggettivista (e stalinista) della lotta politica e della rivoluzione: è necessario occuparsi molto più, di quanto abbia fatto il marxismo tradizionale del problema del protagonista della lotta politica e dei bisogni che esprime «e ancora». Oggi si ritiene ingiustificato delegare a dei leaders o a un partito la definizione dei propri bisogni».

La contraddizione tra il vecchio e il nuovo, con tutte le sfumature che sono comprese in questo definizioni, pensiamo sia l'elemento trainante sul quale si formano i collettivi giovanili, ma in generale laricerca del diverso contro lo stereotipo caratterizza in maniera non sempre analoga e positiva, quasi tutta la realtà giovanile.

Su queste premesse è ovvio che la base sociale che compone circolo giovanile sia estremamente composita: c'è il giovane apprendista precario accanto allo studente medio (queste sono le due figure sociali presenti in misura maggiore), il piccolo-borghese frustrato con lo studente-lavoratori universitario, e piùin là come «figure» sociali, l'exmilitante scoppiato, il freakkettone, il giovane proletario uscito da due mesi dalle sale da ballo ecc. in sostanza strati giovanili che sentono in ma maniera intensa, a seconda della diversa connotazione sociale, il peso «reale» della crisi nella sua dimensione materiale e ideologica (categorie non separate nella pratica giovanile). È meccanico determinare come in questo contesto sia estremamente difficoltoso elaborare obiettivi a medio termine che vedano una rispondenza omogenea di tutta la base sociale che compone i circoli. Ma su questo torneremo più avanti e non ci interessa dare «noi» una risposta.

Dopo aver inquadrato «fotograficamente» il contesto «socio-politico» che vede oggi il presentarsi di una realtà giovanile organizzata, il primo problema da affrontare è: da quale esigenza collettiva e da quali realtà storicamente inquadrate sono nati i circoli giovanili? Il porsi questa domanda non è solo in funzione di una ricerca di un «filo rosso» all'interno della nostra storia che ci colleghi a qualche altra esperienza di movimento. Ma più concretamente il sapere perchè esistiamo serve oggi per capire se le problematiche sulle quali siamo nati entrino in contraddizione con la nostra capacità di darci una linea politica e degli obiettivi che ci permettano di partire alla «conquista» della maggioranza della realtà giovanile. Il voler uscire dall'isolamento, trovare all'interno di questo processo una qualità di rapporti personali e collettivi a un livello superiore, l'esigenza sviluppata a livello embrionale di ricomporre in un rapporto dialettico la propria sfera personale a quella politica, quella della sessualità quella della lotta di classe, in sostanza lo star bene e il trovare un equilibrio tra il soggetto e il collettivo, questi sono gli elementi essenziali che hanno determinato queste forme di aggregazioni spontanee e soprattutto quelli che oggi ne determinano le contraddizioni. L'essere coscienti che queste sono le nostre «radici» nella realtà sociale è che per la maggior parte dei singoli casi non hanno ancora trovato una strada all'interno della quale diventare pratica concreta, oggi ci pone di fronte a una serie di interrogativi fondamentali; è possibile superare la contraddizione tra il fatto che queste tematiche si sviluppano e trovano terreno fertile principalmente nei «piccoli gruppi» e l'aspetto di costruire su queste basi momenti comuni a tutta la realtà giovanile? Quale sarà il soggetto politico che porterà avanti, ai nostri occhi oggi come paradosso, una «vertenza-sessualità»? In sostanza, la base sociale dei circoli, sotto il peso della disgregazione della crisi, che tensione collettiva esprime per andare a proiettarsi all'esterno con forme di lotta che partano e socializzino i propri bisogni?

Quest'ultima dimensione, che esprime in senso negativo una contraddizione presente neicircoli, va in contrasto con la «voglia di fare» in prima persona; con la tensione di andare a incidere subito sulla realtà presente in falsi alterne trai giovani che lascia quindi spazio a tendenze spontaneiste, predominanti oggi nei circoli, che non possono essere però liquidate con atteggiamenti «storici» da parte dei compagni delle organizzazioni, (paternalismo, sostituitismo ecc.) bisognaandare oltre immergendoci completamente nella realtà dei circoli e riscoprendo gli aspetti che riguardano anche noi come militanti rivoluzionari.

Crediamo che noi come colletivi siamo stretti in una tremenda morsa dalla quale con difficoltà entiamo di sucire: questa stretta è il fatto che ci sentiamo piccoli e spauriti, in sostanza minoritari, ma dall'alra parte abbiamo la conapevolezza di portare avanti delle problematiche che hanno una tremenda potenzialità rivoluzionaria. Infatti se tracciamo il terreno sul quale noi vogliamo andare a costruire dellle ipotesi di lavoro si può vedere come quali punti cardine del sistema capitalista andiamo a porre in discussione per rovesciarli, punti che riguardano sia il campo iseologico-culturale sia quello dei rapporti materiali del sistema. E poi smettiamola di costruire false contrapposizioni tra strutturale e sovrastrutturale, poichè il giovane proletario vive in maniera «interna» e alienata il suo rapporto con il lavoro come quello della famiglia o della sua sessualità. Non esiste per i giovani una divisione reale di questi aspetti: viviamo invece una tragica situazione ugualmente esistenziale come materiale. Lo spiega efficacemente il numero 15-16 di Ombre Rosse: «...Conosciamo direttamente lo sfruttamento del lavoro nero e la diffusione dell'eroina, non possiamo considerare «sovrastrutturali» le contraddizioni tra uomo e donna o quelle interne alla famiglia, perchè le viviamo «materialmente» e con una pesantezza non «secondaria».

Gli obiettivi in questo senso ne potremmo tirar fuori a palate. ma sempre e comunque ci dobbiamo scontrare con due elementi fondamentali, che dobbiamo andare a superare: 1) la questione di unire politica e yita, e quindi di superare le vecchie logiche di militanza in un rpocesso che faccia intrecciare le due sfere affettiva-sentimentale con politico-pubblico, ed in questo scardinare a livello di pratica e non di disquisizioni a livello teorico le strutture tradizionali del politico: Sindacato, istituzioni, cultura ecc., portando al loro interno elementi nuovi e caratterizzanti che non siano più emarginati in ghetti folkloristici ma presenti come patrimonio da allargare in rapporto diretto con il «sale della terra» ossia la classe operaia. Questo punto pone anche il rapporto di rottura-continuità con le tradizioni e le deviazioni burocratiche del movimento operaio, con una concezione e un'esigenza di partito come momento tattico, non fine a se stesso, di uso concreto contro la coercizione borghese.
2) Ci siamo mai domandati come i circoli giovanili, come del resto in massima parte il movimento femminista, abbiano come caratteristica quello di non essere visceralmente rivendicazionisti, al contrario della pratica usuale della Nuova Sinistra? Evidentemente c'è una ragione di fondo che consiste nel fatto di partire dal proprio privato estranedo da ciò non un riduttivo discorso di rivendicazione, ma al contrario elementi di direzione strategica; è questa la vera strategia, legata a una pratica vivente giovane-operaio, giovane-disoccupato ecc.

Dietro a queste contraddizioni presenti nella realtà quotidiana a vi sono altri aspetti ancora determinanti per il futuro dei circoli giovanili: quali bisogni reali intesi come «bisogno di comunismo» sono presenti nella coscienza dei giovani dei circoli, quanti e quali bisogni sono invece falsi rispetto agli obiettivi che si pone «strategicamente» il movimento? Soprattutto si può parlare di un movimento giovanile? E' reale porsi il problema di organizzare «strategicamente» i giovani a fianco del proletariato o il circolo giovanile (e addirittura un ipotetico «movimento») ha un senso come forma di organizzazione transitoria e peculiare alla gravità della crisi e all'incapacità della sinistra nel suo complesso di affrontare il problema della ricomposizione del soggetto rivoluzionario? Questi problemi, di un'importanza complessiva eccezionale, oggi rimangono come tali in quanto la soluzione va ritrovata nel dibattito e nella sintesi collettiva che può provenire unicamente dai circoli e da un'atteggiamento diverso dei partiti della sinistra rivoluzionaria, che si stacchi dal paternalismo derivante dalla concezione del «movimento» unicamente come espressione di settori emergenti che evidenziano caratteristiche «specifiche» solo alla loro condizione. Strada «lunga e tortuosa» ma da percorrere fino in fondo se si vuole realmente tener conto di limiti ed errori da lasciasri dietro per riacquistare quella fiducia in progetti e pratiche rivoluzionarie di cui proprio in questa fase si sente così prepotentemente il bisogno.

Toti Abeni
Sergio Marchio

Dall'hinterland milanese un contributo alla discussione

In questi ultimi tempi sono aumentati gli sforzi da parte di numerosi compagni per un'analisi completa e dettagliata sulla questione giovanile. Nessuno infatti nega più che esista una questione giovanile e che la crisi agisca pesantemente sui giovani; il problema però è quello di definire i contorni e gli ambiti.

C'è chi seziona i giovani in vari strati sociali, proletari, sottoproletari etc., c'è chi seziona il giovane in quanto emarginato, disoccupato, in quanto figlio etc.; si cerca di distinguere tra le varie contraddizioni che un giovane vive per cercare quella che lo unifica con gli altri suoi simili. si cerca quella principale, quella che lo lega in modo inequivocabile al fronte proletario. Tutte operazioni giuste perchè armano e danno ai giovani una prospettiva strategica, perchè danno delle basi teoriche che sono pur sempre necessarie ad ogni movimento.

Però bisogna stare attenti a come si porta avanti questo lavoro.

Non credo possa essere uno sforzo tutto intellettuale di qualche compagno che di analisi se ne intende, non solo perchè non esiste compagno che se ne intenda tanto da poter fare da sè, ma anche perchè qualsiasi proposta fatta a tavolino, anche la più completa e bella, se non nasce dal movimento reale, è una cosa astratta, senza le famose gambe su cui marciare.

Fino a qui credo che nessuno avrà niente da dire, anzi a qualcuno sembrerà la solita «menata», ma se andiamo a vedere come le cose sono andate fino ad oggi, ci accorgiamo che alcune non vanno in questo senso. Purtroppo gli strumenti di verifica non sono mai stati molti; il movimento dei disoccupati e oggi i collettivi giovanili.

Occorre dunque curare con molta attenzione questi organismi, lavorare sempre per migliorarli, almeno fino a quando altri strumenti più validi non nascano, questo anche se riteniamo questi organismi pieni di difetti. Vorrei analizzare qualcosa rispetto ai ricoli giovanili a Milano. Oggi ci troviamo in una fase di riflusso, in cui accanto alla fase di stallo a livello cittadino seguita ai fatti della Scala, assistiamo ad un crescere periferico di organismi che si muovono in un'ottica più di quartiere che raccolgono numerosi giovani (io lavoro in uno di questi).

Una grossa contraddizione che alcuni circoli hanno vissuto fin dall'origine è stata quella di voler impostare un modo nuovo di far politica partendo dal proprio personale (cosa non sempre riuscita) e non sono riusciti a raccogliere altro che i fuoriusciti dalle organizzazioni politiche o militanti in genere, magari fuggiti da una militanza senza soddisfazioni nella scuola; tutti giovani che io chiamo «particolari», che si sono distaccati dalla gran massa dei giovani che ha altre problematiche e altri modi di affrontare la vita.

Questo lo si può riscontrare in una serie di caratteristiche negative che questi circoli hanno avuto; di fatto essi non sono quasi mai stati nè strumenti di autocoscienza, nè strumenti di aggregazione e di lotta, o comunque punti di riferimento per la stragrande maggioranza dei giovani per un lungo periodo sono stati un altro ghetto.

Sintomatico è stato il modo con cui si è arrivati ad occupare molti centri sociali. Nella stragrande maggioranza dei casi è stato partendo da una esigenza solo del circolo o di qualche altra forza; di fatto poi sono diventati le sedi di questi organismi, e non momento di vita sociale che si contrappone allo schea isolante dei quartieri periferici. Quasi mai un centro sociale lo si è occupato dopo che si è cercato, e magari ottenuto l'appoggio di altre forze e degli strati sociali interessati ad un centro sociale, dopo aver messo in piedi delle vertenze nella zona nell'ambito delle quali l'occupazione poteva essere intesa come una forma di lotta. Questo è avvenuto solo in parte quando era già in piedi una vertenza cittadina con il Comune per la requisizione ma la cosa non ha poi trovato nè sbocchi, nè articolazioni nelle zone; ultimamente si è arrivati ad occupare stabili al solo copo di rilanciare in modo solo pubblicitario qualche organismo, peraltro con poche prospettive.

I momenti di creazione culturale, chesono stati per un lungo periodo la principale attività dei circoli, hanno risentito anche loro di questo difetto; le feste sono state l'ambito più diffuso di creatività culturale, solo in alcuni casi sono state veramente popolari, più spesso sono state il ritrovo dei soliti, positive perchè ci permettevano di passare in modo diverso le domeniche, perchè erano un'alternativa al solito cinema di merda, ma (io ne ho girate moltissime) l'area che interessavano era poco più ampia di quella dei circoli stessi.

Quando poi sono state feste grandi (anche un organizzate dai circoli) sono state delle cose veramente brutte dove invece della creatività e della comunicazione, regnavano l'individualismo e la rabbia, edin certi casi la violenza gratuita.

Questo aspetto negativo lo si può riscontrare anche in altre piccole cose, nel come certe tematiche sono state portate avanti ed è un aspetto ancora presente all'interno dei circoli; potremmo chiamarlo «minoritarismo» stando però attenti a non considerarlo come il minoritarismo all'interno delle organizzazioni politiche. Io ritengo la pratica del partire da sè una pratica giusta; in particolare, per un movimento, non si tratta di servirsi i rappresentanti dei giovani «qualsiasi» e quindi di sostituirsi a loro; si tratta di trovare il modo di coinvolgerli, di fare cose anche non trascendentali,ma che muovano i giovani qualsiasi, non certo tutti, ma oggi è un successo riuscire a muovere anche solo una parte dei giovani qualsiasi.

Dei giovani qualsiasi sono pieni i bar, gli oratori, i cinema ecc. In questo senso le recenti lotte sui cinema presentano degli aspetti positivi; alle prime manifestazioni c'era veramente molta gente, anche nuova. Se alle manifestazioni fossero seguite delle richieste precise portate anche a livello di zone, soprattutto però se si fosse dato spazio a questa gente nuova che all'interno delle manifestazioni era piuttosto emarginata, si sarebbero evitati molti dei casini successivi.

Quello che ho potuto verificare nel mio piccolo è che fatti come gli espropri, le contestazioni contro Venditti, alla Statale e per la Scala hanno allontanato di molto quesa gente, l'hanno disorientata rispetto all'attacco che la stampa e gli organi di informazione borghesi hanno mosso; così ancora una volta la nostra particolarità ci ha impedito di coinvolgere in un modo durevole i giovani qualsiasi.

Nel mio circolo giovanile esistono molti difetti, anche perchè siamo nati da poco e non abbiamo, molta esperienza alle spalle. Non abbiamo seguito tutte le iniziative cittadine, spesso non riusciamo a partecipare al coordinamento cittadino e comunque lo sentiamo molto lontano.

Non credo che il nostro circolo lo si possa prendere a modello, se facciamo un bilancio ci sono molti che hanno combinato molto più di noi, però rispetto al problema che prima ho definito minoritarismo stiamo facendo degli sforzi.

Sulla questione del Centro sociale abbiamo lavorato per lungo tempo in un modo che ritengo positivo. Da noi esiste un buco che dovrebbe essere il centro sociale del Comune. Per vecchie beghe con la Dc era regolato in modo veramente forcaiolo, per accedervi bisognava far prima domanda al consiglio di zona del decentramento comunale. Le forze che potevano accedervi erano solo quelle accreditate in Consiglio di Zona. Ci si poteva fare solo una serie di cose; poi altre difficoltà ancora. Noi abbiamo ritenuto e riteniamo che questo centro sia tuttora insufficiente, ma abbiamo impostato una battaglia per renderlo più accessibile. Abbiamo convocato le forze sociali e i Cdf della zona per formare al Cdz un comitato di gestione; una volta formato abbiamo dovuto fare delle battaglie per non essere eslcusi (cosa voluta dal Pci) abbiamo omogeneizzato un arco di forze maggioritario all'interno del comitato su una concezione di centro sociale aperto e stiamo portando avanti con buoni risultati questa concezione; il presidente eletto del comitato di gestione è un compagno del Psi che partecipa attivamente al comitato giovanile.

Parallelamente ci siamo posti il problema di un centro sociale più adeguato; abbiamo fatto un'inchiesta sugli stabili sfitti, senza molto successo perchè ce ne sono pochi usabili come centro sociale; abbiamo cominciato a porre il problema alla commissione cultura e alla commissione casa del Cdz; contiamo di riuscire a coinvolgere gli abitanti di una vecchia cascina in ottimo stato (cassina Anna) che una volta sfitta, essendo monumento nazionale, dovrà essere adibita a centro sociale.

Il metodo con cui abbiamo portato avanti questa lotta ci ha permesso di avvicinare numerosi giovani.

Anche nei confronti dell'oratorio ci siamo mossi in modo molto positivo. Questo nel quartiere è l'unico punto di aggregazione in cui non mancano strutture ricreative e molti giovani ci vanno. Abbiamo instaurato un dialogo con questi giovani e prodotto materiale sulla nostra condizione; il giorno della festa del quartiere, prima era un paese, abbiamo proiettato con molto successo un audiovisivo in piazza; facciamo uscire periodicamente un giornale murale aperto anche al contributo, di fatto siamo diventati un'alternativa all'ideologia clericale che ha sempre regnato nell'oratorio, tant'è vero che il prete è arrivato a numerose espulsioni e che motissimi giovani che andavano all'oratorio vengono ora al circolo, come vengono molti che continuano ancora oggi ad andarci. Le nosre riunioni hanno ancora molti difetti: spesso non si riesce a fare una discussione organica, per un certo periodo parlano sempre i soliti (cose che stiamo superando). Ma hanno anche dei pregi come quello di essere politicamente più genuine. Da noi fare dei discorsi vuoti, pieni di paroloni, pieni di «ismi», discorsi preconfezionati tipici dei militanti, ma io credo anche dei falsi politici del personale, viene criticato immediatamente; le contraddizioni uomo-donna trovano il loro elemento naturale, i ragazzi esprimono quello che sono, non certo biechi maschilisti, ma nemeno si mascherano da femministi, e credo che questo sia giusto in quanto sono le donne che fanno una battaglia e si organizzano, che sprimono i contenuti femministi, e non magari come succede spesso al maschio progressista che spropria anche di questo la donna, salvo poi essere a livello personale noralmente maschilista (sinceramente questo accade spesso anche a me). Personalmente credo che questa esperienza, oltre ad incidere sulla realtà sociale, ha aspetti estremamenti educativi.

Come dicevo prima la nostra esperienza ha aspetti di genuinità, esprime quella che è la realtà vera dei giovani dei quartieri, ma aha anche il difetto di essere strutturalmente debole e lenta, perciò io non giuro sul fatto che la nostra sia la strada più giusta; una cosa però è certa, e cioè che stiamo tentando di entrare nella bufera di problemi dei giovani qualsiasi senza riproporre un ghetto rosso. Staremo a vedere quello che ne uscirà concretamente.

Moreno del circolo giovanile di Bruzzano [Mi]

I giovani di Ao chiedono un partito che ricomponga il soggetto rivoluzionario

Abbiamo discusso di molte cose nell'ultima cellula fatta da noi compagni giovani di Crescenzago.

La discussione è partita dal fatto che alcuni compagni avevano chiesto la sospensione dalle attività del partito perchè vivevano nei confronti del partito una serie di profonde contraddizioni, che comunque volevano confrontare con tutti i compagni della cellula e della commissione giovani del partito.

Qui vogliamo semplicemente riprodurre i termini generali della discussione ed i suggerimenti che lenostre riflessioni ci portano a fare a tutti i compagni che, in questo momento di oggettiva crisi della sinistra rivoluzionaria, cercano sbocchi in positivo sia nei rapporti col movimento che nei rapporti col partito.

Alcuni di noi sono portati a far rifluire tutta la loro attività all'interno del nascente movimento giovanile, che ci ha fatto riflettere ed aprire gli occhi, finalmente, sulle nostre reali condizioni di vita all'interno della società come del partito, togliendoci dalla testa tanti astratti schemi ideologici che ci espropriavano delle potezialità rivoluzionarie che possediamo in quanto giovani?

Ci siamo però resi conto, partendo dalle nostre contraddizioni quotidiane vanificate nel movimento, che sentiamo fortemente ed urgentemente la necessità del partito, anche se non si tratta di questa Ao; la necessità che sentiamo è quella di uno strumento che tutti gli strati oppressi del popolo italiano si danno e che possano utilizzare e fare proprio per cominciare un processo rivoluzionario, una lotta di lunga durata, per la dittatura del proletariato.

Possono sembrare parole vuote, formulette di rito; anche noi ci siamo stancate di sentirle ad ogni piè sospinto. Le cose che diciamo vanno però lette tenendo conto del fatto che a partire dalla nostra pratica abbiamo messo in discussione gran parte delle nostre asserzioni, in un processo che dura già da alcuni mesi.

I problemi affrontati nella nostra discussione sono stati molti, ma i principali su cui ci siamo soffermati, intendendoli come un insieme di contraddizioni che si influenzano reciprocamente, sono stati questi.
1) Il movimento, ed il rapporto che ognuno di noi ha con esso. A partire dall'*interno* del movimento giovanile ci siamo cominciati a porre anche nei confronti di altri movimenti, come quello operaio di fabbrica e quello femminista, mettendo in questione, a partire dalla nostra esperienza di giovani operai, l'analisi complessiva della condizione proletaria nel'attuale fase di disgregazione delle componenti sociali più oppresse del nostro paese.
2) il rapporto tra movimento e partito. Questo partito, Ao, vive a due livelli: quello dei compagni ineriti nel movimento, nella reale dinamica sociale, e quello dei quadri dirigenti ed intermedi che fanno le loro battaglie di corrente sulla nostra testa.

A questo livello di separazione si è creata una frattura profonda che impone una revisione dell'intera dirigenza.

Andrebbe poi affrontato il discorso sugli intellettuali e non tanto sulla loro omogeneità alla classe, quanto sul loro mettersi al servizio del popolo e volere che il popolo si metta invece a servizio delle loro frustrazioni radical-borghesi, ma su questo la nosra discussione è stata carente.
3) il «nuovo modo di far politica» e il vecchio (su questo ci sono speculazioni vastissime, anche in buona fede, di chi non ha nulla a che spartire col movimento: su questo occorre riflettere per sgombrare il campo della discussione da disquisizioni intellettualistiche)un nuovo modo di far politica è quello di chi si è reso finalmente conto delle trasformazioni sociali effettive che partono dalle contraddizioni concrete, ideologiche, politiche, sociali che complessivamente gli individui che compongono una classe vivono, e per questo le linee politiche setuite finora spesso hanno molto poo a che fare con la quotidianità della gente, essendo su di una luna politica esterna alle contraddizioni sociali reali
4) L'analisi della crisi del capitale.

Finora abbiamo visto la crisi del capitale come una crisi semplicemente economica e non ancora sufficientemente come una crisi che investe le componenti sociali più oppresse e quindi anche il nostro modo di vivere, il nostro modo di rapportarci come oppressi alla realtà per trasformarla. Si potrebbe comodamente affermare che di crisi abbiamo molto parlato, ma ci siamo rapportati ad essa come se non esistesse nel concreto, seguendo in questo una tendenza degli strati privilegiati della classe.
5) ma la cosa che più ci ha visto impegnati nella discussione è stata l'esitenza o meno della possibilità da parte nostra di intervenire concretamente nella situazione attuale della sinistra rivoluzionaria e di Ao in particolare.

Ci siamo riconosciuti, partendo dal nostro vissuto nel partito, come storicamente emarginati ed espropriati delle nostre potenzialità rivoluzionarie rispetto al partito: nella vita di partito «ufficiale» le nostre problematiche, problematiche di movimento, restavano fuori dalla porta e diventavano così degli ometti, alienandoci dalla nostra vita reale, che sempre di più è per noi vita di movimento.

Non incidevamo quasi per niente sulla struttura sclerotica del partito, nè sui livelli di produzione di linea complessiva; per il partito, senza una presa di coscienza da parte nostra, saremmo stati i manovalanti della politica, così come ora dovremmo essere massa amorga di manovra in favore di una corrente o di un'altra.

Questo stato di cose l'abbiamo pagato e lo paghiamo quotidianamente col movimento, e pensiamo che quotidianamente lo paghi anche il partito come istanza poliicca complessiva.

Siamo stanche di questa situazione, e non aspettiamo praticamente il congresso: rivendichiamo fino in fondo il diritto di modificare questa organizzazione a partire dalla nostra pratica di massa e dalle problematiche che da essa, anche come individui, traiamo.

Non siamo stati tutti d'accordo sull'esistenza o meno sulla possibilità reale di questa trasformazione, in questa situazione specifica; però su di una cosa ci siamo trovati profondamente uniti: sul fatto che secondo noi è decisivo che ogni compagno si riscopra come reale soggetto politico a partire dall'interezza della sua condizione in rapporto al partito; questo secondo noi è l'unico modo per riprendere in mano questo strumento per la rivoluzione che ci siamo dati.

Abbiamo tutti verificato che un tipo di militanza alienante non paghi nei confronti di nessuno, nè per il movimento nè per il partito.

A partire da questi problemi ci sentiamo di fare alcune semplici notazioni: 1) sulla costruzione del partito: noi non crediamo alle soluzioni tecniche sul tipo di quelle prospettate dall'unificazione Ao più Pdup, un'unificazione che non sappiamo bene dove peschi. Noi siamo in crisi nel nostro rapporto con Ao: come possiamo credere all'unificazione Ao-Pdup?

Il nostro concreto ci dice che in generale i compagni della sinistra rivoluzionaria sono in crisi, ma cercano di mantenere le forme di aggregazione che possono, mettendosi in discussione e unendosi in questa discussione, per rifondare dal basso questo partito in cui personale e politico si fondano, non in una unità dialettica, ma nella comprensione che il personale è veramente politico, e che il personalismo è un'altra cosa tipica di chi non riesce o non chiede di essere messo in discussione.

La nostra cellula ha al suo interno compagni che non sono di Ao, ma della sinistra rivoluzionaria. La nostra cellula è una forma di aggregazione della sinistra rivoluzionaria, del futuro partito che si libera dalle scorie di un'esperienza della sinistra rivoluzionaria troppo volontaristica e troppo poco concreta.
2) la condizione proletaria nel suo complesso è un altro dei problemi di cui abbiamo discusso. Troppo si parla di centralità operaia, ma a cosa ci è servita finora e cosa ci serve nella nostra pratica?

Noi sappiamo che nelle linee dell'Alfa ci sono molti giovani operai che si bucano, e sono tanti. Noi abbiamo reclutato nella nostra cellula compagni operai ed apprendisti che non sono entrati nell'organizzazione nelle loro fabbriche, dove comunque sono presenti strutture del partito. Queste due cose, se le mettiamo in rapporto con la pratica di molti nostri ompagni di fabbrica che vedono due sole cose (salario ed occupazione) ci fanno render conto dello stupido operaismo, variante benevola del nostro cronico economicismo, che contraddistingue tanta parte della nostra pratica.

Non andiamo a vedere qui da dove vengono fuori queste deviazioni, sappiamo solo che vanno superate e che pongono problemi più complessi anche rispetto al problema dell'organizzazione del proleariato e delle sue avanguardie. Alrimenti si corre il rischio di finire come il Pci di 15-20 anni fa, chiuso in alcune fabbriche ma incapace di elaborare una inea per le magliette a strisce che negli anni 60 hanno sconfitto il governo Tambroni, uccidendole con la riproposizione della politica dei bigliardini.

Molti compagni operai nei quartieri vivono la complessità della loro condizione proletaria, ma a questa non sanno dare riposta ed attendono miticamente che «il partito» risponda alle loro esigenze nei rapporti con gli amici del bar con una linea che solo loro possno produrre.

Questa separazione fra vita di fabbrica e vita quotidiana va ricomposta, pena il non capire che così la rivoluzione finisce sia in fabbrica che fuori. Il problema per noi è quello di aggredire il capitale a partire dall'interezza della condizione proletaia; «ricomporre l'individuo».

Sono solo alcune notazioni, ma speriamo siano sufficienti a comprendere che noi, da oggi, ci rifiutiamo di cominciare a discutere dall'unificazione Ao-Pdup, come dalla inesistente linea sui quartieri o sulla scuola.

Linea di massa, beninteso, e che perciò parte dalle larghe masse, dai livelli di coscienza più alti che riescono a raggiungere.

Morto Mao, tutti abbiamo parlato di inchiesta viva fra le masse; ma in quanti l'abbiamo realmente effettuata, conideran̄do anche noi stessi come elemento di inchiesta?

Cellula giovani zona 10

AVANZARE VERSO L'UNIFICAZIONE AO-PDUP RAFFORZANDO LA LOTTA POLITICA

Miniati: l'unificazione è possibile battendo chi lavora per disgregare

Roma, 1

D.: Qual'è il tuo giudizio sulle conclusioni del vostro comitato centrale?

Sono certamente un fatto grave per tutto il partito e creano una situazione che può rapidamente precipitare verso una crisi irrimediabile. C'è ormai chi sostiene che è molto meglio una «separazione consensuale» che una vita comune travagliata. È stato il prevalere di una convinzione del genere che ha portato a quel tipo di conclusioni.

Appare chiaro che quelle conclusioni rappresentano anche una dura sconfitta per tutti quei compagni che avevano, anche con scelte personali, contribuito alla soluzione unitaria dell'8 dicembre scorso. In quell'occasione eleggemmo un segretario che si impegnò ad essere il segretario di tutto il partito e non già il rappresentante di una maggioranza relativa e una segreteria che assieme a lui assumeva l'impegno di portare rapidamente a termine la unificazione con Ao.

Già precedentemente al comitato centrale il lavoro unitario era stato intralciato dal permanere nel partito di uno spirito frazionistico che trovava copertura anche in compagni della segreteria. Era comunque in atto uno sforzo di chiarimento per modificare queto quadro. Il comitato centrale poteva e doveva dare un contributo in quella direzione. La scelta dei 31 compagni che hanno votato l'ordine del giorno presentato da Indovina-Castellina-Milani ed altri ha posto fine in modo traumatico alla esperienza iniziata l'8 dicembre, sia sul piano politico sia su quello formale.

Il dibattito nel Cc aveva infatti reso esplicito il fatto che quell'ordine del giorno, se fosse stato approvato avrebbe avuto come conseguenza immediata le dimissioni di Ferraris, Ranieri e Protti e anche quella di interrompere bruscamente il rapporto di collaborazione diretta, che nel lavoro di direzione centrale, nel rispetto degli statuti sindacali veniva esercitato dai compagni sindacalisti. Le conclusioni del Cc costituiscono un fatto grave anche per quanto riguarda le nostre regole di vita interna.

D.: Perchè consideri tanto grave l'approvazione dell'ordine del giorno per quanto riguarda i rapporti interni?

R.: L'approvazione da parte dei compagni della maggioranza relativa di quell'ordine del giorno è anzi a mio giudizio il più grave atto di rottura che si sia mai verificato, nella pur travagliata esperienza, di queto comitato centrale. La scelta di considerare irrilevanti alcune decisioni del segretario e parte della segreteria, che andavano invece duramente criticate sia sul piano del metodo che per la logica di prevaricazione che le aveva originate, e di affrontare invece sul piano amministrativo, con provvedimenti di sospensione dal partito, i problemi posti dal modo in cui politicamente il compagno Capanna aveva criticato e denunciato tali scelte facendole conoscere ai compagni, costituisce una grave forzatura dei principi che hanno sempre regolato la nostra vita interna.

Si possono anche nutrire, com'è ad esempio nel mio caso, riserve sulla validità dei metodi politici attraverso i quali il compagno Capanna ha esercitao il suo diritto di critica e di lotta politica, ma agli atti politici si deve rispondere discutendo politicamente e non ricorrendo a provvedimenti amministrativi.

D.: Come pensi che la crisi apertasi con il voto del Cc possa essere ora superata?

R.: Nel corso del dibattito e a concluione della riunione molti compagni della maggioranza relativa hanno chiaramente detto che ormai occorreva predere realisticamente atto che la nostra esperienza comune si era consumata. Che proseguirla ancora avrebbe rappresentato una perdita di tempo. Che era meglio studiare le forme di una «separazione consnsuale» che non fosse troppo traumatica.

Io e gli altri 22 compagni che hanno contrastato fino all'ultimo, magari con diverse argomentazioni, la votazione di quella risoluzione non condividiamo affatto questo parere. Ma non credo che anche molti altri compagni del Cc e la stragrande maggioranza dei militanti potranno mai convincersi che la scelta «meglio pochi ma politicamente omogenei» sia davvero una scelta giusta.

Certo non siamo omogenei. Le divisioni esistono e non si superano con appelli all'unità ma con un confronto politico aperto. Ma gli appelli all'unità sono necessari quando si ha coscienza che il Pdup non è in crisi perchè ci sono divisioni ma per il modo in cui esse sono state gestite.

Le responsabilità non stanno mai da una parte sola e personalmente credo di averne la mia parte, ma non c'è dubbio che più responsabilità di tutti portano quei compagni che prima mettono in crisi il partito perchè rifiutano nel Cc di votare dei documenti che dicono di condividere solo perchè li votano altri compagni che invece per chiarezza, secondo loro, dovrebbero votare contro, poi (l'8 dicembre) accettano una risoluzione unitaria ma operano perchè essa non si avveri.

Il problema vero è che la maggioranza relativa si è comportata in questi mesi, nella gestione centrale del partito, nella direzione delle commissioni, nell'uso del giornale e nei rapporti con le federazioni come se anzichè il 44 per cento del pertito ne rappresentasse il 75 per cento.

Il colpo finale alle scelte dell'8 dicembre è venuto poi dal compagno Magri che non solo non ha fatto niente per impedire quella conclusione, ma vi ha direttamente contribuito con il proprio voto. È chiaro allora che la salvezza del partito non può essere affidata soltanto o prevalentemente al comitato centrale. Certo non si può ignorare che alla riunione del comitato centrale non hanno partecipato 7 compagni che a Bologna erano stati eletti per la mozione Miniati-Foa-Migone e Compagno che aveva votato assieme al compagno Pintor. Ma il problema non è ovviamente quello di spostare qualche voto e fare una maggioranza diversa.

È tutto il partito che deve travolgere le incapacità e gli errori del gruppo dirigente.

Senza un radicale rinnovamento del gruppo dirigente dei metodi di direzione e una reale responsabilità collegiale, la crisi non si arresta. Ma questo può essere imposto soltanto da un grande sforzo di volontà e di attivizzazione di tutti i militanti i quali spetta la parola decisiva sul fatto se il partito deve vivere o morire.

Quando parlo di vivere non intendo ovviamente il salvare solo un'etichetta, ma la capacità di tornare ad essere presenti nello scontro politico e sociale e di proiettarsi con slancio nel processo di unificazione.

D.: Quali sono secondo te gli ostacoli veri per l'unificazione?

R.: Il primo vero ostacolo è sicuramente rappresentato da chi l'unificazione non la vuole o vorrebbe imporre un tipo di unificazione diversa da quella alla quale pensano la maggioranza dei compagni del Pdup e di Ao.

Proprio i compagni che con tanta convinzione affermano che la nostra esperienza è ormai consumata dovrebbero trarne le conclusioni che non è proprio il caso di ripetere gli errori passati.

L'unificazione non è un ballo figurato e neppure un giuoco di assi. Si immagina un'asse Magri-Lettieri che emargina una parte della sinistra Pdup, si richiede un'asse Campi-Rieser che rompa l'attuale maggioranza di Ao emarginandone una parte e poi si può fare l'unificazione. Forse non è un caso che nel corso del dibattito proprio il compagno Indovina primo presentatore della mozione finale che ha spaccato il Cc abbia affermato che di unificazione con Ao, fino a che dirigeva l'attuale maggioranza o comunque fino a che non si era visto come andavail congresso, non era proprio il caso di parlarne. Cosa abbia a che vedere un simile modo di ragionare, ovviamente forza volutamente i termini della nostra polemica interna - con un processo di univicazione in grado di mobilitare al massimo le energie e la creatività di tutti i militanti, che aggreghi migliaia di nuovi compagni, che inverta la tendenza alla totale disgregazione della nuova sinistra, è difficile da comprendere.

È non è affatto vero, altra banalità da togliere di mezzo, che chi si oppone ad una unificazione tutta fatta di garanzie reciproche tra gruppi dirigenti, di maggioranze preventive costruite o immaginate a tavolino è allora per unità dei rivoluzionari, intesi come residui sparsi e in crisi, di una gloriosa stagione di lotte. Proprio una unificazione vera, senza garantismi formali, pariteticità di organizzazioni o addirittura di componenti di organizzazione è la garanzia che i protagonisti veri della unificazione siano gli operai, i quadri sindacali, i braccianti e i disoccupati, che sono poi espressione diretta di quella crescente, anche se talvolta confusa, area di opposizione operaia e sociale che oggi si esprime quasi esclusivamente a livello sindacale. Parlare di partito della sinistra sindacale in modo spregiativo - cme spesso avviene - o è banale e scontato se si intende un partito manovrato dai dirigenti sindacali - che tra l'altro sono i primi a non averne bisogno - o si dimostra una grave incapacità a capire che è proprio nella zona più avanzata del sindacato che esistono energie decisive per il nostro progetto di partito.

Superare subito li ostacoli che abbiamo di fronte è necessario perchè la fine dell'esperienza Pdup e il blocco del processo unitario costituirebbero un grave colpo per tutta la sinistra, L'unificazione di tutto il Pdup con tutta Ao - o comunque della stragrande maggioranza delle due organizzazioni è ancora possibile, ma il tempo a disposizione è molto stretto.

I nodi della politica riformist stanno venendo al pettine con effetti drammatici. Le contraddizioni nel rapporto tra frze riormiste e loro base sociale sono ormai molto grandi, ma rischiano di esplodre in modo negativo, in termini di sfiducia, di rassegnazione, di disorientamento o di rabbia, impotente e emarginata e di essere esse momento più generale di sconfitta del movimento operaio. Se in tempi radicalmente diversi non prende corpo una linea alternativa e una organizzazione in grado di battersi per renderla operante nello scontro politico e sociale.

Rinunciare ad esistere o anche rassegnarsi, in attesa di tempi migliori, a ridimensionare i nostri obiettivi è il più bel regalo che si possa fare oggi alle forze avversarie. Come prevedi si svi-

D.: Come prevedi si svilupperà nei prossimi giorni il chiarimento all'interno del Pdup e quale dovrebbe essere a tuo giudizio il contributo di Ao al superamento della vostra crisi?

R.: Non c'è dubbio che nel momento in cui la parola passa alle sezioni, ai nuclei, alle federazioni, potranno esservi momenti di drammatizzaione e che esiste il rischio di atteggiamenti di semplice esasperazione che sono causa della delusione e della rabbia che le nostre vicende interne creano tra i compagni. Credo però che vi sarà da parte di tutti uno sforzo - adeguato alla gravità della situazione - per portare il dibattito sui nodi politici reali. Il problema non è di contarsi pro o contro qualcuno, ma quello di misurarsi, e se necessario contarsi, sulla linea politica e sulle scelte politiche e di direzione che assicurino non solo la salvaguardia del Pdup ma la sua rivitalizzazione a tutti i livelli.

Se mi permetti una parentesi personale vorrei dirti che quando ho deciso di non rientrare in egreteria non l'ho fatto soltanto per evitare che la mia persona diventasse in qualche modo di ostacolo al superamento della crisi del partito. Tieni conto che anche allora si parlò di scissione inevitabile. Ho fatto quella scelta perchè era convinto che l'esperienza di questi ultimi due anni mi aveva profondamente logorto e abituato ad un modo di far politica per niente adeguato alle esigenxe nuove poste dalla situazione. Non earei sincero se non dicessi che gli stessi difetti che riconosco a me stesso, li attribuisco a buona parte dei cmpagni che hanno diretto il partito fino ad oggi. Com'era nel mio caso questi compagni rischiano, loro malgrado, di essere un serio ostacolo sulla via el rilancio del partito. Stando così la situazione credo che solo un grande sussulto unitario, tutto politico e niente affatto moralistico, può imporre un radicale rinnovamento al centro come alla periferia. Questa è l'unica carta seria che abbiamo ancora da giuocare. Pensare di uscirne cn «sagge mediazioni tra pochi» o con separazioni più o meno consensuali, sarebbe pura follia.

Per quanto rigaurda l'aiuto che ci può venire da Ao penso che i suoi organismi dirigenti esprimeranno sulle nostre vicende, le valutazioni che riterranno più opportune, ma se è vero che in ballo non è solo l'unità dell Pdup ma l'unificazione e che i guasti maggiori nel Pdup nascono da una insufficiente convinzione di molti compagni della necessità della unificazione, il vostro apporto può essere determinante. Il problema più importante è che la vostra organizzazione non si fermi a contemplare le nostre vicende ma si impegni con grande forza ad ogni livello per far marciare le scelte unitarie che abbiamo compiuto. Una costante pressione dei vosti militanti perchè si parta con un programma preciso di iniziative esterne, di mobilitazione e di impegno nelle lotte, di lancio della unificazione nelle fabbriche e nei quartieri, può essere in ogni realtà il vero aiuto che ci può venire.

I compagni Ferraris Protti e Ranieri motivano le loro dimissioni dalla segreteria

Pubblichiamo alcuni stralci della lettera di dimissioni di Ferraris, Protti, Ranieri

Nel Comitato centrale dell'8 dicembre la scissione fu battuta tatticamente con l'approvazione del documento Magri e di quello Lettieri, con la elezione di una segreteria svincolata dall'equilibrio delle componenti, con l'apertura della fase costituente dell'unificazione di Ao. Le nostre dimissioni dalla segreteria nata l'8 dicembre e le conclusioni drammatiche dell'ultimo Cc registrano il fallimento dei risultati del precedente Cc, un fallimento di cui «il caso Capanna» rappresenta un episodio secondario alla fin fine pretestuoso.

All'interno della segreteria, poche settimane erano bastate per convincerci di aver determinato una svolta soprattutto formale, scritta nei documenti e negli ordini del giorno, mentre il frazionismo di maggioranza continuativa, provocava in molte situazioni reazioni che servivano solo ad esasperare le conrotendenze reali a rifiutarla in una parte del partito.

Tutto questo soffocava anche quei momenti di rimessa in discussione di vecchi equilibri, nella ricerca di una nuova unità sostanziale, che nel partito cominciavano a verificarsi.

Noi eravamo ormai giunti alla prima piena consapevolezza da non poter oltre coprire cn una formula unitaria una volontà e una pratica di rottura che andavano avanti. Il limite nostro, nella segreteria che voleva essere svincolata dalle componenti, è stato quello di aver dato l'impressione, e forse non solo l'impressione, di costruire il colpo del partito e nostro avviso non può accettare passivamente la rottura come fatto compiuto impostato da un gruppo dirigente, che è ripiegato su se stesso, nelle sue faide interne e nella discussione sui destini individuali e di gruppo, e ha perso ogni punto di riferimento con la realtà di classe, ha rivelato di non esser essere all'altezza dei compiti di direzione che oggi si richiedono; a questo gruppo dirigente e alle sue mediazioni interne non può nemmeno essere affidata l'unità del partito. Si deve arrivare ad una prossima sessione del Cc i cui contenuti debbono essere il risultato delle assemblee, delle riunioni dei compagni, di un dibattito nel partito che, a nostro avviso non deve lasciarsi travolgere e invischiare nelle miserie della cronaca politca, ma che deve affrontare i nodi che stanno alla base dell'unità del Pdup e dell'unificazione con Ao

Pino Ferraris, Daniele Protti e Andrea Ranieri.

Unità del lavoro nelle fabbriche e nel sindacato per una vera alternativa

In questi mesi attorno al progetto di unificazione del laoro delle commissioni fabbriche Ao e Pdup abbiamo cominciato a raccogliere il prodotto di oltre un anno di serrato confronto in attivi, assemblee unitarie, attività nelle fabbriche fra i compagni delle rispettive organizzazioni. I tempi per garantire una direzione al lavoro operaio di entrambe le organizzazioni sono molto stretti. Abbiamo compiti di elaborazione più complessi che in passato, dobbiamo lanciare iniziative a livello di massa. Per questo è necessario che la struttura di unificazione a livello nazionale (dalla fabbrica alle commissioni di zona, provinciale e regionali, ai coordinamenti di settore fino al gruppo centrale) del lavoro operaio venga costruita con l'impegno di tutte le situazioni, superando i ritardi che esistono e rischiano di inceppare il funzionamento. Abbiamo verificato un'ampia omogeneità politica che consente il lavoro comune non come stimolo di tipo organizzativo, ma reale capacità di iniziativa. Questo impegno è il più forte contributo che possiamo dare al processo di unificazione Ao-Pdup, che incontra nuovi ostacoli. Le componenti operaie di Ao e Pdup, per il loro rapporto con la realtà concreta, hanno espresso nel convegno operaio di Torino l'esigenza di molti settori di fabbrica e di delegati di procedere alla costruzione del partito in tempi brevi e di contrastare la «tentazione e la tendenza divaricante verso i due partiti». Non dobbiamo oggi nasconderci che questa battaglia non è affatto conclusa , anzi i percioli di nuove divisioni sono presenti e operanti.

In questo senso la conclusione e le scelte dell'ultimo CC del Pdup non sono coerenti con le ipotesi sulle quali ha lavorato la commissione fabbriche di Ao e possono portare qualche situazione o compagno a concludere che il progetto di unificazione del lavoro operaio è in difficoltà o addirittura compromesso, oppurea non «saper bene come muoversi sia nel rapporto di massa e rispetto al progetto di costruzione del partito».

Se abbiamo chiaro che fra tante 'spinte a dividere', il lavoro operaio è stato ed è una 'forza per unire' dobbiamo concludere che la sola via percorribile è rafforzare l'impegno di lavoro comune coordinando l'iniziativa di tutti i settori di fabbrica delle due organizzazioni. Le commissioni, sia locali che centrali, devono essere momento di confronto unitario, non riflettere al loro interno le divisioni, ma al contrario costruire la capacità collettiva di elaborazione e proiezione all'esterno della nostra proposta politica. In qualche situazione può essere difficile, ma è questo e non altro, l'impegno che dobbiamo assumerci. Con questa impostazione nel lavoro dobbiamo raccogliere e organizzare attorno forze e compagni che non siano militanti dell'una o dell'altra organizzazione, rendere organici i rapporti politici con i collettivi di Dp e con ogni settore di fabbrica che è disponibile al confronto. Non rimanere 'chiusi nelle nostre difficoltà interne' è la condizione del partito, a partire dalle cose che è possibile fare oggi e non sono poche. In assenza di questo c'è solo la «estinzione» delle nostre forze e non esiste alcun credibile progetto.

Questa impostazione unitaria va mantenuta con fermezza qualsiasi sia la evoluzione del progetto di unificazione Ao-Pdup. Questo non significa illudersi di costruire un'«isola di unità» e di relativa autonomia del lavoro operaio ponendolo a fianco del processo di unificazione e al riparo dalle divisioni: questa ipotesi non esiste, le divisioni finirebbero col prevalere. Significa invece organizzare il lavoro unitario nelle fabbriche, fra le masse, nel rapporto col sindacato e proiettarlo verso il processo di unificazione, facendone un importante fattore caratterizzante e capace di qualificare politicamente il processo di costruzione del partito. L'errore che abbiamo commesso in passato è stato quello di considerare il lavoro operaio una 'questione a parte' rispetto ai problemi del partito, oggi constatiamo che difficoltà nel lavoro operaio e difficoltà del rapporto di massa del partito sono, ed è ovvio, la stessa cosa.

I compagni sindacalisti dello Pdup, nel loro recente comunicato, invitiamo a riprendere con slancio l'iniziativa «per la formazione di un'alternativa di classe al riformismo» e a portare 'la voce del partito...in mezzo ai lavoratori', allargando 'la partecipazione a tutte le strutture di partito che antepongono allo scontro interno frazionistico l'impegno di organizzare la resistenza operaia di massa alla politica dei padroni e di Andreotti'. Questo deve essere anche il nostro impegno e la prima indicazione per agire subito.

Ufficio Lavoro
Operaio di Ao

I sindacalisti milanesi Pdup prendono posizione

Le elezioni del 15 e del 20 giugno, le caratteristiche strutturali della crisi, il progressivo impegno del Pci nell'area governativa, pongono alle forze della nuova sinistra l'esigenza di una profonda riflessione.

Le nostre organizzazioni appaiono nettamente in difficoltà ad assumere un ruolo significativo in una fase del tutto diversa che esige anche momenti di carattere difensivo ma soprattutto un programma alternativo politico ed economico di ampio respiro che abbia il consenso ed il supporto di vaste masse nel paese. Le difficoltà emerse sono pesantemente ricadute sulle nostre organizzazioni riducendole ad un dibattito tutto interno, ad esaltare la logica di schieramento, allo scontro fra difesa della tradizione ed esigenza di realismo condotto in termini astratti, ad una pratica che tende ad allargare il divario che ci separa dalla realtà e che non può che provocare un'ulteriore disgregazione s fiducia fra i militanti.

Noi affermiamo con forza che l'uscita all'esterno, la ripresa del contatto diretto con le masse dei lavoratori, la ricerca paziente ed attenta degli elementi di costruzione di una linea di risposta all'attacco antioperaio, l'apertura di un vero dibattito politico sui gravi problemi all'ordine del giorno sono il modo per evitare la degradazione. Occorre dunque cambiare radicalmente i termini del dibattito delle due organizzazioni, perchè così come è impostato rischia di non conoscere nè vinti nè vincitori ma solo la fine dell'intera nostra esperienza. Noi siamo fiduciosi ed ottimisti, siamo giunti a questa situazione nel paese cioè ad uno scontro ben più duro ed incisivo anche per merito delle nostre lotte di ieri. Non possiamo certo venir meno al nostro ruolo di questa fase determinante di questo scontro politico. Se non siamo in una fase idilliaca e di grande entusiasmi non è a caso, ma perchè le grandi trasformazioni economiche, sociali e politiche devono necessariamente passare attraverso momenti drammatici di massa. In un certo senso ieri ci identificavamo e confondevamo con le grandi lotte presenti nel paese, ora la risposta non viene immediatamente dalla situazione, essa pone dunque alla nuova sinistra un compito ancora maggiore, al quale deve immediatamente dedicare tutte le sue forze date le carenze sue e dell'intero movimento.

Due ci appaiono le esigenze più urgenti: 1) la definizione della risposta operaia alla crisi e alla politica del governo Andreotti; a questo punto non basta un elenco di no, no, pur necessari per affrontare uno schieramento credibile di difesa delle condizioni di vita del movimento operaio, ma soprattutto occorre indicare obiettivi concreti su cui impegnare le forze tuttora consistenti; 2) la capacità di una verifica anche radicale della politica delle due organizzazioni; dalla costruzione di un programma e di una prospettiva che possa servire da qui ai prossimi anni.

Anche in questo fatto bisogna uscire da parole d'ordine logore, da schemi ripetitivi. Nello stesso movimento sindacale la crisi riapre molti problemi e rende ancora più rilevante la battaglia sui problemi dell'autonomia, la convocazione dei congressi confederali, nei prossimi mesi, rappresenta un proposito, un impegno decisivo di presenza e di orientamento; 3) le organizzazioni Pdup-Ao, il nuovo partito in formazione devono immediatamente dedicarsi a questo compito.

A tale proposito bisogna indurre molti compagni a chiedere urgentemente un cambiamento di linea, di discussione politica profonda.

Ogni dibattito politico deve pregiudizialmente escludere ogni potesi frazionistica, tanto più di rottura e di scissione. Una maggioranza ha il dovere di avere una propria linea politica, ma anche di essere responsabile di tutta l'organizzazione e del suo sviluppo e non certo quello di eliminare eventuali minoranze su un piano amministrativo. Occorre bandire una pratica di schieramenti e di componenti che si intrecciano tra le due organizzazioni; una pratica deteriore non degna di una forza politica che intende nei suoi programmi cambiare il mondo, la società, le persone.

Va decisamente respinta ogni tentazione e ipotesi di arrivare a due nuovi partiti. Ai gruppi dirigenti e a tutti i compagni chiediamo pertanto un atteggiamento coerente essenziale se vogliamo mantenere le nostre organizzazioni e il futuro partito in grado di svolgere un reale ruolo politico. I militanti e i sindacalisti che si riconoscono nel Pdup e in Ao intendono portare nel rispetto dell'autonomia delle loro funzioni tutto il loro contributo affinchè si possa affrontare con decisione questa difficile situazione e perchè il partito ne esca rafforzato.

Essi non si pongono certamente nè come una nuova componente nè al di sopra e al di fuori delle parti nè come gruppo di pressione esterna; sulla base della loro esperienza nel sindacato e nel partito rivolgono un appello al gruppo dirigente e ai militanti per ricreare le condizioni più valide allo sviluppo del dibattito interno e per un'immediata ripresa dell'azione e dell'iniziativa politica esterna. A tale scopo i militanti e i sindacalisti che si riconoscono in questo appello decidono:

a) di richiedere un incontro congiunto con le segreterie provinciali del Pdup e di Ao per esprimere il loro punto di vista e verificare la possibilità di un'intesa;
b) di non assumere posizioni a favore dell'una o dell'altra componente ma di favorire le condizioni di un reale dibattito politico, in particolare attraverso importanti livelli unitari già esistenti come il convegno operaio e la commissione operai;
c) di rafforzare in modo unitario i gruppi dirigenti nella medesima prospettiva;
d) di promuovere al più presto un convegno pubblico aperto ai militanti sulla risposta operaia alla crisi per favorire un dibattito aperto sui problemi politici.

Documento firmato da 36 compagni sindacalisti di Milano

Il comitato direttivo milanese del Pdup chiede la revoca della sospensione di Capanna e critica la gestione del partito

Di fronte alle decisioni prese dall'ultimo Comitato Centrale del Pdup e di cui il *Manifesto* del I° febbraio da notizia, *si è riunito nella serata di martedì I° febbraio il Comitato Direttivo della Federazione di Milano che, ha deliberato a larghissima maggioranza quanto segue:*

1) le decisioni assunte dalla componente di maggioranza del CC oltre ad essere basate sul metodo della contraffazione della verità, hanno come scopo evidente e principale quello di voler provocare la spaccatura del Pdup, di insabbiare ed affossare il processo di unificazione, volendo disgregare le situazioni più avanzatecome quella milanese, dove sempre più si è lavorato perchè l'unificazione portasse a costruire un Partito di direzione e di combattimento, sintesi e sviluppo delle lotte più avanzate di questi anni unitario rispetto alle forze di sinistra propulsore di un'alternativa di classe al riformismo.

2) l'iniziativa di una parte dei vertici del partito costituisce la la conclusione logica di una pur lunga attività frazionistica e scissionistica, attuata dalla maggioranza nel lavoro di direzione e attraverso la gestione di parte del «*Manifesto*» come testimoniano le lettere di dimissioni del compagno Foa e la presa di poszione dei compagni sindacalisti che critica duramente la gestione di maggioranza.

Ciò è tanto più grave in un momento in cui tutti gli sforzi dei rivoluzionari dovrebbero essere impiegati per costruire la resistenza e la controffensiva operaia, la più larga unità proletaria contro il governoAndreotti e l'aggressività del padronato.

2) in tale linea di gestione del Partito con logica di corrente si inserisce la grave iniziativa di sostituire, alla stessa insaputa dell'interessato l'amministratore del Partito.

3) nello spirito di non privare i militanti degli elementi essenziali di conoscenza e di giudizio, senza i quali essi non sono in grado di intervenire attivamente nella vita e nelle scelte decisive del Partito, i compagni Capanna, Liverani, Pollice hanno esposto un tatze-bau in Federazione, per favorire una informazione rigorsamente interna al Partito, sui gravi fatti di cui erano venuti a conoscenza. L'iniziativa può essere ritenuta discutibile, ma era ispirata a contrastare ungrave disegno scissionista.

4) il Cd ritiene del tutto ingiustificato il provvedimento preso dalla maggioranza del CC nei confronti del compagno Mario Capanna e ne chiede la revoca perchè esso è stato determinato in realtà da una generale volontà di rottura e di divisione del Partito.

Sulla base delle stesse motivazioni il Cd decide di non accettare l'invito del CC di assumere analogo provvedimento nei confronti dei compagni Liverani e Pollice.

5) le presenti difficoltà del Partito devono essere superate attraverso l'impegno di dibattito, di mobilitazione, di lavoro di massa da parte di tutti i compagni, rilanciando con convinzione il processo di unificazione con ao rendendo attivamente partecipi tutte le energie che dentro e fuori i collettivi di Dp sostengono il progetto di costruzione del nuovo partito a partire dal ruolo degli operai e dei compagniimpegnati nel sindacato. Il Cd decide infine di convocare per la giornata di sabato alle ore 15 presso il pensionato Bocconi un attivo straordinario del Partito.

DALL'ESTERO

Si riorganizzano in Spagna i partiti democristiani Arrestati solo 11 fascisti

Madrid, 2

Gli incidenti di ieri, consistiti in una sparatoria tra poliziotti e un gruppo non identificato, non hanno avuto effetti sulla relativa distensione che si sta verificando sulla scena politica.

Il ministro per i rapporti sociali, Enrique De La Mata ha dichiarato che tutte le centrali sindacali spagnole saranno legalizate entro il primo maggio di ques'anno. Ciò è avvenuto durane un colloquio tra De La Mata e il segretario generale della Cisl internazionale, Otto Kerstens. Il ministro di Juan Carlos avrebbe affermato che i sindacati spagnoli potranno partecipare ufficilamente alla conferenza annuale dell'Organizzazione Internazionale del lavoro prevista per giugno. Kerstens avrebbe anche riferito che il ministro è disposto a negoziare direttamente con le centrali sindacali, una volta avvenuta la legalizzaione, lo smantellamento dell'attuale struttura sindacale ereditata dal periodo franchista.

L'ottimismo di De La Mata non può far dimenticare che alcune settimane or sono il bunker franchista aveva bocciato alle Cortes un progetto di legalizzazione dei sindacati presentato dallo stesso De La Mata dimostrando quale forza mantengano gli apparati generali generati dal fascismo spagnolo nelle Istituzioni democratizzate dal riformista Suarez. Nell'annunciare un fatto non compiuto, quindi, De La Mata non ha specificato per quali vie intende aggiare gli ostacoli istituzionali posti all'agguerrita reazione spagnola.

I democristiani, dal canto loro, hanno concluso il convegno promozionale *«incontro con l'Europa»* cui hanno partecipato diversi noti esponenti della parrocchia democristiana europea tra cui Moro, Lecaunet, Teindemans e Bertrand. Nel corso del convegno i dirigenti dei sei raggruppamenti democristiani spagnaoli hanno esposto le lineee che la loro oganizzazione intendono seguire nelle prossime elezioni generali. In sostanza sono emerse nel corso del dibattito due diverse tendenze: la prima sostiene la necessità che i gruppi della Dc spagnola si presentino con liste proprie, la sostenuta innanzittutto da Fil Robles ammette la possibilità di fare liste comuni con forze ideoloiccamene affini. Tutti però concordano sul fatto che sono ottime le possibilià di ffermazione elettorale per le formzioni democristiane. A uesto proposito c'è stato un significativo incontro tra il re Juan Carlos e i capi democrisiani stranieri convenuti a Madrid.

Il partito comunista ha dato una certa importanza all'iniziativa democristiana e, forse subodorando l'uso che ne verrà fatto in Spagna nel prossimo futuro ha rilasciato una dichiarazione in cui si afferma che tra i suoi militanti si trovano non solo cattolici credenti ma addirittura alcune decine di religiosi. Queste affermazioni sono state pubblicate in un'intervista rilasciata al settimanale Vida Nuerva, pubblicato dalla Propaganda Popolare Catolica, da Enrique Perfasi, un ex gesuita iscritto al Pi e responsabile in esso per le questioni ecclesiastiche. Lo stesso settimanale pubblia un comunicato del Pc che avrebbe dovuto essere diramato al terine di un colloquio, poi proibito dal goveno, sul tema «cristiani di base e impegno temporale» in pratica si tratta di un manifesto di cattolici che militano nelle file del partito. Tutto ciò lascia supporre che il Pci non intenda fasi cogliere di sorpresa da una campagna di origine clericale e voglia chiarire le sue posizioni sull questione cattolica in vista delle elezioni,

Da parte sua, il governo, dimostrando una notevole inerzia, ha iniziato solo ieri ad arrestare elementi della destra fascista dalpendo formazioni del tutto minoritarie marginali rispetto alla catena di assassinii e di attentati verificatisi nelle ultime settimane. Si tratta di soli undici arresti, molto pochi in confronto alle centinaia di compgni delle organizzazioni rivoluzionarie.

La pista del Grapo continua ad essere molto proficua per la polizia. Questa sostiene di essere sulle tracce di un certo Abelardo Collazo supposto membro del Pc ricostituito e del Grapo, che sarebbe implicato nel rapimento di De Oriol e di Villaescusa. Si è verificato a questo proposito uno strano fatto: la polizia ha arrestato due fascisti che hanno sostenuto che il governo conosce perfettamente dove sono detenuti i due personaggi sequestrati. Se ciò fosse vero, questa vicenda assumerebbe svolte pricolose per il governo Suarez, così giovane e già all'opera con «piste rosse» fasulle.

Rimpasto ministeriale in Egitto dopo i recenti siluramenti

Come era prevedibile nella logica politica egiziana Sadat ha deciso di scaricare sui suoi ministri le colpe che le masse egiziane in rivolta avevano atribuito a tutte le classe dominanti del paese.

È una vecchia mossa adottata dal rais Nasser ripetute volte per riemergere da situazioni catastrofiche. Nella situazione difficilissima seguita alla sconfitta egiziana del '67 Nasser era giunto al punto di rassegnare lui stesso le dimissioni, pronto poi a ritirarle quando le vie del Cairo si erano riempite di folla urlante che lo riconosceva l'unico dirigente di essere degno presidente d'Egitto.

Sadat non si è azzardato a fare questa mossa perchè sa benissimo che nessuno ne invocherebbe il ritorno.

Ma la linea principale seguita dal regime è quella della repressione. È certo che il quadro politico verrà ridimensionato in modo consistente dopo le ultime rivolte popolari e Sadat ha messo in chiaro la non legittimità delle organizzazioni che intendono portare avanti la lotta di classe colpendo così le quattro organizzazioni della sinistra non ufficiale che hanno appoggiato le rivendicazioni delle masse sfruttate.

La pesante campagna orchestrata contro i sovietici non ha precedentei nelle rotture verificatesi tra i due paesi e Sadat cerca di deviare l'attenzione delle masse verso nemici esterni tentando così di mettere a profitto il profondo odio che le masse egiziane hanno accumulato nei confronti dell'influenza sovietica durante i lunghi anni di Amicizia e di cooperazione. Sono tentativi che hanno fin d'ora scarse possibilità di successo perchè durante la sollevazione delle scorse settimane non si è evidenziata la minima traccia di quella xenofobia che era tanto comune anni fa nelle espressioni del popolo egiziano.

In pratica sul piano governativo ci sono siluramenti e cambi di poltrona da parte di alcuni ministri. Non è affatto scontato che i siluramenti siano veramente tali perchè data la divisione clientelare del potere e dei privilegi è altamente probabile che i ministri sostituiti vengano compensati con ben altri vantaggi, non ultimi quelli di tipo economico.

Il carattere di feticcio degli annunciati siluramenti è compromesso dal fatto che i provvedimenti hanno colpito solo quei ministri che potevano più facilmente essere additati alle masse come responsabili delle loro sventure. Rimanono invece saldi ai loro posti tutti i ministri con mansioni tecniche, quelli che sono i maggiori corresponsaili della linea di politica economica varata da Sadat.

Un altro cambiamento che tende a rendere più energico il mantenimento dell'ordine è la sostituzione del ministro degli affari interni Fahmi, con il primo ministro Salem un elemento che può assicurare una gestione ancora più dura dell'ordine pubblico.

A parte le manovre di corridoio, Sadat ha incontrato alcuni dirigenti studenteschi egiziani cui intendeva sicuramente ratificare la decisione di vietare l'attività politica nelle scuole. De e essere rimasto quindi sorpreso dalle risposte che gli ha dato Hafez presidente dell'Unione Studentesca egiziana.

Hafez ha ribadito, in presenza di Sadat e altri dirigenti del governo che nessuno ha il diritto di privare gli studenti egiziani di un diritto, quello all'attività politica, che essi si sono conquistati con la lotta già durante i tempi dell'oppressione coloniale britannica. Egli ha chiesto infine che gli studenti arrestati siano rilasciati e ha detto che qualsiasi sacrificio economico deve gravare sulle spalle delle classi sfruttatrici e non su quelle dei lavoratori.

COMMISSIONE SENATO
Trattato di Osimo

La commissione esteri ha iniziato oggi l'esame preliminare del trattato di Osimo, già approvato dalla Camera. Dopo la relazione del Dc Sarti, la Commissione ha rinviato il dibattito poichè prima d'iniziare la discussione svolgerà un'indagine conoscitiva sui problemi connessi con gli accordi di Osimo: verranno ascoltati rappresentanti del comitato per la zona franca integrale a Trieste e nella Provincia; della federazione Cgil-Cisl-Uil, della camera di commercio di Trieste; dell'associazione Italia Nostra e di esponenti dei comuni di Trieste, Gorizia e della Regione Friuli-Venezia Giulia.

SCUOLA
In lotta gli istituti Ensis

Il coordinamento delle scuole Ensis e la civica scuola serale di via Daverio a Milano sono entrati in lotta per ottenere una sede per l'istituzione di un centro unico regionale per operatori sociali e sanitari per tutto il territorio Lombardo. Filippo Hazon assessore regionale all'istruzione, aveva promesso mari e monti dicendo che a fine febbraio la sede avrebbe trovato posto presso l'Umanitaria. Ma il «nostro» sapeva di promettere l'impossibile, infatti, l'Umanitaria è già occupata da altri corsi. Di qui l'avvio delle lotte, tra le quali l'incontro con la stampa all'ottagono della galleria. Inoltre gira voce che l'Università Cattolica di Milano intenderebbe istituire una Facoltà per assistenti sociali, di esclusivo stampo cattolico integralista. Questo può spiegare le ragioni per le quali Hazon prende tempo e dice bugie: non riconoscere ancora validità regionale ai diplomi e favorire la concorrenza della Cattolica.

FIRENZE
Protesta alle Murate

I detenuti delle carceri delle «Murate» di Firenze hanno fatto una manifestazione di protesta durante la notte che è cessata nella mattinata.

All'origine della manifestazione il ritorno in carcere di Firenze di due promotori di una manifestazione del dicembre scorso, Italo di Rocco Massetti, i quali hanno chiesto la solidarietà degli altri detenuti per ottenere una buona sistemazione nel carcere.

FASCISTI
Al Senato interrogazione sul Circeo

In relazione al tentativo di evasione dal carcere giudiziario di Latina dei detenuti Angelo Izzo e Gianni Guido, condannati alla pena dell'ergastolo per i fatti del circeo, i senatori comunisti Giglia Tedesco, Cleto Boldrini ed altri hanno presentanto un'interrogazione al ministro della giustizia ed al ministro degli interni pr sapere quali provvedimenti intendano adottare in relazione al fatto che i due fascisti siano risultati armati.

Provocazione contro i finanzieri democratici

Coordinamento democratico della guardia di Finanza.

Il coordinamento democratico della guardia di Finanza del Veneto esprime la sua ferma condanna dell'atto criminoso compiuto ieri notte da ignoti e che ha portato al danneggiamento di un mezzo della guardia di Finanza. Si tratta di uno stupido atto teppistico di incerta origine non chiara finalità.

Chiediamo che sia fatta piena luce dalle autorità competenti affinchè i colpevoli siano individuati e denunciati all'opinione pubblica e alla magistratura. Il coordinamento democratico guardia di Finanza del Veneto, nel condannare qualsiasi forma di violenza e di attentato alle istituzioni dello stato riafferma il suo impegno per dare un contributo civile democratico per il progresso del paese.

Coordinamento democratico della guardia di Finanza del Veneto.

CRONACA ROMA

segue da pag. 1

zioni da parte della polizia e dei fascisti. Ricostruiamo i fatti in base alle testimonianze raccolte da noi e da Radio Città Futura: il corteo che arrivava da piazza della Croce Rossa verso piazza Indipendenza, è stato fatto segno da parte dei fascisti dalla sede del Fronte della Gioventù di via Somma Campana. Alla reazione dei compagni i fascisti si rifugiavano nella sede e iniziavano a sparare colpi di pistola contro il corteo. A questo punto è intervenuta la polizia: prima con un'auto civetta che si è scagliata contro il corteo a folle velocità e da questa sono esplosi var colpi di pistola in aria.

Successivamente un'altra auto, una 127 bianca probabilmente dell'Antiterrorismo (la questura mantiene il massimo riserbo) ha cercato di investire i compagni che scappavano. Uno degli occupanti dell'auto è sceso con un mitra in mano e ha sparato contro i compagni e la gente che stava lì. A questo punto si inseriscono i fascisti. Un gruppo di essi sopraggiunge da via Castelfidardo dove vi è la sede di Lotta Popolare, settore dei «durissimi del Msi», alle spalle della 127, unendosi alla squadra della polizia. Qui è rimasto colpito un poliziotto che sembra sia stato colpito da un colpo di mitra o dai colpi sparati dai fascisti.

Le sue condizioni sono gravissime. Tutte le testimonianze concordano nel stabilire che dai compagni del corteo non sono esplosi colpi di arma da fuoco di nessun genere. È da porre in risalto come molti poliziotti hanno letteralmente perso la testa, sparando all'impazzata, prendendo a calci i feriti con la bestialità e brutalità inaudita. I feriti sono due compagni colpiti dalla raffica di mitra (uno ha 15 proiettili in corpo) che sono ricoverati in stato d'arresto con prognosi riservata (è escluso anche da fotografie che i due compagni avessero delle armi come affermano agenzie di stampa); un autista di una lavanderia; un vigile urbano ed un altro compagno ferito al ginocchio anche questo in stato d'arresto.

I poliziotti che hanno sparato per prima poi sono stati fatti salire su una 128 blu che si è rapidamente allontanata mentre un cordone di celerini bloccava la zona facendo solo passare i giornalisti e i fascisti della sezione del Msi. Un vecchietto è stato duramente picchiato da poliziotti perchè chiedeva informazioni.

Poi i compagni che avevano partecipato al corteo sono ritornati all'università dove finita l'assemblea si era deciso di fare una manifestazione per le vie del quartiere San Lorenzo. Il corteo ha percorso le strade del quartiere adiacente all'università, per poi ritornare alla facoltà di giurisprudenza dove si è svolta una breve assemblea. Durante questa assemblea sono affluiti ingenti forze di polizia che hanno letteralmente circondato l'università; i lavoratori e gli studenti presenti hanno immeediatamente chiuso i cancelli, davanti ai celerini in assetto di guerra che iniziavano le «grandi manovre». Dopo un po' la polizia è risalita sui pullman e si è allontanata. Domani continua la mobilitazione nella città, contro le provocazioni fasciste e poliziesche.

VERTICE PARTITI

segue da pag. 1

sufficiente che il Pci si accontenti di parole dure contro chi vuol far tornare indietro l'assetto degli equilibri politici, occorre invece costruire una risposta a partire dalle condizioni strutturali (e cioè una risposta sul piano di riconversione e sulla fiscalizzazione).

È in programma l'arrivo della stangata numero due: le divergenze sono relative all'entità di questa ed alle «fonti di finanziamento». Il governo intende comunque intervenire con aumenti dell'Iva e stabilendo un tetto al numero degli scatti della scala mobile (e scaglionandoli), il tutto allo scopo di una «copertura» della fiscalizzazione degli oneri sociali. Sono ipotesi ancora suscettibili di mutamenti ma che confermano comunque l'intenzione del governo di proseguire sulla strada intrapresa.

In questo quadro il rilancio della prospettiva di sinistra nel quadro politico rimane l'ipotesi minoritaria all'interno delle forze politiche ma resta anche l'ipotesi che è necessario costruire per spezzare la spirale del ricatto del governo nei confronti dei partiti della non sfiducia. In questa prospettiva rimane grave la posizione dei partiti storici del movimento operaio: il Psi tutto teso a rintuzzare proposte al suo interno che intendono riproporre un quadro più arretrato; il Pci in situazione di mediazione del suo «piano a medio termine» che ancora non compare e che rende particolarmente immobilista la sua posizione. Intanto sul decreto legge varato dal governo per l'utilizzo dei fondi ricavati dall'abolizione delle scale mobili «anomale» si sono avute le prime reazioni negative.

Le entrate infatti, non confluiranno in un fo.. per l'avvio della riforma sanitaria come era stato preventivamente concordato con le organizzazioni sindacali. Da rilevare infine una dichiarazione di Evangelisti che chiaramente afferma: *«La scala mobile non si può toccare. E questo lo sapevamo da parecchi mesi. Ogni tentativo era illusorio»* specie perchè *«il governo non poteva disporre della maggioranza necessaria per poter toccare il meccanismo della scala mobile. Questo sia ben chiaro* - ha proseguito Evangelisti - *se lo debbono mettere bene in testa a caratteri cubitali tutti quanti coloro che accarezzano questa ipotesi»*. Un invito verso destra ad attendere che i tempi maturino.

MOBILITARSI!

segue da pag. 1

ricreare uno spirito di corpo antagonista al processo di democratizzazione e mirante ad accrescere la tensione antisociale dei poliziotti. Affrontare fino in fondo il problema della democratizzazione e sindacalizzazione della polizia è oggi per la sinistra rivoluzionaria un compito decisivo per rompere una spirale di violenza repressiva , per allargare quegli spazi che le lotte operaie hanno creato nei corpi separati, per aiutare questo processo oggi chiediamo che non ci sia nessuna impunità per chi si mette a mitragliare la gente, per chi dirige e autorizza queste operazioni. Chiediamo ci sia un immediato procedimento contro queste persone. In questi mesi è corso un po' tra i compagni l'impressione che sconfitta l'ipotesi di una grande destra, svelato il ruolo dei servizi segreti, evidenziata la responsabilità della Dc il problema della provocazione fscista e di stato passa in secondo piano. Certo in questo calo di tensione ha influito il ridimensionamento oggettivo dell'antifascismo militante data la impossibilità di accettare il livello dello scontro che fascisti e Dc cercano di imporre, cioè quello delle pistole e mitra. Uno scontro che se accettato sconfina subito nell'avventurismo che non è certo quello dell'attacco al cuore dello stato ma quello ricercato da chi sa. È su questo terreno l'unica uscita possibile in questa fase dal quadro plitico è a destra. Per questo le mobilitazioni di ieri e quele previste per oggi a Roma per il Msi fuorilegge e per la democratizzazione della plizia segnano, specie di fronte al disarmo revisionista sul terreno dell'ordine pubblico, una ripresa di iniziativa particolarmente importante.

PROVOCAZIONI DEL REGIME THAILANDESE

segue da pag. 1

serciti contro una base del Partito comunista malaysiano situata nella foresta di Sadao. Vengono usati cannoni e aerei, con una forza congiunta di duemila soldati malaysiani e mille tailandesi.

Sembra che l'operazione non abbia dato grandi frutti, anche perchè nella fregola di reclamizzare l'unità raggiunta dai due regimi reazionari «contro il nemico comune», l'obiettivo dell'operazione era stato propagandato in anticipo, dopo di che di guerriglieri comunisti non se ne è trovata nemmeno l'ombra.

Al sud della Tailandia, dove sono concentrate le basi della guerriglia diretta dal Pc tailandese, per fortuna la musica è diversa. Riferisce il corrispondente di *Le Monde*, riportando alcune testimonianze, che quando i guerriglieri si sono impadroniti per qualche ora di un villaggio, nel mese di dicembre, *«si sono limitati a portare via le armi, arrivando a bussare alla porta dei poliziotti che vivevano in paese per chiedere loro di consegnare le pistole, poi hanno riunito la popolazione per spiegare che cosa era il comunismo e se ne sono andati»*.

Situazione ancora di altro genere lungo il fiume Mekong, che separa la Tailandia dal Laos. Questo lungo confine tra i due paesi è importante per la guerriglia rivoluzionaria tailandese perchè permette il transito degli aiuti, ma non c'è solo questo. Nella sua parte meridionale anche qui sono state organizzate bande di «guerriglieri» controrivoluzionari laotiani, ed il regime di Bangkok, che tra l'altro accoglie l'ex premier laotiano Fumi Novasan, vi trova un'altra delle ormai numerose occasioni per rendere i suoi servigi al padrone americano.

Rimane infine la frontiera con la Birmania, il quarto ed ultimo paese confinante con la Tailandia. Qui il lavoro da fare per i generali tailandesi deve partire da più lontano, data una certa tensione nei rapporti tra i due paesi per questioni inerenti al traffico di droga. Ma il ministro degli Esteri tailandese, Pachariyangkun, è reduce da pochi giorni da un viaggio a Rangoun, capitale della Birmania, per avviare la riconciliazione. I generali di Bangkok sono ansiosi di dare il loro contributo anche ai tentativi, sinora coronati da scarso successo, del premier birmano Ne Win, di riprendere il controllo sulle zone del paese dove è in atto una vera e propria insurrezione, sotto la direzione di forze comuniste definite «filocinesi».

Al di là del carattere addirittura frenetico delle attività reazionarie dei nuovi governanti tailandesi, e del loro estendersi a tutta la zona circostante, l'aspetto più preoccupante della situazione descritta è il delinearsi di una nuova strategia di intervento dell'imperialismo americano nel sud-est asiatico e nelle regioni limitrofe. Tuttavia, con alle spalle una sconfitta come quella già subìta in Indocina, non sembra probabile che l'obiettivo degli Usa in questa fase possa andare al di l' di azioni di disturbo, del tentativo di creare difficoltà ai nuovi regimi popolari nati dalle lotte di liberazione e di impedire che il loro esempio possa essere seguito da altri paesi.

Non piace l'austerità agli operai inglesi

Da qulche tempo in Italia la stampa dei padroni sta diffondendo l'idea che la classe operaia britannica è disposta a fare molti sacrifici pur di far sucire l'economia dalla crisi.

Ieri, ad esempio, La repubblica *scriveva a questo proposito:* «Un grande contributo a ricercare questo clima di fiducia [*tra classe operaia e borghesia*] è stato dato dall'impegno e dalla serietà con cui la sinistra inglese sta affrontando i problemi del riaggiustamento dell'economia e la pesante dose di asuterità che trova naturale far digerire al paese».

Da chi è composta questa «seria sinistra inglese» *a cui si riferiscono i pennivendoli borghesi de* La repubblica? *Dal partito laburista e dalla burocrazia sindacale. Una cosa è certa: questa sinistra è senz'altro seria. Infatti nessuno potrebbe chiudere fabbriche ospedali ed asili e condannare così alla disoccupazione un milione e mezzo di lavoratori solo per divertirsi. Ma questa sinistra è molto lontana dalla volontà di migliaia di lavoratori in lotta contro i licenziamenti e i tagli della spesa pubblica. La stampa italiana non parla di questa sinistra, forse perchè parlarne vorebbe dire rovinare il* «modello di patto sociale» *che i padroni italiani vogliono importare*

La verità è che quando questo patto sociale venne inizialmente proposto nel '74 i padroni inglesi offrivano agli operai sostanzioni aumenti salariali a compenso ei futuri sacrifici.

Dopo questa fase iniziale, il patto sociale diventò molto precario; i prezzi aumentavano e si acutizzava la combattività operaia perchè una delle condizioni iniziali era proprio il blocco dei prezzi. Fu a questo punto che persino alcuni dirigenti sindacali, sotto la pressione della base, assunsero posizioni ostili alla politica di pace sociale. Un esempio di tale svolta fu la manifestazione indetta dal sindacato degli impiegati statali alla quale parteciparono ottantamila lavoratori che protestavano per i tagli delle spese pubbliche.

Da llora le manifestazioni e le lotte degli operai non conoscono soste e le donne vi giocano un ruolo di primo pianò.

*Eppure nessun partito del parlamento ha raccolto la volontà dei lavoratori inglesi. Questo perchè nessun partito anche sedicente di sinistra presente al parlamento rappresenta gli interessi politici ed economici della classe operaia e quindi nessun partito propone vie alternative all'*austerity.

La conclusione è che o si combatte la crisi spremendo gli operai o si combatte con le lotte operaie il sistema che ha creato la crisi. Il partito laburista di fronte a questa scelta non esita: accetta di spremere gli operai lasciando la seconda alternativa alla sinistra rivoluzionaria.

Da questo punto di vista lo spazio è grande. Per esempio, la settimana scorsa, nella città di Sheffield, venticinquemila metalmeccanici sono scesi in sciopero in appoggio dei 400 operai di una fabbrica minacciati di licenziamento. In quella occasione un operaio prese la parola e disse: «Non vogiamo solo fare manifestazioni. Siamo stati noi a costruire tutte le industrie di questa città e non intendiamo esservi buttati fuori dai padroni. Vogliamo lo sciopero ad oltranza finchè non vengano garantiti in tutta la regione gli attuali livelli di occupazione».

Ecco il tipo di forza e di occupazione che la stampa italiana preferisce ignorare, e non a caso! Per la sinistra rivoluzionaria in Gran Bretagna si pone il problema di coaugulare queste lotte frammentate per generalizzarle e fornire una risposta adeguata alla politica antioperaia del governo.

L.R.

Il governo turco cela la situazione cipriota

Il governo turco ha reagito duramente alla relazione del Comitato dei Diritti dell'Uomo al Consiglio d'Europa, che espone le ripetute violenze di cui è stato responsaile durante e dopo la invasione del '74 a Cipro. Secondo la relazione,il governo turco è responsabile di discriminazioni razziali, di violenze contro la popolazione civile, dell'espulsione forzata dei greco-ciprioti dalla zona occupata.

Il governo di destra del premier Demirel sostiene che il ricorso al Consiglio d'Europa da parte dell'arcivescovo Makarios non ha validità giuridica, in quanto il governo cipriota sarebbe illegale. L'accusa fa ridere se si pensa che la Turchia occupa tuttora circa la metà del territorio di uno stato indipendentemembro dell'Onu, com'è Cipro.

Secondo la relazione del Comitato, le truppe turche d'occupazione (e i loro servi, le bande fasciste di Denktash) cercano di rendere impossibile la vita alle popolazioni non turcofane che sono rimaste nel territorio occupato: sarebbero quotidiane le violenze contro singole persone, proprietà, cose, la comunità armena di Cipro ha denunciato all'Onu che le truppe turche d'occupazione hanno incendiato il liceo Malkonian, hanno scacciato armeni dalle loro case, hanno distrutto chiese e monumenti. Il governo turco ed i terroristi di Denktash mirano ad un totale scambio delle comunità nazionali tra il nord ed il sud dell'isola; in questo modo la spartizione sarebbe già un fatto compiuto e non resterebbe che unire i due tronconi con le rispettive «madre-patrie» la Grecia e la Turchia.

Secondo notizie del giornale turco-cipriota «Halkin Sesi» l'oppressione delle autorità non si rivolgerebbe solo contro le altre nazionalità, bensì contro gli stessi turco-ciprioti, cui sono negati i più elementari diritti democratici: l'unico partito legale è il partito fascista di Denktash. I pochi turcociprioti che avevano aderito al partito comunista Akel o a gruppi comunisti turchi, sono stati trovati sventrati nei fossati. Le truppe d'occupazione non risparmiano neppure i monumenti archeologici dell'isola: i musei di Kyrinia e Lamassol sono stati depredati ed ora, secondo l'invitato dell'Unesco che s'è interessato della questione, i pezzi rubati figurano nei cataloghi di collezionisti di Istambul e di Ankara.

Il governo turco con tutti i mezzi cerca di evitare che al consiglio d'Europa vengano discussi questi fatti. Anche la Turchia rischia l'espulsione che ci fu a suo tempo contro la Grecia dei colonnelli. Com'è noto la Turchia fa di tutto per entrare a pieno titolo nel Mec che da parte sua rifiuta l'ingresso a paesi che violano la carta dei diritti dell'uomo.

La relazione sarà discussa dai portavoce dei ministri dei paesi-membri il 14 febbraio. Il governo turco ha fatto appello alla Nato ed al Mec perchè si eviti la discussione, La Rft la Francia ed anche l'Italia non si sono ancora pronunciate. Ma la tampa governativa di questi paesi evita accuratamente qualsiasi riferimento a questa faccenda, come se la questione di Cipro fosse una litigata in famiglia tra greci e turchi e non l'invasione d'uno stato indipendente membro dell'Onu. Facciamo in modo che almeno da parte della sinistra non si accantoni questo importante problema che riguarda i destini di tutto il popolo ciprioto, in tutte le sue componenti etniche.

Dario Fornari

EPISTEME EDITRICE
– VIA ORTI, 5 - 20122 MILANO

COLLANA POLITICA
Mohamed Sid-Ahmed
Quando tacerà il cannone quale Palestina?
Lit. 2.500

Riad El-Rayyes - Dunia Nahas
Guerriglieri per la Palestina
chi sono, quanti sono, chi li guida
Lit. 2.000

COLLANA DI STORIA
Albert Soboul
1789, l'anno primo della libertà
Prefazione di Paolo Viola
Lit. 5.000

COLLANA DI EPISTEMOLOGIA
E.K. Ledermann
Medicina e Filosofia: per una epistemologia della medicina e delle psicoanalisi
Lit. 5.000

M.D. Grmek
Psicologia ed epistemologia della ricerca scientifica: Claude Bernard - le sue ricerche tossicologiche
Prefazione di Ludovico Geymonat
Lit. 20.000

Distributrice: NDE
Milano: via Carlo Torre, 29
Tel. 8378746
Firenze: via Leone Pancaldo, 3/61
Tel. 4377975

Un piano di sviluppo per il QdL

Il servizio esteri del QdL riceve con una certa frequenza articoli di vario tipo di carattere internazionale; in alcuni casi relativi alla situazione di un singolo paese o zona geografica, da parte di compagni di varia collocazione politica e nazionalità che non conosciamo e con i quali nemmeno la redazione del QdL ha mai avuto rapporti di collaborazione.

Questo fenomeno è, a nostro giudizio, largamente positivo perchè è coerente con la linea di giornale aperto che intendiamo seguire e rappresenta una riserva vitale di collaborazioni di cui la pagina internazionale ha necessità improrogabile. Ben venga quindi il contributo di compagni che, per ragioni di vario tipo, posseggono conoscenze di settore approfondite.

Tuttavia, considerando una serie di incovenienti che si sono verificati in passato e che coinvolgono sia l'aspetto giornalistico che quello politico delle collaborazioni, riteniamo indispensabile poter stabilire un rapporto continuativo e politicamente chiaro. Ciò soprattutto per evitare che il lavoro di compagni diventi inutilizzabile per molteplici motivi ai fini delle nostre pubblicazioni.

Preghiamo perciò coloro che intendono iniziare [o continuare] a proporre collaborazioni in qualsiasi forma, a contattarci esplicitamente fornendo insieme ai loro contributi anche qualche breve dettaglio sul loro curriculum, sul tipo di collaborazione cui sono interessati, sulla loro disponibilità, sulle loro competenze specifiche, ecc. Ciò può essere fatto sia per lettera che per telefono, contattando direttamente il «servizio esteri» del QdL presso la redazione centrale di Milano.

Ciò è anche in relazione al fatto che, in caso di articoli anche validi ma non firmati [o firmati con pseudonimo o con firma sconosciuta] scritti da compagni che non conosciao, un elementare criterio di serietà ci impedisce di pubblicarli.

Invitiamo, infine anche i compagni che hannò dato una collaborazione alla pagina internazionale in modo più o meno stabile fino ad oggi, ad avvertirci in anticipo delle collaborazioni che intendono inviarci, specificandone dettagliatamente gli argomenti e le dimensioni.

Saluti militanti,

I compagni del Servizio Esteri del QdL